

Il ministro a Genova per il centenario
«Voglio un'alleanza democratica»

Il manifesto di Martelli «Oltre il Psi»

Rinnovamento del Psi, riforma elettorale per costruire una alleanza di democratici: Martelli presenta a Genova il suo manifesto per ridare «l'onore ai socialisti» e una prospettiva alla sinistra, lanciando a Craxi un ultimatum: o con me o contro di me. Positivi commenti di La Malfa e Petruccioli. Craxi «si sente colpito personalmente».

Un socialista «normale»

GIUSEPPE CALDAROLA

La forza del discorso di Martelli a Genova sta nella sua straordinaria normalità. Dopo anni (non diciamo quanti, per carità di patria) un leader socialista parla alla sinistra e lo fa alla maniera giusta: senza vendite da consumare, annessioni da proclamare, primati da rivendicare. È troppo poco dire a questo Martelli che il suo più grande merito è di essere stato «normale». Direi di no, perché così si porta alla luce il punto centrale del suo ragionamento: la sinistra è ferita nella sua struttura morale, nei suoi valori ideali, nei suoi riferimenti politici, ma c'è. Solo che così come è fatta oggi, non va da nessuna parte, quindi deve trovare il coraggio di unirsi e la fantasia di guardare oltre le frontiere tradizionali del movimento operaio italiano. Le forme dell'unione possono essere l'alleanza, la federazione, e nell'immediato i club; in prospettiva, un'unica formazione politica democratica. Le culture di questa alleanza vanno ritrovate nelle tradizioni laiche, liberali, socialiste, cattoliche e nei movimenti politici di questi anni. C'è un secondo clamoroso elemento di normalità nel ragionamento dell'ex delinquo di Craxi. C'è un socialista eminente che pensa che si può fare a meno della Dc. Tutta l'intellettualità istituzionale che Martelli propone, dall'unionismo al presidenzialismo, ha questo obiettivo: noi progressisti da una parte, i conservatori dall'altra. L'ineluttabilità dell'alleanza con la Dc, caposaldo del craxismo, svanisce.

Due sono le conseguenze immediate di questo atto politico. Nel Psi si è aperta la battaglia politica fra rinnovatori e conservatori. Chi propone il rinnovamento conosce la sofferenza del trauma che deve imporre alla propria organizzazione e l'incertezza dell'approdo, ma capisce che senza questo tentativo non c'è, dopo cent'anni, più storia. La seconda conseguenza è che questa battaglia ha in un certo senso un doppio fronte, il primo è quello interno al Psi ed è quindi un problema dei socialisti (e già Martelli invita Craxi a non fare scherzi, a non azzerare con le tessere fasulle la base reale). L'altro riguarda gli interlocutori esterni dell'Alleanza democratica che anche Martelli vuole. In politica non si fanno sconti e in Italia la sinistra di tradizione ex comunista, socialista, liberaldemocratica, cattolico democratica, radicale e verde sa dividersi in modo superbo: ma oggi ingegnarsi a trovare appuntamenti politici, luoghi organizzativi, modalità di confronto può, anche nella sinistra, favorire i rinnovatori rispetto ai conservatori.

C'è infine una considerazione. Martelli ha parlato chiaro. Si sa quello che vuole fare, come lo vuole fare e con chi lo vuole fare e abbiamo visto che non è solo. Forse ha atteso troppo: non è stato proprio lui a ricordare al congresso del Psi di Bari che s'era persa l'occasione dell'89 italiano? Ma la questione non è più questa.

È quest'altra: c'è tempo per un '89 italiano che finisca bene? I tempi della politica, che pure sono stati accelerati, sono ancora troppo lenti rispetto alla velocità del dramma italiano. Non si può più tenere la palla a centro-campo o studiare gli schemi a tavolino. Oggi bisogna contemporaneamente e rapidamente decidere su istituzioni e leggi elettorali, riformare il rapporto fra partiti economia e stato attraverso una generale e visibile ritirata dei partiti, ristrutturare il sistema politico lavorando nell'immediato alla Grande Alleanza. Questo non si può fare in seminari e dibattiti, ma decidendo ora e subito chi difendere e come, dando obiettivi alla gente che protesta. Se si vuole governare. Se la sinistra non vuole governare perché oggi è troppo compromettevole, allora non vale neppure la pena parlare.

LEISS MISERENDINO RAGONE ALLE PAGINE 6 • 7

Estradati dal Venezuela dove tenevano le redini del traffico internazionale di droga
Un altro duro colpo a Cosa Nostra. Il capo della Criminalpol: «Ora siamo più attrezzati»

Presi i re della cocaina Manette ai tre fratelli Cuntrera

«Morte ai partigiani»
I naziskin
contro Boldrini



VISANI A PAGINA 11

Sono stati espulsi dal Venezuela. E ieri mattina sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino. Adesso Pasquale, Gaspare e Paolo Cuntrera, considerati i finanziieri di Cosa Nostra, sono nel carcere romano di Rebibbia. Un colpo alla mafia, frutto di un accordo tra Roma e Caracas «benedetto» da Washington. Poco prima di morire Falcone aveva incontrato il ministro venezuelano della Giustizia sulla questione dei Cuntrera.

GIANNI CIPRIANI RUGGERO FARKAS

ROMA. Li hanno fermati martedì scorso a Caracas, dove da anni vivevano senza avere alcun problema e dove gestivano la loro holding finanziaria. I fratelli Pasquale, Paolo e Gaspare Cuntrera, boss dell'omonima famiglia mafiosa di Sicilia, considerati i finanziieri di Cosa Nostra e indicati come trafficanti internazionali di droga, sono da ieri nel carcere romano di Rebibbia. Le autorità del Venezuela, grazie anche ad un accordo con il governo italiano «benedetto» dagli Stati Uniti, hanno infatti deciso di espellere i tre fratelli, considerati «pericolosi». L'altra notte i Cuntrera, sono stati imbarcati su un volo diretto all'aeroporto di Fiumicino. Al loro arrivo sono stati arrestati. In precedenza per tre volte le richieste italiane di estradizione erano state respinte. All'accordo che ha portato all'arresto dei tre boss aveva lavorato anche Giovanni Falcone che, proprio pochi giorni prima di essere ucciso, aveva avuto un incontro a Roma con il ministro di Grazia e Giustizia venezuelano. Alleati alla famiglia mafiosa dei Caruana, i Cuntrera hanno un patrimonio che, solamente per i beni immobiliari, ha un valore di circa 500 miliardi.

ENRICO FIERRO A PAGINA 3

Non sono imbattibili

LUCIANO VIOLANTE

È il settembre nero di Cosa Nostra. In poche settimane sono stati arrestati uomini potenti, ricercati da molti anni e sono stati sequestrati beni per alcune centinaia di miliardi. Ma non possiamo riposare sugli allori. Anche nel passato a grandi stragi si è risposto con una straordinaria mobilitazione. Ma poi hanno prevalso le tradizionali logiche di convivenza con la mafia con la conseguente distruzione degli uffici giudiziari e delegittimazione della magistratura. Questa volta occorre invece che tutti gli arrestati siano interrogati, custoditi in carceri sicure, processati per tre gradi di giudizio. I tribunali dovranno avere a disposizione gli uomini e i mezzi. Il Parlamento dovrà garantire il rispetto della legge. Essenziale in questa fase diventa anche il trattamento dei pentiti. Tutti coloro che intendono contribuire alla destrutturazione delle famiglie mafiose devono poter contare su apparati realmente determinati ad agire per la loro salvaguardia e per la salvaguardia dei loro parenti. C'è però un pericolo insidioso: quello dei falsi pentiti, mandati dai boss a tendere trappole. Gli investigatori e i magistrati corrono rischi aggiuntivi perché è prevedibile una dura reazione di Cosa Nostra. Vanno attuate tutte le misure possibili per impedire altre stragi.

Insomma la lotta alla mafia si può vincere. Ma l'esperienza impone una straordinaria coerenza da parte del governo e una eccezionale vigilanza da parte delle forze di opposizione e della società civile.

A PAGINA 2

Il capo del governo replica all'altolà delle massime cariche dello Stato sui superpoteri
Week-end di paura per la lira. Tassa sulla casa, Ingrao difende Occhetto: legge iniqua

Amato: se mi bloccate vado via

Rifondazione
a Roma:
migliaia
in piazza

ROMA. 150 mila secondo Rifondazione Comunista, 80 mila per la questura. Una folla enorme, insomma, ieri, per le vie di Roma. Molti gli slogan contro il governo Amato, ma anche contro Cgil, Cisl e Uil per l'accordo sindacale di luglio. Garavini e Cossutta chiedono lo sciopero generale. Critiche al Pds, no al progetto di Martelli. Grande applauso per Bertinotti e «Essere sindacato». Un appello unitario alla fine.

A PAGINA 5

Il presidente del consiglio Giuliano Amato da Bari replica all'altolà delle massime cariche dello Stato sui superpoteri in materia economico-finanziaria. «Siamo qui per fare, se capissimo che siamo qui per non fare, vuol dire che saremmo diventati inutili». Insomma la richiesta di una super-delega è confermata. Bankitalia prepara la nuova difesa alla lira in attesa dal voto francese sul trattato di Maastricht.

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

BARI. L'emergenza economica resta, la richiesta di superpoteri anche, ma se ne discuterà in Parlamento. Giuliano Amato si sente stretto in un angolo. Lo rivela la frase finale del suo discorso di ieri a Bari, che ha tutta l'aria di sussulto polemico diretto verso Scalfaro, Napolitano e Spadolini: «Siamo qui per fare, se capissimo che siamo qui per non fare, vuol dire che saremmo diventati inutili». «Prendo atto - di-

ALESSANDRO GALIANI ALLE PAGINE 5 • 15

Gli anni di piombo
Quindici anni dopo
il cronista dell'Unità
intervista chi gli sparò



NINO FERRERO A PAGINA 12

Vince Zhang Yimou Venezia premia un film cinese



Zhang Yimou, vincitore del Leone d'Oro

ALLE PAGINE 19 • 20

NOTIZIE DAL MONDO DELL'ALIMENTAZIONE

GIGLIO PRESENTA

VIVACE
latte e frutta

GIGLIO

La bevanda leggera e naturale di latte magro e succo di pesca.

Esperitissimo signor conte, dott. ing. Lup Man, direttore del direttore dello spettacolo giornale *L'Unità*, da questa domenica ci scriverete... ci scriverete, no... aspetti un attimo, ci avremo scissimo... insomma ha capito che per me l'italiano, e i verbi in particolare, sono un muro agghiacciante! Insomma, riceverete una mia lettera di lamentelismo e comincio subito ed eccomi alla noce della protesta di questa settimana.

È arrivato il momento di urlare *basta!* e questo ce lo giuro senza peccato in uovo che questa è anche la prima volta che prendo il coraggio a tre mani per scrivere la mia disperazione ad un giornale così importante. Sì, caro Lup Man direttore naturale, noi sudditi di terza classe non ne possiamo proprio più. Non c'è più religione ormai e non si sa dove andremo a finire. Pensi, le cose andavano così bene qui da noi nel Bel Paese quando ecco che quasi dal nulla spunta fuori questo geometra Di Pietro che assieme a quel suo complice ingegner Colombo, con quei capelli frisati, jeans invecchiati artificialmente e maglietta da nuovo filosofo francese sessantottino, si son messi a sbattere in galera a spron battuto dei fior di galantuomini. E con quali risultati? Ce

Esperitissimo
Dott. Ing.
Lup Man

PAOLO VILLAGGIO

impotenti? Ed ora, caro mio, io ci faccio una confidenza, ma per carità non lo dici a nessuno che mi vergogno di come credevo di essere felice e mi scopro ad essere sempre più di una infelicità spessa come fango e depresso come una massa ungherese di cinquantacinque anni. Ed ora ci dico anche i motivi di questa mia catastrofe personale.

Ho finito di lavorare per tutta la vita condannandomi ad una noia da gatto svevo. Non ho fatto ovviamente carriera, non ho duecento lire da parte. Ho sì un televisore a colori con telecomando che è il grande amore della mia vita, che clinicamente mi propina programmi insulsi. Ho una figlia di diciotto anni che è stata promossa con la media del sei all'Istituto Giosuè Pascoli

estrema violenza l'autoerotismo ma lontano dal nucleo familiare. Anzi, se potesse lei che conosce molto in alto, farmi avere una foto di Lilly Gruber che prende il sole in casa dei genitori in Sardegna, la consulterei volentieri durante questi miei allontanamenti di casa.

Senta, ora la lascio ma prima le vorrei dire che oltre alla foto della Gruber (mi raccomando eh?, non dimentichi di mandarla) le immagini che più mi hanno colpito sono quelle di quella sparatoria sui negri in Sudafrica e di quella madre e la sua sedia a Sarajevo. Ha visto come quei negri ballavano prima, e poi come si rotolavano per terra abbracciati e insanguinati? E quelli nascosti dietro quell'auto che avevano gli occhi da pecore che stavano per essere ammazzate? E poi, quella vecchia madre di Sarajevo che la facevano sedere in una sedia quando capiva che suo figlio era fra i morti e cominciava ad urlare? Caro direttore, non bisogna avere pietà. Io ce lo dico francamente e senza ipocrisie. In fondo *quella gente* li merita puzioni di questo tipo, non mi vorrà certo dire che sono uguali noi europei cattolici, quei negri e quella vecchia serba con i capelli ondulati. Erole comunque, per suo comodo, una possibile gerarchia di

tutta quella gente che sta per assaltare la nostra Europa cattolica a stento difesa dagli skinhead tedeschi e dagli hooligans di sua maestà britannica. Prima categoria: europei, anglosassoni, scandinavi, teutonici, bianchi, protestanti e tangenziali. Seconda categoria: europei, sacerdoti bianchi anche omosessuali. Terza categoria: skinhead, cattolici, ecologisti. Quarta categoria: serbi musulmani, turchi rinnegati e fabbri ebrei. Quinta categoria: negri, polli ruspani, filippini, operai metalmeccanici, braccianti lucani e, ovviamente, tutti gli albanesi. Se la tenghi in mente anche lei, questa lista di persone, e faccia sì che si possa entrare da noi solo fino al rango di sacerdote omosessuale, tutta l'altra feccia la si ributti in mare come abbiamo fatto noi cristianamente con gli albanesi. Per questa domenica la saluto servilmente. Le scriverò ancora la prossima settimana.

Suo,
ragionier Ugo Fantozzi.

P.S. Mi mande, insomma... mi faccia avere la foto della Gruber. E ora le faccio una domanda a tranello: lei la darebbe sua figlia in sposa ad un negro del Lesotho o ad un metalmeccanico?

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I colpi alla mafia

LUCIANO VIOLANTE

È il settembre nero di Cosa Nostra. In poche settimane sono stati arrestati uomini potenti, ricercati da molti anni, e sono stati sequestrati beni per alcune centinaia di miliardi. Ma non possiamo riposare sugli allori. Anche nel passato, a grandi stragi si è risposto con una straordinaria mobilitazione. Ma poi, lentamente, hanno prevalso le tradizionali logiche della convenienza con la mafia. Le conseguenze sono note: distruzione degli uffici giudiziari più impegnati, delegittimazione dei magistrati esposti, trasferimento di poliziotti valorosi, irragionevoli scarcerazioni di potenti boss, smembramento dei processi, allentamento delle misure di sicurezza. È questo il primo e più grave pericolo da evitare. Ora tutti questi arrestati devono essere interrogati, custoditi in carceri sicure, processati per tre gradi di giudizio. I tribunali competenti dovranno avere a disposizione gli uomini e i mezzi necessari per lavorare celermente. Il Parlamento, il governo, il Csm dovranno costruire e garantire le condizioni necessarie perché tutto possa svolgersi efficacemente e nel rispetto pieno della legge. Il Csm, in particolare, ha davanti a sé nomine di straordinaria delicatezza: quelle del nuovo procuratore di Palermo, del procuratore nazionale antimafia e dei suoi sostituti. Questi incarichi non sono tappe nella carriera di singoli giudici, ma decisioni destinate a rendere efficace l'azione dello Stato. Sullo spirito corporativo deve assolutamente prevalere l'interesse pubblico.

Essenziale in questa fase diventa il trattamento dei pentiti. Ad ogni spallata vincente contro le cosche, si indeboliscono le omertà e si aprono le collaborazioni. I nuovi pentiti e i loro familiari corrono, da oggi, rischi particolarmente gravi che vanno prevenuti. Tutti coloro che intendono contribuire alla destrutturazione delle famiglie mafiose devono poter contare su apparati realmente determinati ad agire per la loro salvaguardia e per la salvaguardia dei loro parenti. C'è poi un pericolo più insidioso, quello dei falsi pentiti, mandati dai boss, che presentano rivelazioni clamorose destinate a cadere come castelli di carta, travolgendo anche la credibilità delle indagini serie. Uomini come Falcone si sono trovati di fronte a queste trappole ed hanno saputo evitarle.

Gli investigatori e i magistrati corrono rischi aggiuntivi perché è prevedibile una dura reazione di Cosa Nostra. Vanno attuate tutte le misure possibili per impedire altri stragi. Nel passato questo impegno straordinario si è allentato dopo alcuni mesi; questa volta abbiamo bisogno di misure di sicurezza permanenti, non più transitorie. Nel passato gravi danni all'azione antimafia sono venuti non solo dalle famiglie mafiose ma anche dall'interno del sistema politico. Quando il presidente del Consiglio Amato ha detto al Tg2 che lo Stato non è innocente per quanto accaduto sino a ieri intendeva proprio far riferimento alle complicità interne che hanno impedito di sconfiggere Cosa Nostra. Come si muoveranno ora gli amici degli amici? Per paralizzare la loro prevedibile azione è sufficiente tenere gli occhi aperti e non fare errori. Occorre un grande rigore democratico, il rifiuto di qualsiasi patteggiamento, il rispetto del dovere di accertare le responsabilità e di punire i colpevoli ed il parallelo rispetto dei diritti degli imputati. Non vanno ignorate le preoccupanti voci sui maltrattamenti di detenuti all'Asinara. Se le notizie sono false, il governo ha il dovere di smentirle rapidamente. Se sono vere, vanno puniti i responsabili e va confermato il principio per cui i diritti che la legge riconosce ai detenuti vanno garantiti senza illegittime discriminazioni. Ciò corrisponde ad un principio costitutivo della democrazia, ma anche ad una concreta utilità. Su tali contraddizioni, nel passato, hanno fatto leva gli alleati della mafia per avviare un processo di confusione, tendente a far apparire i mafiosi come vittime e lo stato come aggressore. Reagire immediatamente serve a ristabilire la giustizia ed a evitare il ripetersi di questo micidiale meccanismo.

Gli avvenimenti delle ultime settimane dimostrano che la lotta contro la mafia si può vincere. Ma l'esperienza del passato impone una straordinaria coerenza da parte del governo ed una eccezionale vigilanza da parte delle forze di opposizione e della società civile.

Intervista a Toraldo di Francia

«Non parlerei di questione morale ma di legalità Mutare le istituzioni? Prima lo spirito pubblico»

«Mi piace l'idea di unire i progressisti»

■ FIRENZE. Giuliano Toraldo di Francia parte da una distinzione: «L'ho scritto altre volte, c'è un errore semantico nella definizione di "questione morale". Non credo, ad esempio, che inglesi, o francesi, o tedeschi siano più morali di noi. Si tratta piuttosto di una "questione di legalità". In Italia non c'è il senso della legalità, il rispetto delle regole, dalle piccole alle grandi questioni».

Ha uno strano abbrivio questa conversazione con Toraldo di Francia, uno scienziato sempre molto attento alle vicende politiche e sociali. La distinzione tra questione morale e legale diventa per lui la condizione per restituire alle parole significati che il linguaggio della politica sembra avere usurato. Un significato che, durante l'intervista, cercherà di ritrovare nell'auspicata «unità della sinistra».

A cosa si riferisce, professore, quando parla di "questione legale", al malgoverno che scuote il paese, a tangentopoli?

Mi riferisco, ad esempio, al finanziamento dei partiti. È stato almeno male impostato se ha permesso che arrivassimo al punto in cui siamo. C'è chi dice: chi ruba per il partito è meno immorale di chi ruba per arricchirsi. Non è vero. Supponiamo che, con metodi che il mio capo non vuole nemmeno sapere, faccia avere sottobanco alcuni miliardi al mio partito. Quali risultati personali ottengo? Intanto il mio partito mi metterà in lista e mi farà eleggere, poi mi darà posti importanti, mi darà voce in capitolo. Insomma lo farò a mio vantaggio. Non ignoro che alcuni lo facciano per ragioni puramente ideali, ma sono convinto però che la maggior parte di coloro che hanno usato metodi illegali a favore del proprio partito, in definitiva lo hanno fatto anche per loro stessi. Non farei quindi quella distinzione.

La questione è la riforma dei partiti, ma in alcuni casi c'è un nocciolo duro che resiste perennemente a qualsiasi innovazione. Penso soprattutto a Dc e Psi.

Cominciamo col dire che nell'uno e nell'altro dei due partiti ci sono anche ragioni ideali. I cattolici guidati da una idea cristiana, i socialisti guidati da un'antica ideale, da noi in qualche modo condiviso. Ma poi ci sono coloro che si sono approfittati dell'idealità delle grandi maggioranze per fare i loro affari dando luogo ad una lotta tra chi ha esercitato il potere per decenni e non vuole lasciarlo, e chi invece deve battersi per rinnovare il partito. Insomma, c'è chi resta abbarbicato prepotentemente al potere e ci sono gli altri che devono costringerlo a lasciarlo, poiché da costoro non c'è da attendersi più niente. Non ho mai condivi-

«Auspico l'unità della sinistra» dice Giuliano Toraldo di Francia, dichiarando la sua preferenza per il formarsi di due schieramenti: uno progressista ed uno conservatore. Ritiene un errore semantico la definizione di «questione morale». «È più giusto parlare di "questione di legalità"» sostiene

a proposito delle tangenti. «Ci sono delle regole che vanno rispettate. Chi ruba per il partito non è meno immorale di chi lo fa per arricchirsi». Toraldo afferma che il «clima infame» non è stato creato dai magistrati. «Se non si vuole che tangentopoli vada sui giornali, aboliamo tangentopoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI



Il segretario del Pds Achille Occhetto con Bettino Craxi segretario socialista

so l'idealità democristiana, ma devo riconoscere che sono riusciti ad esprimere un garante della legalità costituzionale come Scalfaro. Perché altri non possono fare lo stesso, buttando a mare chi ormai rappresenta il passato.

O rappresenta un «problema», come ha detto Martelli di Craxi.

Infatti. Parlando del Psi il «problema» è Craxi, quando invece il problema vero dovrebbe essere un altro: come salvare l'Italia da una situazione catastrofica. Nella Dc sembra che, per il momento almeno, il «problema Andreotti» sia stato superato. Craxi non è stato superato. Non è che voglia prendere di mira Craxi ma è certamente ormai bruciato come immagine.

Una fase si sta chiudendo. Ritiene che le riforme istituzionali siano sufficienti per aprire una nuova fase?

Lo devo confessare una cosa sulla quale non sono più perfettamente d'accordo con molti amici con i quali ero d'accordo in passato. Credo poco ad una azione salvifica delle riforme istituzionali. È necessaria una azione di riforma molto più profonda che incida sull'at-

teggimento del popolo italiano. Ciò è molto più difficile. Abbiamo una Costituzione che per decenni abbiamo definito come una delle più avanzate del mondo, eppure siamo riusciti a fare questo disastro. Credo che qualsiasi modifica alla Costituzione che non incida sull'atteggiamento verso la legalità, determinerebbe esattamente lo stesso risultato. Questo non vuol dire che non sia d'accordo con l'elezione diretta del sindaco o per la riforma del sistema elettorale, o delle Camere, voglio dire che non possiamo aspettarci miracoli senza un diverso atteggiamento di rispetto delle regole.

Cosa pensa del rapporto tra partiti e magistratura? Il vicepresidente del Csm Galloni si chiede: inorridito cosa sarebbe accaduto a Milano, o altrove, senza l'indipendenza della magistratura.

Sono d'accordo con lui. La magistratura deve essere assolutamente indipendente. Quello che è accaduto in Italia è esemplare. In carenza di legalità da parte dei partiti la magistratura ha dovuto usare talvolta anche la mano pesante. Ma siamo attenti ad attaccarla. Meno male che c'era la magistratura a salvarci. Facciamo sl

che il paese possa fare a meno di una magistratura d'assalto.

Si è anche accusato la magistratura di aver creato un «clima infame».

Ma no. Il clima infame è stato creato dai partiti e dalle tangenti. Forse il riferimento era anche ai mezzi di informazione. Ma è naturale che quando ci sono notizie di questo tipo i mass media se ne impadroniscono. Se non vogliamo che tangentopoli vada sulle prime pagine, aboliamo tangentopoli.

Prende sempre più corpo l'idea di un fronte progressista. Lo ritiene possibile sul piano politico e programmatico e ritiene necessaria per questo l'unità della sinistra?

Sono perfettamente d'accordo. Vanno trovati punti di riferimento chiari e sintetici, senza l'attuale frammentazione che disorienta l'elettore. Auspico una unità vera della sinistra, anche se confesso che oggi non so più bene cosa voglia dire sinistra. Vorrei ci fosse una possibilità di dare vita ad un partito chiamiamolo pure «conservatore» e ad un partito «progressista». A me basterebbe. Che poi ci possa essere anche altre formazioni è naturale, ma auspico



una aggregazione nella chiarezza degli schieramenti. Se questa unità dei progressisti, o della sinistra, vogliamo individualarla nella confluenza nell'Internazionale socialista, anche se credo poco ad una sua utilità pratica, chiamiamola pure così. Bisogna dare comunque al paese un punto di riferimento chiaro perché chi ritiene di essere progressista sappia chi scegliere, chi votare.

E i cattolici democratici?

Non ignoro che l'Italia ha il problema ossessivo dei cattolici, della Chiesa. Nello schieramento che dovrebbe essere chiaro tra progressisti e conservatori si inserisce questo problema. Io sono per libere chiese in un libero Stato. Questo è necessario per chiarire lo stato della politica in Italia. Del resto anche i cattolici sono laici.

L'attenzione, è ovvio, si concentra sull'Italia, ma in Europa ricorrono tempi drammatici e sinistri. Conseguenza della crisi economica e della fine di un ordine senza che il nuovo sia nato, o è qualcosa di più profondo?

In un certo senso questi fantasmi l'Europa se li porta dentro da sempre. È stato un continente di popolazioni, di culture molto caratterizzate che per secoli hanno guerreggiato l'una contro l'altra. C'è anche il fatto che la congiuntura attuale favorisce il ritorno di nazionalismi esasperati, della xenofobia. Il crollo del muro di Berlino ha rappresentato uno shock che ha disorientato l'Europa che cominciava ad unirsi. È difficile proseguire su questa strada quando ci si domanda cosa sia oggi effettivamente l'Europa. Le dico una eresia, la scriva se crede, il miglior risultato della seconda guerra mondiale era la divisione della Germania. È chiaro che mi esprimo con un paradosso, una boutade, è evidente che i tedeschi hanno tutto il diritto di essere uniti come nazione. Ma l'unificazione, così come è avvenuta, ha creato un problema spaventoso, con un blocco fortissimo, prepotentissimo ed esplosivo in mezzo ad una Europa impreparata. Se ritorna l'ideologia nazista c'è il rischio che si propaghi. Non credo alla rinascita del nazismo, ma guai a sottovalutare il fenomeno.

L'indifferenza è pericolosa, richiamava il rabbino Toaff.

Nel momento attuale forse quello degli ebrei è un falso obiettivo. Il vero obiettivo sono gli extracomunitari e l'immigrazione massiccia dall'Est che creerà per anni ed anni enormi difficoltà. Gli attacchi xenofobi nella ex Germania dell'Est e altrove, sono un gravissimo campanello d'allarme. Il problema è reale e va affrontato in termini concreti ed in modo illuminato.

La denuncia di Occhetto è stata giusta quella tassa è sbagliata

RENZO IMBENI

Il 28 agosto scorso la giunta comunale di Bologna (Pds-Psi-Psdi) ha approvato un documento sulla legge finanziaria per i Comuni. È stato il primo atto di una serie di iniziative (incontri con i parlamentari eletti a Bologna e con sindacati e associazioni di categoria, già avvenuti; assemblea di tutti i sindaci dell'Emilia Romagna prevista per il 21 settembre) per indicare le ragioni della nostra protesta e le proposte alternative alle misure previste nella legge presentata dal Governo. Innanzitutto insistiamo sull'idea di un sistema finanziario completamente nuovo, non più centralizzato, ma regionalista e autonomista. Chi continua a dire e a scrivere che le spese dei Comuni sono anch'esse all'origine del dissesto finanziario dice il falso. Senza offrire alibi alcuno a chi ha governato in molte città d'Italia, gli 8091 Comuni italiani hanno aumentato le loro spese (nel corso degli anni '80) del 30%, cioè meno dell'inflazione, lo Stato le ha aumentate del 70%. Dunque il centralismo è una delle spiegazioni del cancro finanziario del Paese. Con un nuovo regime finanziario si chiede: 1) autonomia d'imposta per gli enti locali sugli immobili e sulle attività economiche; 2) trasferimenti dallo Stato sulla base di criteri certi e predeterminati anche per tenere conto delle diversità economiche e di reddito fra i Comuni italiani; 3) fissato il vincolo dei conti in pareggio togliere tutti gli altri; in altre parole chi siano i Comuni, obbligati a non spendere più di quanto hanno a disposizione, a decidere se, come e quando e dove assumere personale, se ricorrere a mutui, a quali livelli fissare le tariffe per i servizi e le imposte. Da anni ci si rifiuta di imboccare questa strada. E il risultato è che i Comuni, nonostante la nuova legge del 1990, sono diventati dei gusci vuoti, dei gabbellieri per conto dello Stato (vedi Iciap), dei luoghi in cui chi è stato eletto (la rappresentanza) non è responsabile ed è in grado di decidere poco e diversamente da come vorrebbe. In questa situazione e nonostante siano in molti a parlare di regionalismo, di autonomia e anche di federalismo, il Governo presenta proposte centralistiche, inique ed inefficaci. Centralistiche, perché vuole scaricare sui Comuni colpe che non hanno, responsabilità che sono dei Governi nazionali degli ultimi 10-15 anni, inique perché si vuol far pagare di più a chi già paga e a chi ha di meno; inefficaci perché si insiste ad aumentare tasse d'imposte, mentre il nodo strutturale è nella riduzione di una spesa pubblica che è provata prima di tutto da un numero eccessivo di dipendenti pubblici dello Stato.

La proposta dell'Ici, così come è stata presentata dal Governo, è una provocazione. E Occhetto ha fatto bene a farne oggetto di una forte allarme politico. I giornali hanno comprensibilmente dedicato la loro attenzione alle diverse considerazioni sull'eventuale comportamento degli amministratori locali nel caso in cui quella proposta di legge sia votata dal parlamento. Ma non vorrei che archiviato questo aspetto oggi secondario, si ignorasse la sostanza della denuncia di Occhetto e della esigenza di una forte e diffusa pressione sul governo perché la sua proposta di legge sia modificata in parlamento. In che modo? Ritorno qui al documento della giunta del Comune di Bologna che chiede: a) che l'Ici non sia aggiuntiva alle imposte esistenti, ma sostitutiva, riordinando la fiscalità immobiliare, sopprimendo Invm e Ior; b) che l'imposta vada per tutti i terreni, non solo quelli fabbricabili (questa richiesta per ora è stata accolta); c) non far pagare l'imposta patrimoniale agli inquilini («è come far pagare una tassa per l'aria che si respira» ha detto giustamente Occhetto); e se proprio si pensa che le opinioni degli amministratori locali siano diversificate, si lasci ai Comuni la decisione a questo riguardo; di certo posso anticipare che a Bologna ci rifiuteremo di far pagare all'inquilino una imposta sulla proprietà; d) prevedere agevolazioni per chi ha contratto un mutuo per la prima casa; e) sopprimere l'Iciap e sostituirla con un'imposta sulle attività economiche calcolata non sulla superficie dei locali ma sulla capacità contributiva; f) trasformare la tassa per lo smaltimento rifiuti, anch'essa calcolata attualmente sulla dimensione di alloggi, uffici, aziende in tariffa calcolata sulla effettiva produzione di rifiuti. Mi sembra una buona piattaforma e mi auguro che in parlamento si possa trovare una maggioranza di deputati e di senatori che, convinti che il centralismo sia arrivato al capolinea e che proposte come quella dell'Ici fatta pagare agli inquilini siano un'assurdità, la possa accogliere, dando così un segno di novità sia verso i cittadini, sia verso i Comuni.

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosei, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Mese nero per la mafia



Dopo un accordo tra governo italiano e autorità locali i tre boss della famiglia mafiosa originaria di Siculiana sono stati bloccati a Caracas, dove vivevano da anni. In precedenza per tre volte era stata negata l'estradizione.

Arrestati i finanzieri di Cosa Nostra

I fratelli Cuntrera espulsi dal Venezuela e spediti a Roma

Sono arrivati in Italia ieri mattina alle 10,50. Pasquale, Gaspare e Paolo Cuntrera, capi della famiglia mafiosa di Siculiana, riciclatori di denaro sporco e trafficanti di droga, erano stati espulsi dal Venezuela. È il risultato di un accordo tra Roma e Caracas «benedetto» da Washington. Pochi giorni prima di morire Falcone aveva incontrato il ministro venezuelano della Giustizia sulla questione dei Cuntrera.

Stati Uniti) abbiano convinto i venezuelani a cambiare opinione. Perché, brutalmente, la presenza dei Cuntrera nel paese latinoamericano, più che un pericolo rappresentava una delle fonti di reddito. Ma, una volta raggiunto l'accordo, le autorità di Caracas hanno deciso di liberarsi dei tre fratelli senza guardare troppo per il sottile. Infatti, secondo notizie rimbalzate dal sudamerica ma non confermate ufficialmente, contestualmente all'arresto dei boss originari di Siculiana è stato fermato (non si sa con quale motivazione) anche l'avvocato Arevalo, legale dei Cuntrera. Perché? I tre mafiosi sostengono di avere la doppia cittadinanza italo-canadese e, si ritiene, un buon avvocato avrebbe potuto convincere le autorità locali a bloccare l'operazione di espulsione o, quantomeno, ottenere che i tre fratelli fossero imbarcati in un volo diretto in Canada.

lizzato è frutto anche del lavoro del giudice Giovanni Falcone. Pochi giorni prima della strage di Capaci, infatti, Falcone aveva partecipato a Roma ad un incontro al quale erano presenti funzionari dell'Interpol e il nuovo ministro di Grazia e Giustizia del Venezuela. Uno dei temi all'ordine del giorno era proprio lo studio delle modalità di estradizione

di espulsione dei Cuntrera. Non è stato, comunque, affatto facile riuscire ad ottenere il provvedimento di espulsione. Non è un mistero che il Venezuela, come altri paesi latinoamericani, sia una terra di riciclaggio e che gli uomini d'affari e i politici locali hanno un rilevante tornaconto economico nel tollerare le attività mafiose. E anche grazie al potente sistema di corruzione

che regna nella pubblica amministrazione, fino ad insinuarsi negli stessi governi, gli «uomini di rispetto» e i grandi riciclatori della criminalità internazionale, trovano alte protezioni. I Cuntrera, ad esempio, durante la loro permanenza in Venezuela avevano comprato palazzi, ville, fazendas, avevano addirittura un aeroporto privato ed erano titolari

di numerose società. Il fratello più anziano, Pasquale, inoltre, viveva a Caracas insieme con sua moglie Antonia Caruana, della famiglia mafiosa dei Caruana, in un appartamento in avenida Luis Roche Altamira, in cui aveva abitato in precedenza Giuseppe Bono, il padrone della cosiddetta «pizza connection». Attualmente, inoltre, nel paese latinoamericano vivono altri boss mafiosi come Giovanni e Giuseppe Gambino, Anthony Inzerillo e Salvatore Catalano.

Ieri mattina alle 10,50, l'atto conclusivo della prima parte dell'operazione Cuntrera. L'aereo con a bordo i tre fratelli è atterrato all'aeroporto di Fiumicino. Pasquale, Gaspare e Paolo sono scesi e portati in un locale del commissariato di Ps dove a Pasquale Cuntrera sono stati notificati due mandati di cattura, mentre Paolo e Gaspare sono stati dichiarati in stato di fermo (nei loro confronti non esiste alcun provvedimento giudiziario) con l'ipotesi di reato di associazione mafiosa e traffico di droga. Per un'ironia tutta italiana, il magistrato che ha preso in consegna i tre fratelli è stato Francesco Nitto Palma, il giudice che ha lavorato nell'inchiesta su Gladio conclusa con una ri-



chiesta di archiviazione e difensore davanti al Consiglio superiore della magistratura di Giuseppe Vaiola, il procuratore capo di Agrigento che il Csm ha allontanato dal suo posto per la poca efficacia nella lotta alla mafia. Siculiana, il paese delle famiglie mafiose dei Cuntrera e Caruana, è proprio in provincia di Agrigento. Nei prossimi giorni il giudice per le indagini preliminari Augusto Iannini dovrà decidere se confermare, o meno, il provvedimento di fermo e interrogherà i tre fratelli nel carcere di Rebibbia. La possibilità che Paolo e Gaspare possano uscire tra breve dal carcere esiste. Ci sarà un braccio di ferro giudiziario.

I tre fratelli Cuntrera, intanto, non sembra che si sia persi molto d'animo. Il più anziano, Pasquale, avvicinato dai giornalisti subito dopo l'arrivo a Fiumicino ha risposto alle domande come risponderebbe qualsiasi boss mafioso che si rispetti: negando tutto. Ha negato, naturalmente, di essere un boss mafioso, di essere un riciclatore e di aver trafficato droga. Sarebbe stato davvero strano se avesse risposto diversamente. Le prove lo dovranno trovare gli inquirenti che stanno indagando anche su un'intercettazione di una telefonata tra la Sicilia e il Canada in cui una persona, con accento siculo-americano parlava dell'omicidio di Borsellino e di alcuni provvedimenti giudiziari che avrebbero riguardato proprio alcuni boss residenti all'estero. Una coincidenza? Forse. Ma si indaga lo stesso.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Li hanno arrestati martedì scorso a Caracas, dove vivevano in lussuosi appartamenti tranquillamente e senza alcun bisogno di nascondersi. Pasquale, Paolo e Gaspare Cuntrera, capi dell'omonima famiglia mafiosa di Siculiana, miliardari e proprietari, nella sola capitale del Venezuela, di immobili per un valore di più di 200 milioni di dollari, sono stati «traditi» dal governo venezuelano che, almeno fino all'ultimo cambio del ministro degli Interni e di quello della Giustizia, aveva sempre garantito loro una sostanziale impunità. Per tre volte le richieste di estradizione presentate dalle autorità italiane erano state respinte. L'altra notte, con una procedura forse un po' anomala, i tre boss mafiosi, scortati da poliziotti italia-

ni e venezuelani, sono stati espulsi dal paese e imbarcati su un aereo diretto a Roma. Ieri mattina, alle 10,50, l'arrivo nella Capitale e l'arresto. Più che una «brillante operazione» della polizia, dunque, l'arresto dei tre fratelli considerati al vertice della holding economica di Cosa Nostra è frutto di un intenso lavoro diplomatico. Si è realizzato un accordo tra Roma e Caracas, «benedetto» dagli Stati Uniti, e il ministro dell'Interno venezuelano si è improvvisamente accorto che la presenza dei Cuntrera nel paese costituiva un fattore di rischio. Quindi l'espulsione. Di più sul «dietro le quinte» di questo accordo non si sa ancora. Certo sarebbe interessante conoscere quali argomenti addotti da Italia (e



Pasquale Cuntrera scende dall'aereo scortato dalla polizia; in alto, il fratello Gaspare

Succursali del clan in Venezuela, Canada e Usa

Storia di emigranti d'oro da Siculiana a Wall Street

Da emigranti di Siculiana a uomini di affari con cittadinanza canadese e venezuelana. Dal minuscolo paesino che si affaccia sul mare africano della Sicilia all'America dove hanno costruito un impero finanziario riciclando milioni di dollari sporchi. I fratelli Pasquale, Gaspare e Paolo Cuntrera, incensurati, sarebbero potentissimi boss mafiosi che hanno gestito per anni i traffici di Cosa Nostra.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Cognome: Cuntrera. Nome: Pasquale. È nato a Siculiana il 17 maggio 1930, da Giuseppe e Croce Spataro. Sposato con Giuseppa Vella. Ha due figli: Giuseppe e Alfonso. Parentele: i fratelli Gaspare, Paolo e Liborio, quest'ultimo deceduto. È l'inizio della pagina di archivio di un ufficio investigativo, poche righe scritte sul computer. È la nota che riguarda uno degli emigranti di Siculiana, partiti senza una lira dal paese, in provincia di Agrigento, che si affaccia sul mare africano, con una spiaggia bianca e finissima da far invidia ad un isolotto tropicale, spazzato dal vento che infarina i vigneti. Un emigrante d'eccezione, Pasquale Cuntrera, perché ha fatto fortuna,

è diventato un businessman, un uomo d'oro, arricchendosi con l'eroina del triangolo asiatico e con la cocaina colombiana. Ha costruito un impero muovendo milioni di narcodollari dagli Usa alla Svizzera, dalla Sicilia all'Inghilterra, dalla Thailandia al Canada. Leggiamo il seguito della nota che riguarda gli «Amici degli amici», il clan dei Cuntrera: «Famiglia dell'agrigentino che unitamente ai Bono ed ai Caruana hanno organizzato traffici di stupefacenti che abbracciano Thailandia, Turchia, Italia, Venezuela, Usa, Canada, Italia con basi finanziarie in Svizzera». Pasquale emigra nel 1958. Va in Canada. Lo seguono i fratelli Gaspare, 58 anni, Paolo,

53 anni, e Liborio. È l'inizio della storia di una famiglia mafiosa potentissima, appena sfiorata dalle inchieste giudiziarie, che in pochi anni crea una multinazionale del crimine, che addestra giovani picciotti a destreggiarsi con facilità nelle banche, negli uffici finanziari di mezzo mondo, che stringe legami con i potenti dell'America latina, che si specializza nel ripulire e reinvestire i milioni di narcodollari intascati vendendo la droga.

Parla Massimo Buscetta: «Circa l'exportazione negli Usa dell'eroina prodotta in Sicilia ho appreso dal Bontate che Pippo Bono, in quel paese, era uno dei massimi acquirenti della droga, ma non ne curava il trasporto dalla Sicilia negli Stati Uniti. Nel passato, invece, quando io conobbi i Cuntrera e i Caruana in Canada, il Bono curava la consegna della droga a costoro in Europa». Tanto basta. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino firmano, nel 1985, un mandato di cattura per Pasquale Cuntrera accusato di associazione mafiosa e traffico di droga. Due anni prima il sostituto procuratore a

Roma, Nitto Palma aveva firmato un altro ordine di cattura per i tre fratelli. Era l'inchiesta sulla cosiddetta «pizza connection» sempre su mafia e droga. Ma il tribunale della Libertà e poi la Cassazione avevano revocato il provvedimento nei confronti di Paolo e Gaspare. A nessun risultato portò anche un'altra vecchia accusa nei confronti di Paolo e Pasquale Cuntrera che nel 1972 furono accusati di associazione a delinquere per una serie di attentati ad imprese edili in provincia di Frosinone. I fratelli di Siculiana fino ad oggi sono incensurati.

Eppure per gli investigatori sostengono che proprio loro hanno creato e continuano a gestire una multinazionale del crimine con fatturati di milioni di dollari.

In Canada stringono patti e alleanze. Si legano ancora di più ai Caruana, ai loro cugini di Siculiana. È questa l'altra famiglia mafiosa che gestisce la multinazionale. Il boss era Leonardo Caruana. Fino al 2 settembre 1981 quando torna in Sicilia per il matrimonio del figlio Gerlando. C'era anche l'ex ministro dc Calogero Man-

nino quel giorno nella chiesa di Palermo. Dopo il ricevimento il padrino di Siculiana torna a casa e il killer solitario gli scarica addosso i colpi di una pistola calibro 38.

In Canada i Cuntrera incontrano Vincent Cutrona, Nik Rizzuto, Paul Violi. Tutti gangster, tutti trafficanti che lavorano dietro i paraventi di pizzerie, bar, ditte di costruzione. Le «giubbe rosse» canadesi però indagano. Cominciano a scoprire qualcosa. Le famiglie di Siculiana sono costrette a sfuggire. Si trasferiscono in Venezuela, a Caracas. E chi li tocca qui? Il matrimonio di Maria Croce Cuntrera, la figlia di Pasquale, con Nino Mongiolo, viene ripreso dalla televisione. Ci sono ministri, notabili del Paese sudamericano, era stato invitato perfino il presidente della Repubblica.

Come potevano essere ascoltate le richieste dei poliziotti italiani? «Dovete consegnarci, sono mafiosi pericolosi» dicevano gli agenti della Criminalpol. I magistrati venezuelani facevano finta di non sentire. I Cuntrera col passaporto canadese, svizzero e ita-

liano in tasca, e con tutti quei soldi a disposizione erano intoccabili.

Muovevano per telex, per fax, per telefono, milioni di dollari attraverso tre continenti e decine di banche. Spostavano i narcosoldi per ripulirli, riciclarli in attività lecite: acquistavano palazzi, alberghi, migliaia di capi di bestiame, perfino industrie discografiche. Distribivano gli assegni in marchi, sterline, lire ai mafiosi degli altri paesi che con loro partecipavano al business miliardario dell'import-export dell'eroina e della cocaina. Difficile spiegare i meccanismi sofisticati che gli ex emigranti di Siculiana avevano escogita-

to per gestire i loro affari.

E la Sicilia, la loro terra lasciata vent'anni fa? C'è una villa, una fortezza, sulla collina che domina Siculiana, poco fuori dal paese. L'hanno costruita i Caruana ma non ci hanno mai messo piede. I figli di Pasquale Cuntrera, Giuseppe e Alfonso, abitano a Roma. Anche loro come il padre e gli zii non vanno mai sulla spiaggia bianca di fronte alle case basse del vecchio paese di origine. Francesco Marino Mannoia, pentito informatissimo, dice che anche Cosa Nostra aveva espulso i Cuntrera e i Caruana: non contavano più nel gotha della mafia locale. Sarà vero?



Alfieri addirittura nel suo bunker.

Tutto bene, però domenica scorsa a Costeja di Longare, dove aveva catturato Madonna, sembra che le cose tra polizia e carabinieri non siano andate proprio tanto bene. I carabinieri non erano stati avvisati dell'operazione.

Si tratta di un episodio marginale, quello che voglio sottolineare è che ogni risultato raggiunto in questi giorni, nessuno escluso, è il frutto di un lavoro comune tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, di una strategia globale delle forze dell'ordine. La gara vera non è tra polizia e carabinieri, ma tra forze dell'ordine e grande criminalità. È questa la

partita che vogliamo vincere.

La cattura di Madonna e di Alfieri lascia dei grossi vuoti all'interno dei vertici di Cosa Nostra e della camorra, chi saranno i nuovi capi?

È ancora presto per dirlo, del resto capi di quel livello non possono essere sostituiti in tempi rapidi. L'importante è non dare il tempo alle organizzazioni decapitate di approntare nuovi vertici. Ecco perché non ci fermiamo, andiamo avanti per colpire fino in fondo.

Fino ad arrivare alla cattura degli altri 18 superlatitanti? Fino a Totò Riina, il grande capo di Cosa Nostra?

Non poniamo limiti alla Provvidenza e soprattutto al nostro impegno.

Intervista a LUIGI ROSSI

«Non daremo tregua ai superlatitanti Ora abbiamo gli strumenti adatti»

Dopo Piddu Madonna, numero due di Cosa Nostra, Carmine Alfieri, capo della camorra. Poi i narcotrafficanti Cuntrera. La caccia ai superlatitanti si fa stringente. «Sono risultati - dice in questa intervista il capo della Criminalpol Luigi Rossi - che abbiamo raggiunto dopo un lavoro di indagine durato anni». Ma perché solo oggi? «Perché prima non avevamo gli strumenti che abbiamo ora».

ENRICO FIERRO

ROMA. Luigi Rossi, il capo della Criminalpol, ha la soddisfazione stampata sul volto. L'arresto in Venezuela di Pasquale, Gaspare e Paolo Cuntrera è un altro duro colpo a Cosa Nostra. Questa volta sono finiti nella rete tre grossi callibri della «droga-connection» mondiale.

Prefetto Rossi in meno di una settimana siete riusciti a catturare Piddu Madonna, numero due di Cosa Nostra latitante dal 1983; Carmine Alfieri, big-boss della camorra napoletana, uccelli di becco da undici anni; Francesco Cannizzaro, il braccio destro di Nitto Santa-

paola. Infine i fratelli Caruana. Siete stati fortunati o c'è dell'altro?

La fortuna non fa mai male. Ma questi risultati, mi creda, non sono frutto del caso. I grossi latitanti non li tiriamo fuori adesso da una magia pentolaccia. Diciamo che stiamo raccogliendo, ma siamo solo all'inizio, i risultati di un lavoro mirato, iniziato da anni. Ogni arresto eccellente è il momento conclusivo di una strategia investigativa, spesso iniziata in sordina, senza clamori e senza inutili pubblicità, come è necessario in questi casi.

Però la gente si chiede, forse legittimamente, perché pezzi da undici anni e Piddu Madonna non sono stati arrestati prima. Prima degli omicidi Falcone e Borsellino. Prima delle stragi.

È un discorso che non mi convince. I latitanti li stiamo prendendo, stiamo lavorando, continueremo in questa direzione. I risultati arrivano oggi, perché oggi c'è una nuova volontà tecnica e politica nella lotta alla criminalità.

Vuol dire che prima non c'era la volontà politica di mettere le manette al signor Giuseppe Madonna?

No, assolutamente. Voglio dire che oggi esiste una strategia di attacco, una logica di accerchiamento e di isolamento dei capi della grande criminalità, da Cosa Nostra alla camorra, che si fonda su una serie di strumenti che prima non avevamo. Penso alle pos-

Nel paese agrigentino la gente ricorda: «Erano i più poveri»

Siculiana, il paesino di cinquemila anime dove sono nati i Caruana e i Cuntrera. Che cosa dicono i paesani il giorno in cui i tre fratelli Cuntrera sono stati estradati dal Venezuela e sono in manette a Rebibbia? La gente tace. Preferisce non parlare. E preferisce tacere anche il nuovo sindaco democristiano di Siculiana. Il parroco: «Sono qui da poco, da tre anni, non so niente di loro».

NOSTRO SERVIZIO

SICULIANA (Agrigento). Siculiana è una delle tante capitali del mondo.

Cinquemila anime, arroccato su una collina a picco sul mare, a pochi chilometri da Agrigento, è indicato dai rapporti giudiziari di mezzo mondo come una delle «centrali» del traffico internazionale degli stupefacenti.

È questo perché si tratta del paese dei Caruana e Cuntrera, due famiglie che hanno scalato in pochi anni il gotha mondiale della criminalità organizzata.

I Caruana e i Cuntrera, in paese se li ricordano ancora. Quei giovanotti poveri in canna che vent'anni fa, dopo alterne vicende giudiziarie e una prima ondata migratoria, erano partiti definitivamente dalla Sicilia, con le valigie di cartone, in cerca di fortuna nel Nord America.

Da allora i capi storici della famiglia non sono più tornati, ma Siculiana è cresciuta all'ombra delle loro gesta inquietanti.

«Quando andarono via avevano ancora le pezze ai pantaloni» commenta davanti al bar centrale uno degli anziani del paese. La vecchia casa dei Cuntrera, che dalla parte alta di Siculiana sovrasta la caserma dei carabinieri, è sprangata da decenni. Per tutta la giornata è meta di un via vai ininterrotto di telecamere, cronisti e tanti curiosi.

La caserma dei carabinieri è una specie di bunker di cemento con sbarre di ferro alla finestra. Sembra un corpo estraneo che si affaccia su una piazza polverosa e poco trafficata.

I giovani carabinieri che vogliono servizio a Siculiana dentro quel bunker ci passano le giornate di lavoro, ma anche le ore libere.

Pochi, però, in paese accettano di parlare della potente «famiglia». Il sindaco Paolo Iacono, 40 anni, democristiano, che guida una giunta Dc-Psi,

preferirebbe fame a meno. «Hanno dipinto Siculiana come un paese di mafiosi - dice a denti stretti - e invece qui c'è gente onesta, che vive del proprio lavoro».

Anche il giovane parroco della chiesa madre, don Giuseppe Argento, 30 anni, pur non sottraendosi alle domande non è prodigo di notizie: «Ne ho sentito parlare dai giornali - spiega il sacerdote - ma non li conosco direttamente. Sono qui soltanto da tre anni».

I vincoli di parentela e di affari tra i Cuntrera e i Caruana risalgono a molti anni fa, quando Paolo Cuntrera, uno dei tre fratelli estradati oggi dal Venezuela, sposò Antonina Caruana.

Quest'ultima è sorella del presunto boss Leonardo Caruana, ucciso a Palermo il 2 settembre 1981 mentre a bordo di una carrozella da noleggio stava tornando dal matrimonio del figlio Gaspare.

A Siculiana vive ancora Gerlando Caruana, anche lui figlio di Leonardo, proprietario di un camping. Dei suoi parenti estradati ed arrestati non vuole però sentire parlare: «Abbiamo già avuto troppi guai - dice un familiare al telefono - lasciateci in pace».

Secondo gli investigatori il capo indiscusso del clan familiare sarebbe Pasquale Cuntrera, 62 anni, una licenza elementare ottenuta con fatica, sposato con Giuseppina Vella e padre di tre figli tutti residenti in Sudamerica: Giuseppe, di 36 anni, Alfonso, di 43, e Croce Maria, di 24. L'unico ricordo del boss è una vecchia foto segnaletica, ingiallita dal tempo, che risale al 1972, quando dopo le prime diffide e le proposte di sorveglianza speciale invece di andare al soggiorno obbligato preferì trasferirsi con la famiglia a Montreal.

Da allora i Cuntrera ne hanno fatto di strada. Fino a diventare - secondo gli inquirenti - i più importanti brokers internazionali nel traffico degli stupefacenti.

IL FATTO

La cattura del re della camorra sconvolge il Nolano De Sena, dc, capo del Comune, lascia «per motivi personali» Era uno dei politici citati nell'inchiesta sul superlatitante Come ora i vari clan si divideranno il territorio campano

Mese nero per la mafia



Nola: orfana di sindaco e di boss

Dopo l'arresto di Alfieri si dimette il primo cittadino

Il primo giorno senza il boss. Nel Nolano non si parla d'altro che dell'arresto del capo della camorra, ma a Nola la gente si sente orfana due volte, anche perché il sindaco, l'ex generale del Cc, presidente della società «Condotta», si è dimesso «per motivi personali» dalla poltrona di primo cittadino. L'arresto di Alfieri mette a nudo anche tutta una serie di contatti politici e rischia di provocare un terremoto.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NOLA. Due volte orfani, del boss e del sindaco. Mario De Sena, ex vicecomandante dell'arma dei carabinieri, presidente della Condotte d'acqua, uomo chiave del corsivo «Campania felix» che sta costruendo proprio nel Nolano lo stabilimento dell'Ale... che per alcuni lavori ha usufruito di alcune società legate proprio ad Alfieri, l'altro giorno quattro ore dopo l'arresto di «don Carmine» ha presentato in comune le proprie dimissioni, da consigliere comunale e da sindaco, «per motivi personali». Una pura coincidenza dicono in paese (il primo cittadino non ha incontrato nessun consigliere ma ha voluto salutare solo i collaboratori della macchina comuna-

le) e non c'è motivo di dubitare. Resta il fatto che De Sena è uno dei tanti politici citati nella richiesta di rinvio a giudizio per il clan Alfieri e che proprio dopo la pubblicazione della notizia che lui, nell'89, quando Antonio Gava lo aveva voluto alla guida della lista della DC, era andato a trovare il cugino del boss, «Ciccio», il gruppo consiliare del Pds aveva abbandonato l'assemblea chiedendone le dimissioni. A Nola, una delle cinque zone, secondo la questura di Napoli, in cui era stata divisa dal boss l'area, nolana, si sussurra che sono in molti a temere. A casa di don Ciccio, il cugino del boss, non c'è andato solo l'ex generale del Cc (ha am-

messio lui stesso la sua visita elettorale). Uno dei frequentatori della villa è stato il deputato paninaro Giovanni Altiero, diventato famoso in tutto il paese per la straordinaria capacità di ingurgitare tramezzini nella bouvette di Montecitorio durante l'elezione del presidente della Repubblica, noto in Campania per essere stato consigliere regionale, sindaco di Ottaviano e per aver partecipato, assieme ad un cappellano militare, ad una festa a casa di don Ciccio. Politica, affari e naturalmente camorra. L'arresto del capo della camorra fa scoprire un mondo che gli attentati in Sicilia avevano fatto dimenticare. Non solo: si scopre che Alfieri è il più ricco dei boss (tre campani nel top ten della criminalità, ma lui ha il primato nazionale, ha sostenuto il settimanale «Il Mondo» in un'inchiesta del '91) quello che ama le opere d'arte (si indaga per accertare se alcuni dei quadri trovati nella casa in cui è avvenuto l'arresto non siano di provenienza furtiva) come l'altro boss Lorenzo Nuvoletta, i cavalli, l'edilizia e gli appalti. L'elenco dei personaggi che si sono rivolti a lui per cercare

appoggi elettorali è lungo: si tratta di sindaci o di esponenti regionali di partiti di governo, aspiranti deputati o senatori, tutti in ogni caso alla ricerca di un voto in più. La gente sapeva, taceva per paura, e votava secondo le indicazioni della malavita, sempre per timore di ritorsioni. Questa terra era una terra povera negli anni cinquanta: si verificò persino una «rivolta», chiamata delle «patate», quando il prezzo del tubero, produzione principe in quegli anni, calò di un paio di lire al chilo. Oggi quella rivolta, con i suoi morti, comuni braccianti alla disperazione, il comune assaltato ed arso in massa della celere, la ricordano in pochi. Gli anni successivi hanno portato gli stabilimenti industriali, a cominciare dall'Alfa di Pomigliano, e con loro una parvenza di industrializzazione con tante altre fabbriche. Nola e la sua zona hanno avuto molti protettori politici, uno fra tutti: l'ex presidente della repubblica Leone, che da avvocato penalista aveva in quest'area tanti clienti, e come esponente politico numerosi sostenitori. La camorra ha avuto qui già un capo indiscusso, «Pascolo-

ne» Nola, Pasquale Simonelli, ucciso a metà degli anni cinquanta e vendicato dalla moglie Pupetta Maresca. Dopo un interregno (Cutolo venne arrestato proprio a Nola all'inizio degli anni '70) ed oggi si trova ad avere un altro capo, appunto Alfieri. La ragione di questa «leadership» esiste. Da Nola si arriva in un battibaleno in ogni punto della regione, nel Casertano, nell'agro samese nocerino, nel napoletano, a Castellammare. Le superstrade della ricostruzione, costate centinaia di miliardi e a volte completamente inutili, non hanno fatto che aumentare la mobilità da queste zone verso il resto della regione. Solo passando per il nolano si controlla il resto della regione. Un impero quello della camorra, dunque, costruito prima sull'agricoltura e poi sull'e-



dilizia. Movimento terra, lavori in subappalto, edilizia, sovente speculativa, talvolta abusiva, grandi opere di infrastrutturazione, hanno dato vita ad un movimento criminoso che ha pari solo nella zona di Casal di Principe. Una zona dove evitare di pagare oneri e canoni sembra essere una regola. Pensate. A Nola c'è un telefono a famiglia, ma solo una famiglia su due, nell'89, paga l'abbonamento della TV. A Casal di Principe i telefoni sono due per ogni tre famiglie, mentre solo il 4% dei nuclei familiari paga il canone Rai. A Nola il reddito procapite, nell'89 era inferiore, di un milione alla media provinciale per cui viene da chiedersi chi possieda tanto denaro da poter-

tersi permettere ville come quella del cugino di Alfieri, solo una delle tante nella zona e chi siano i ricconi che nell'89 abbiano depositato nei 9 sportelli bancari di questo centro ben 540 miliardi, vale a dire 17 milioni ad abitante (otto milioni in più del reddito pro capite) contro un impiego di 213 miliardi. Poco più in là a Pomigliano (dove ci sono c'è lo stabilimento Alfa) i depositi sono di 356 miliardi, mentre gli impieghi sono di appena 91 miliardi. Se si vogliono cercare i soldi della camorra basta guardare queste cifre. Si troveranno molte risposte a tanti quesiti. Possibile che nessuno abbia pensato di chiedere alle banche la differenza fra impieghi e depositi?

Per l'Ispe le stragi danneggiano la Cupola

ROMA. La mafia come le Br del peggior anni di piombo, in difficoltà ma proprio per questo tanto più pericolosa? È possibile, almeno nel senso che «una serie precisa di segnali sembra indicare una situazione di disorientamento della mafia, che ricorre alla violenza nello stesso, tragico modo che ha caratterizzato l'esperienza del terrorismo in Europa». Ad affermarlo è un'analisi dell'Ispe coordinata da Valerio Marchi - «I nuovi percorsi della Cupola, ipotesi sulle future strategie della leadership mafiosa» che parte dal clamoroso arresto di «Piddu» Madonia e dalle allarmanti affermazioni dei giorni scorsi del ministro dell'Interno, Nicola Mancino, secondo il quale bisognerà attendersi nelle prossime settimane, non solo in Sicilia, ma in tutta la penisola, di nuove stragi. Un allarme «doveroso» ma al tempo stesso - sostiene l'Ispe - non necessariamente destinato a tradursi in nuovi lutti. Scartata insomma - anche se non totalmente - l'ipotesi di una mafia ispirata allo strapuntino dei narcos colombiani, l'Ispe concentra l'attenzione (senza peraltro prendere in considerazione l'eventualità di più complessi intrecci con forze come la P2 e/o con settori dei servizi segreti) sulle caratteristiche di una Cupola rigidamente strutturata, formata da «un ristretto numero di «detentori di prestigio», con un'autorità assegnata «ad personam», replicata nel tempo e applicata in modo generale e non settoriale». Una Cupola che in passato ha spesso dimostrato una raffinata capacità di analisi politica, ma che sotto i colpi degli arresti di alcuni suoi componenti subisce una sorta di corto circuito che ne altera «non solo la capacità d'azione e d'organizzazione», ma anche «lo stesso processo d'elaborazione strategica e direzionale, fortemente condizionato nel suo evolversi dai rapporti di forza esistenti nell'ambito della Cupola stessa».

Una situazione in cui la risposta dello Stato, compreso l'utilizzo «dimostrativo» dell'esercito in Sicilia, da un lato può spingere la mafia ad abbandonare strade che potrebbero «portare a tali forme di repressione da rendere impossibile o almeno antieconomica ogni attività illecita», ma dall'altro può comportare il pericolo, per le istituzioni ma anche per la stessa Cosa nostra, che a fungere da deflagratore di una situazione in bilico siano proprio quelle «schegge impazzite» che, approfittando del momento di difficoltà della leadership mafiosa, producano eventi tanto eclatanti da spingere lo Stato verso nuove forme di repressione». Col risultato che alla fine perderebbero tutti: lo Stato, i cittadini privati della libertà e della sicurezza, la stessa Cupola, perché «l'evento eclatante potrebbe far comodo soltanto a quelle cosche che mirano a sovvertire gli attuali equilibri mafiosi». E magari non solo quelli, e nemmeno da sole.

Al contrario di Mancino, Parisi minimizza il pericolo di nuovi attentati

Il capo della polizia: «Temo meno la mafia della falsa antimafia»

«Temo molto meno la mafia che la falsa antimafia», sostiene il capo della polizia che sottolinea i risultati positivi raggiunti dalle forze dell'ordine in queste settimane. Gli attentati mafiosi paventati dal ministro dell'Interno? «Non ce ne saranno se la mafia non è impazzita...». Diversi i boss e i gregari dei clan catturati in questi mesi. Ma molti superlatitanti sono ancora liberi. Tra questi Riina, Provenzano e Santapaola.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Temo molto meno la mafia di quella parte dell'antimafia che è strumentale alla mafia», dice il prefetto Parisi. Secondo il capo della polizia «la sceneggiata violenta orchestrata ai funerali di Palermo e l'aggressione che ne è seguita, ha fatto gli stessi danni dell'autobomba». È stata la consacrazione della pretesa capitolazione dello Stato. La cultura mafiosa «trasferita nell'antimafia», «attacca lo Stato nel preconcetto che tutti sono mafiosi, anche il capo della polizia o che mafiosi sono le autorità del governo, i magistrati». A proposito della possibilità di nuovi attentati mafiosi, paventati nei giorni scorsi dal mini-

stro dell'Interno Mancino, il capo della polizia richiama un'indagine dell'Ispe «che dice che non ce ne saranno se la mafia non sarà impazzita. Naturalmente potrebbe farlo, ma è folle, vuol dire che è completamente smarrita». I successi di queste settimane nella lotta alla criminalità? Sono il frutto sia di un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine sia del ruolo svolto dai pentiti. «È un ruolo che va incoraggiato. È la strada che va seguita per creare sempre più fratture all'interno delle organizzazioni mafiose», sostiene Parisi. Latitanti di grosso e medio calibro che cadono uno dopo l'altro nella rete. Duri colpi as-

sestati a mafia, camorra, 'ndrangheta e alla cosiddetta quarta mafia, la sacra corona unita. Nuova determinazione degli investigatori più rivelazioni di una miriade di nuovi pentiti: è questa la miscela vincente che ha permesso di stringere il cerchio attorno alle primule rosse della criminalità organizzata. Arresti a raffica negli ultimi giorni. Tra questi capi di prima grandezza della 'ndrangheta, della mafia e della camorra, come Saro Mammoliti, Giuseppe Madonia, Carmine Alfieri. Luogotenenti di capitan come Francesco Cannizzaro, plenipotenziario di Nitto Santapaola per i rapporti con i paesi sudamericani produttori di droga. O «imprenditori» del traffico di stupefacenti come Antonio Riezzi, boss della sacra corona unita. E ancora, il killer di Alcamo Lorenzo Greco. E quello dei «cursisti» di Catania Carmelo Calderiera. Ieri poi l'estradizione dal Venezuela dei fratelli Pasquale, Paolo e Gaspare Cutrera. Nei mesi precedenti c'erano stati altri arresti eccellenti: quello di Pietro Vermengo, per esempio, evaso dall'ospedale

di Palermo nel novembre del '91 e ritrovato nell'aprile scorso dentro una botola ricavata sotto il piatto della doccia della sua abitazione. E il catanese Francesco Mangion, un altro pezzo da novanta, per anni considerato uno dei cervelli del gotha del clan di Nitto Santapaola, arrestato il 17 aprile scorso grazie ad una soffiata. Era nascosto dentro un appartamento situato a pochi passi dalla sua casa, in un complesso residenziale della zona bene di Catania. Scendeva una rampa di scale e andava a trovare moglie e figli, nella palazzina vicina. Una soffiata, il blitz Santapaola per i rapporti con i paesi sudamericani produttori di droga. O «imprenditori» del traffico di stupefacenti come Antonio Riezzi, boss della sacra corona unita. E ancora, il killer di Alcamo Lorenzo Greco. E quello dei «cursisti» di Catania Carmelo Calderiera. Ieri poi l'estradizione dal Venezuela dei fratelli Pasquale, Paolo e Gaspare Cutrera. Nei mesi precedenti c'erano stati altri arresti eccellenti: quello di Pietro Vermengo, per esempio, evaso dall'ospedale

clan pone problemi, rompe una catena che non è possibile immediatamente ricostruire e c'è sempre il rischio di nuovi pentimenti e di nuove rivelazioni. Latitanti in gabbia: c'è chi cade per le indicazioni dei pentiti, chi per l'iniziativa intelligente di poliziotti, finanzieri e carabinieri che da quelle informazioni traggono spunto per mettersi sulle tracce di un uomo d'onore, c'è chi si consegna perché ha paura di essere «posato», fatto trovare «per caso» agli inquirenti dagli uomini della sua stessa cosca perché ormai è considerato «bruciatosi». Il ministro dell'Interno Nicola Mancino afferma che i nuclei specializzati di polizia, guardia di finanza e carabinieri continuano la loro opera alla ricerca di latitanti di rango, primule rosse che stanno ai vertici delle quattro mafie. Sono tanti, quelli da scovare. La mafia è ancora potente, malgrado gli arresti di queste settimane. Ogni nucleo ha un nome da intenerire e un volto da scovare, per i superlatitanti della

Carmine Alfieri, in alto l'arresto del numero uno della camorra; in basso il corpo di Salvatore Marchese



Nitto Santapaola



Totò Riina

Vacilla il trono di Nitto Santapaola, i segnali di questi giorni fanno capire agli esperti che la «nuova mafia» sta scalzando i vecchi padrini È guerra dentro i clan catanesi: un golpe dei colonnelli?

A Catania la guerra dentro Cosa Nostra sembra ormai dichiarata. Forse un gruppo di «colonnelli» con buoni alleati sta tentando un «golpe» contro la vecchia leadership della «famiglia». Secondo gli investigatori non è possibile leggere l'assassinio di Salvatore Marchese al di fuori delle dinamiche regionali di Cosa Nostra. Da quasi un anno si erano registrati segnali inquietanti e i boss giravano armati.

WALTER RIZZO

CATANIA. Sono chiusi in casa. Boss e gregari di una delle più potenti famiglie mafiose siciliane da tre giorni non si vedono più in giro. Si sono «squagliati». I colpi di 38 special che giovedì a mezzogiorno hanno ucciso i fratelli Salvatore e Giuseppe Marchese, pesano come macigni su Catania. Adesso gli uomini del disonore vivono col fiato sospeso. Cercano di capire. A Catania, in realtà si aspetta solo l'inizio della mattanza, della nuova strage di mafia per far salire sul trono di sangue un nuovo capo, un nuovo padrone della vita e della morte nella città. L'attacco al gruppo che dalla fine degli anni Settanta si era cementato a Nitto Santapaola è ormai ferocemente allo scoperto. La



l'Ascoli Tomaselli. Poi la strage all'area di servizio Gelso Bianco sulla Palermo-Catania. Sul terreno i cadaveri di quattro uomini di fiducia di «Cavaduzzu» crivellati dai proiettili. I motivi di allarme da almeno un anno erano diffusi pro-



prio tra i boss di primo livello. Da quando due giovani sicari erano entrati per bere un caffè all'interno del «Caffè delle Palme» il bar sul lungomare di Ognina gestito da Antonino Paratore «Ninu u' ballarino». Per pagare usarono una cali-

bro 9 parabellum. Due colpi dritti alla testa che misero la parola fine alla carriera di un vecchio uomo d'onore di stretta osservanza santapaoliana. Poco tempo dopo a Siracusa muore un altro personaggio che gli investigatori ritengono

modo o nell'altro ha messo alle corde anche i latitanti. Alcuni finiscono nella rete della polizia e dei carabinieri. Sono nervosi. Incredibilmente girano armati. Un boss latitante di solito si limita a portare in tasca un documento falso. Niente armi. Nel suo territorio è protetto, non ha bisogno di rischiare cinque anni di carcere per portare con sé un revolver come quello che gli agenti della mobile di Catania trovarono nelle tasche di Francesco Mangion, il luogotenente di Santapaola arrestato in un appartamento alla periferia Nord di Catania il 17 aprile. Armi come quelle trovate nel rifugio di Sebastiano Nardo o nella villa dove era nascosto Sebastiano Cannizzaro. I potenti della famiglia santapaoliana sembrano non si fidino più di nulla, neppure dei loro stessi guardiaspalle. Chi li minaccia? Chi sta tentando l'assalto al cielo? Sono queste le domande alle quali in queste ore si cerca di dare una risposta nei palazzi dell'antimafia catanese. Difficilmente - spiegano gli investigatori - quello che sta accadendo a Catania è legato alle dinamiche regionali di Cosa Nostra. Siamo in un momento

di crisi, si sono rotti gli equilibri. Siamo forse alla frattura dell'asse, una volta solidissimo, tra Palermo e Catania. L'autostrada che parte dalle rive del fiume Oreto per Cosa Nostra sembra arrestarsi a Catanesetta e poi piegare a sud verso Gela e Aggrigno. La «tografia» della mafia fornita agli investigatori da Leonardo Messina e dagli altri pentiti dell'ultimissima generazione, col nuovo ruolo di superboss mondiale di Totò Riina e col ruolo preponderante del Canura e Cutrera di Siculiana, vedrebbe in ombra i catanesi. Il potere di Nitto Santapaola è sempre stato legato alla sua strettissima alleanza con i corleonesi. Un patto di ferro che gli permise prima di spazzare via i Calderone e quindi di fare a pezzi le fronde catanesi che si erano coalizzate attorno ad Alfio Perillo. L'indebolimento di questa alleanza, se dovesse trovare conferma, potrebbe essere la spiegazione dell'attacco contro la leadership di Santapaola. Un assalto che secondo gli investigatori catanesi potrebbe essere stato sferrato proprio da elementi di primo livello, da «colonnelli» che mirano a consolidare nuovi elementi e nuove alleanze.

Allarme economia



Il presidente del Consiglio apre a Bari la Fiera del Levante facendo una serrata difesa dell'azione del suo governo
«Stiamo vivendo un incubo. È come se volessimo risalire su una scala mobile in discesa. Dobbiamo fermarla»

«Siamo qui per fare, non siamo inutili»

Amato replica all'altolà delle massime autorità dello Stato

Non è stata una via crucis ma neanche una marcia trionfale quella di Giuliano Amato all'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari. Nel suo discorso di apertura l'emergenza economica resta, la richiesta di superpoteri pure, anche se il presidente del Consiglio ammette che a decidere dovrà essere il Parlamento. Da Romiti a Cagliari, Nobili e Viezzoli presenti i vertici dell'industria italiana.

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

■ BARI. L'emergenza economica resta, la richiesta di superpoteri anche, ma se ne discuterà in Parlamento. Non è stata una via crucis e neanche una marcia trionfale, nonostante le fanfare all'ingresso, la visita a Bari del presidente del Consiglio. Anche se Giuliano Amato si sente un po' stretto in un angolo. Lo rivela la frase finale del suo discorso, che ha tutta l'aria di sussulto polemico diretto verso il suo Scalfaro, Napolitano e Spadolini: «Siamo qui per fare, se capissimo che siamo qui per non fare, vuol dire che saremmo diventati inutili». D'altronde il Dottor Sottile si è messo al centro di una tempesta. Con la sua proposta di una superdelega per l'economia è stato accusato da molti di volersi trasformare da

una consunta cartellina. Tiene il suo discorso davanti a una platea in cui siedono l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti (spesso accigliato) e i presidenti dell'Eni, Gabriele Cagliari (assonnato), dell'Iri, Franco Nobili (a cui la relazione è piaciuta) e dell'Enel, Franco Viezzoli. Il presidente del Consiglio loda il governo, dice che nel paese c'è «un clima collettivo di cui sono soddisfatto, nonostante i venti di disobbedienza civile». Mette in evidenza che la manovra economica servirà «a mala pena a mantenere la situazione ai livelli attuali». Si lancia in visioni psicoanalitiche: «Stiamo vivendo un incubo. È come se stessi cercando di risalire una scala mobile che sta scendendo. Per quanti sforzi facciamo restiamo sempre allo stesso punto. Bisogna fermarla». Accusa i passati governi, sostenendo che, «in altri tempi», i risultati e le innovazioni introdotte in questi mesi «sarebbero state considerate di grandissima portata», mentre invece ora «vengono inghiottite come bocconcini». Lui si trova in mezzo, ma accetta la sfida: «Lo dico per sottolineare le difficoltà che incontriamo e che

vanno affrontate senza interruzioni e cambiamenti di marcia». Sui superpoteri Amato tiene conto dello stop del presidente della Repubblica, non cerca il braccio di ferro col Parlamento, accoglie la via d'uscita che Scalfaro gli ha indicato, ma al tempo stesso non rinnega niente, prosegue per la sua strada e anzi rilancia, puntando il dito contro le autorità monetarie. «Prendo atto - dice - che ci sono state delle discussioni esorbitanti, con qualche decibel di troppo». E aggiunge: «Fin dall'inizio avevo detto che il mio è un disegno di legge di natura tale da escludere un voto di fiducia. La responsabilità finale è del Parlamento. Delle difficoltà e delle reazioni incontrate non potrò non tener conto nel calibrare nel migliore dei modi possibili questo tipo di iniziativa, allo scopo di affidarla comunque al parlamento». Ci va cauto, dunque, Amato: «Non ho mai preteso che passasse così com'è». Ma il Dottor Sottile non è venuto a Bari come se andasse a Canossa: «Quell'iniziativa risponde ad un problema reale dice. E a questo punto affonda il suo attacco. Il nocciolo del problema è il rapporto tra poteri poli-



ti e poteri dell'autorità monetaria: i primi sono sbilanciati rispetto ai secondi, considerati più tempestivi, al passo coi tempi ed efficienti, ma anche possibili portatori di guai. Il suo ragionamento segue un filo sottile: «La parte più sviluppata dell'integrazione comunitaria è quella monetaria. Per-

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

**Superdelega, ancora incontri del presidente della Repubblica
E Scalfaro chiama Napolitano
La Malfa: «Il governo se ne vada»**

Napolitano da Scalfaro per ribadire che il Parlamento non è indifferente alla crisi economica che attanaglia il paese. Si chiariscono i termini del «no» del Quirinale alla richiesta di superpoteri avanzata da Amato. La Malfa giudica «penosa» la vicenda e chiede che il governo se ne vada: «La situazione gli sta sfuggendo di mano». Dubbi sulla politica di difesa ad oltranza della lira.

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Sono bastati appena tre giorni perché la questione dei poteri straordinari si impantanasse, dopo l'altolà imposto da Scalfaro e il fuoco di sbarramento dei presidenti delle Camere. Siamo già entrati nella fase delle schermaglie politiche, al termine della quale è facile prevedere che la cosiddetta superdelega esca fuori molto meno «super» del previsto. A fianco del presidente del Consiglio è tornato ieri a

risponde che se ne può riparlare, seppure in un'altra forma. Ritorna in scena Andreotti, che consiglia ad Amato di coinvolgere il Parlamento, il quale, da parte sua, dovrebbe porsi «qualche auto-limitazione»: ad esempio, un tetto di dieci emendamenti sui provvedimenti economici.
Lo stop del Quirinale. Mercoledì Amato affronterà il giudizio della Camera, dove probabilmente avrà modo di ascoltare di nuovo le assai poco tenere valutazioni del presidente dei deputati Giorgio Napolitano, che ieri è tornato sull'argomento in un colloquio con il presidente Scalfaro, per ribadire che il Parlamento ha già dimostrato di essere consapevole della gravità della situazione economica del paese. Dal canto suo, il presidente della Repubblica ha riconfermato tutte le perplessità espresse in merito alla vicenda

dei superpoteri. Resta da spiegare il modo in cui il presidente della Repubblica ha bloccato sul nascere l'iniziativa del capo del governo. Per iniziare l'iter in una delle due Camere, un disegno di legge deve essere accompagnato da una sorta di visto del presidente. Un atto diverso dalla controfirma necessaria perché un provvedimento approvato entri effettivamente in vigore, ma comunque dovuto. Senza di esso un disegno di legge del governo non può nemmeno andare avanti. Ed è stato proprio questa la «ganascia» che ha bloccato il progetto alle porte del Parlamento. E così un atto puramente formale si è trasformato in un atto politico di grande portata che ha finito per inguaiare ancora di più Amato.
La Malfa: «Una vicenda penosa». È questo il tranciativo giudizio del leader repubblicano, secondo il quale in soli

tre mesi il governo ha sparato - mancando quasi sempre il bersaglio - tutte le cartucce a sua disposizione per il risanamento dell'economia: «Quando un governo è costretto a dire al paese che ha bisogno di pieni poteri, vuol dire che la situazione gli sta sfuggendo di mano». L'esecutivo insomma è già andato in tilt, sostiene il segretario dell'edera, e l'Amato-flipper farebbe bene (anzi, avrebbe già dovuto farlo) a dichiarare forfait. Anche perché non riesce a tenere a bada nemmeno i suoi ministri. Passi per l'andreattiano Cristofori, ma che non si riesca nemmeno ad imporre al ministro della sanità De Lorenzo di tagliare le spese è troppo. Che poi De Lorenzo sia liberale «è un fatto di cui il Pli dovrebbe vergognarsi», sostiene La Malfa attirando su di sé sia le ire dell'interessato che quelle del vicesegretario liberale Patuelli. Il segretario

Occupazione. Sarà l'esponente pds a dirigere la struttura governativa anticrisi. La Quercia: «È una decisione individuale»

Gianfranco Borghini guiderà la «task force»

leri, la conferma ufficiale di Amato, che da Bari ha annunciato di aver già firmato il decreto di nomina. Gianfranco Borghini, ex deputato, membro della Direzione del Pds, coordinerà la task force interministeriale per gli interventi di politica attiva del lavoro. La Quercia precisa: «Non c'entriamo, è una decisione individuale». Ma per adesso non si conoscono poteri e strumenti di questo organismo.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Una notizia importante, perché innanzitutto si tratta del primo esponente di rilievo del partito della Quercia che va a dirigere (anche se formalmente l'organismo sarà presieduto da un ministro) un'agenzia governativa. E in secondo luogo, perché la task force - prevista nel protocollo governo-industriali-sindacati del 31 luglio scorso - teoricamente diventerà una postazione strategica da cui fronteggiare la sempre più allarmante emergenza occupazionale.
Il Pds mette un piedino nel governo? Forse un minimo di malizia nella decisione del dottor Sottile c'è, ma da Botteghe Oscure (e se vogliamo anche da quanto dice il diretto interessato) si puntualizza che si tratta di una scelta individuale. Al Pds - dice Gavino Angius, membro della segreteria - non

decati e imprenditori, ma anche le amministrazioni interessate e una serie di società pubbliche: si parla di Gepi, Spi (la finanziaria per la promozione industriale dell'Iri) e della Bnl. Nelle scorse settimane, va ricordato, si è scatenata una contesa tra Dc e socialisti per il controllo di questo organismo, contesa risoltasi con il successo di Amato e la sconfitta del ministro del Lavoro Cristofori, che adesso ha deciso di attivare un altro Comitato (stavolta ministeriale) che dovrebbe occuparsi più o meno delle stesse cose. Il rischio di conflitti tra strutture che in pratica sono doppiate è forte, ma il vero problema è sapere se alla task force di Borghini il governo concederà risorse adeguate e nuovi strumenti legislativi per poter sul serio fare qualcosa: creare nuovi posti di lavoro, difendere quelli esistenti, coordinare la miriade di strutture che nel nostro paese si occupano (in genere con scarso successo) di politica attiva del lavoro. Insomma, non produce soltanto approfonditi ma inutili studi, ma interventi efficaci. Forse è per questo che Borghini dichiara che si riserva di accettare la nomina dopo aver valutato da tutti i punti di vista la proposta del presidente del Consiglio.



Gianfranco Borghini

«Per non lasciare sindacati e imprese soli con la crisi»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Gianfranco Borghini, già ministro ombra del Pds per l'Industria, coordinatore di una task force anti-disoccupazione per conto del governo Amato? La notizia viene da Bari. L'ha data lo stesso capo del governo durante l'inaugurazione della Fiera del Levante. «Non ne sapevo nulla - dice l'esponente della Quercia, fratello del sindaco di Milano, di Unità riformista - lo apprendo da voi giornalisti».

Ma ne avrete parlato qualche volta con Amato...

Per la verità un po' di tempo fa l'iniziativa mi era stata accennata dai sindacati. Questa della task force è un'idea che nasce infatti dal protocollo sindacale col governo e dovrebbe trattarsi di una struttura tecnica, non strettamente governativa. Se è di questo che si tratta non ho nulla in contrario, ma, ripeto, prima di decidere devo avere una proposta da valutare.

Non è che Amato è spaventato all'idea di un autunno di grandi conflitti sociali e sta cercando coperture a sinistra? Una proposta simile il presidente del Consiglio l'ha

avanzata anche all'assessore Tiziano Treu per l'area milanese. Ma un ex ministro ombra del maggior partito di opposizione che dà una mano al governo come ammortizzatore sociale...

Ma no, via. Si tratta di dare una mano alla gente, non al governo. È un modo per non lasciare soli sindacati e imprenditori davanti alla crisi. Del resto sono stati gli stessi rappresentanti dei lavoratori a chiedere una struttura permanente che possa intervenire rapidamente sui punti di maggior tensione occupazionale, prima che esplodano contrasti e lacerazioni ben più pesanti. Non ci vedo proprio nulla di scandaloso.

Gianfranco Borghini come Trentin? Costretto a dare un assenso col cuore che sanguina?

Niente affatto. Oltre tutto io in questo momento non ho nessun incarico politico. Trentin quando ha firmato l'accordo del 31 luglio era il segretario della Cgil.



Un momento della manifestazione di Rifondazione comunista

Centomila a Roma con Rifondazione: «Sciopero generale»

Centocinquantamila secondo Rifondazione comunista, 80mila per la questura. Una folla enorme, insomma, ieri, per le vie di Roma. Molti gli slogan contro il governo Amato, ma anche contro Cgil, Cisl e Uil per l'accordo di luglio. Garavini e Cossutta chiedono lo sciopero generale. Critiche al Pds, no al progetto di Martelli. Grande applauso per Bertinotti e «Essere sindacato». Un appello unitario alla fine.

■ ROMA. «Sciopero generale». «Fuori l'Italia da Maastricht». «Disobbediamo il dottor Amato, non pagare l'Ici! non è reato». «Trentin sei mai Amato». «Trentin-Occhetto, servi dei padroni». Sono alcuni tra gli slogan e striscioni, alcuni ironici, altri solo insultanti che costellano il lunghissimo corteo di Rifondazione Comunista che percorre, nel caldo pomeriggio di sabato, il centro di Roma, da piazza Esedra, via Mellana, fino a piazza San Giovanni. Molti gli aspetti di «colore», ma con evidenti significati politici. Come quel cartello un po' truculento che rappresenta una siringa e del sangue e la scritta: «Se vuoi toglierti il sangue non andare all'Avis, vai dalla Cgil». Trentin, ma anche Occhetto, naturalmente presi di mira («Amato-Trentin-Occhetto un solo progetto, sfruttamento perfetto»). Migliaia le bandiere rosse. L'entrata in piazza San Giovanni di uno degli striscioni di «Essere Sindacato», la corrente di minoranza della Cgil, è segnalato dallo speaker sul palco e accolto da un boato di applausi e dal grido: «Bertinotti non mollare!». Quest'ultimo dichiara: «Questi sono i sentimenti riservati a chi combatte per la democrazia all'interno del sindacato e della Cgil». Ed ecco il commento di Garavini: «Se la sono voluta. I vertici confederali si sono preoccupati più del rapporto e del sostegno al governo che dei lavoratori. Quello di oggi è un segnale importante e i vertici sindacali farebbero malissimo a non raccogliere i messaggi che vengono dai lavoratori». Sul palco, tra gli altri, Lucio Libertini, Lucio Magri, Luciano Castellina, e il regista Cito Maselli che dichiara: «Dopo 48 anni di manifestazioni e col mestiere

La battaglia contro l'Ici

Occhetto: le leggi vanno applicate, ma quella tassa...

■ ROMA. Il segretario del Pds Achille Occhetto torna a confermare la sua posizione sull'Ici: «Ho denunciato con fermezza - afferma - l'iniquità della tassa sulla casa. Ho rivolto un appello agli amministratori locali affinché non divengano passivi gabbellieri dello Stato, ma si facciano interpreti e promotori, nei confronti del governo, della giusta protesta delle loro comunità». Occhetto e rilancia «senza esitazione questa denuncia e questo appello. Qualche critico improvvisato ha parlato di incitamento alla rivolta fiscale. Sono stupefatto. È evidente - aggiunge - che le leggi dello Stato vanno applicate. Come è evidente che esse possono essere modificate con la lotta democratica, sociale, politica e parlamentare». Per il leader del Pds «se in queste ore politici, amministratori e stampa avessero ascoltato, come io ho cercato di fare - precisa Occhetto - la voce degli inquilini e dei lavoratori, che magari stanno ancora pagando il mutuo sulla prima abitazione, forse avrebbero visto meglio da che parte sta la ragione e il modo con cui può essere incanalata una diffusa protesta per cambiare l'Ici, per tutelare con efficacia i più deboli e lo stesso ruolo delle autonomie locali». E Gavino An-

La crisi socialista



Il leader psi non ha reagito pubblicamente alla sfida lanciata da Martelli «Si è sentito colpito personalmente» E Acquaviva «spara» sull'ex delfino

Craxi furente per il divorzio

«Ora è davvero solo»

Craxi accoglie con un cupo silenzio il divorzio di Claudio Martelli. Ma per lui, assicurano avversari e collaboratori, sono giorni nerissimi. «Si sente colpito personalmente», come per Tangentopoli e si prepara a dare battaglia, anche se qualcuno sostiene che ha perfino pensato a ritagliarsi il posto di presidente del partito, con Amato segretario. Nel Psi lo scontro sarà su riforma elettorale e questione morale.

BRUNO MISERENDINO

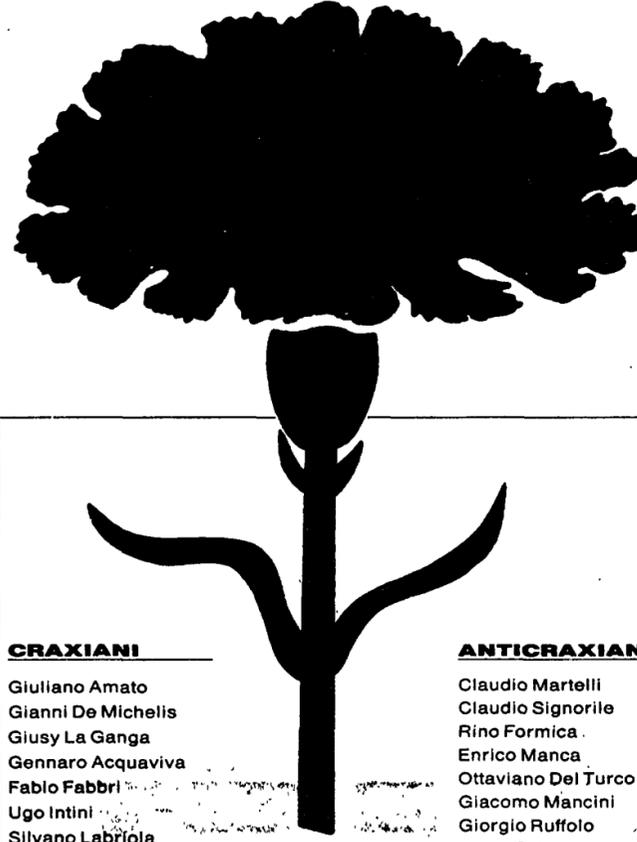
ROMA. Chi lo frequenta in queste ore assicura che è «fuori della grazia di Dio». Irascibile, anzi, furente. Come per Tangentopoli, Bettino Craxi si sente assediato e colpito personalmente, e poiché, come dicono amici e avversari, «distingue a fatica il fatto personale da quello politico», rumina vendetta. Sì, quello da Claudio Martelli, non è un divorzio qualsiasi. Annunciato magari, nei fatti consumato da tanto tempo, ma per Bettino Craxi vissuto nel modo più doloroso. Perché, spiegano molti dirigenti del Garofano, «adesso il capo si sente davvero solo», con una famiglia politicamente smembrata, circondato da pretoriani, ma non da un gruppo omogeneo e solido. Qualcosa in queste ore si è rotto definitivamente, con quel che ne segue sul piano politico, e Craxi lo sa benissimo, se è vero avrebbe pensato perfino alla soluzione per passare la mano: lui presidente del partito, Amato segretario.

Ieri si è chiuso in un cupo silenzio. Era già di pessimo umore l'altro giorno alla riunione dei segretari regionali in cui aveva lanciato proposte per l'autoriforma del partito che nelle intenzioni dovevano spazzare l'uscita genovese del suo ex pupillo. Ma ieri è andato peggio del previsto. Martelli ha giocato bene le sue carte. A Genova ha radunato in pratica la grande fetta di Psi potenzialmente destinata a seguirlo, e ha anticipato le motivazioni personali del suo divorzio da Craxi in una impietosa intervista alla Stampa, dove gli rinfaccia di tutto, come in una causa di tribunale: non solo inerzia politica, ma anche spigolosità, cattive, sgambetti, tradimenti. Insomma, Martelli ha fatto di tutto per rendere clamoroso e doloroso il divorzio e c'è riuscito.

L'effetto del divorzio diventa devastante se si pensa alla situazione di estrema debolezza di Craxi. Un uomo che ha visto smembrare nel giro di pochi mesi la sua «famiglia politica», in parte inseguita da guai giu-

diziari, divisa e ferita nel suo potere, e dove leader di prestigio si sono allontanati uno dopo l'altro per dissensi politici. Martelli era qualcosa di speciale in questo gruppo. Come ha raccontato la moglie di Craxi, «Claudio era l'unico che non fosse della famiglia che aveva libero accesso al frigorifero di casa». Un segno di intimità, di continuità di rapporto umano e politico che peraltro ha accompagnato gli anni ruggenti del leader socialista. «Quella tra Craxi e Martelli - dice Signorile - era una collaborazione importante per il Psi, funzionale ad entrambi, e ora quella collaborazione si è esaurita in modo irreversibile. Martelli ha capito che il destino del Psi è legato al destino più generale di una sinistra rinnovata. Il problema ora è far acquistare peso politico a questo distacco». Un Craxi assediato e orfano di Martelli non vuol dire che non abbia ancora in mano la maggioranza del partito. Ma è una maggioranza più debole e incerta. La stessa solidarietà che i segretari regionali hanno mostrato nei confronti di Craxi l'altro giorno viene sminuita da molti nel Psi. Un fatto per certi versi formale, per altri scontato, anche perché molte proposte del segretario socialista, a cominciare dall'azzeramento delle tessere, ricalcano le richieste che da tempo avanzano i suoi oppositori. «Nella coscienza del partito - dice Signorile - c'è come un senso di liberazione per quello che è avvenuto. Martelli non viene visto come l'anti Craxi o il suo potenziale sostituto, ma la persona che con la sua iniziativa e il suo distacco dal sodalizio stretto con il segretario può garantire una dialettica e una collegialità nelle decisioni e nel dibattito del partito». Insomma c'è la sanzione che nel Psi si discute e vi sono linee diverse.

Ma per Craxi non c'è solo una maggioranza più debole, c'è anche un vertice indebolito. Uno dei due vice segretari, Giulio Di Donato, non è più schie-



CRAXIANI

- Giuliano Amato
- Gianni De Michelis
- Giusy La Ganga
- Gennaro Acquaviva
- Fabio Fabbri
- Ugo Intini
- Silvano Labriola
- Lello Lagorio
- Domenico Susi
- Biagio Marzo
- Paolo Pillitteri
- Carlo Tognoli
- Salvo Andò
- Paolo Babbini

ANTICRAXIANI

- Claudio Martelli
- Claudio Signorile
- Rino Formica
- Enrico Manca
- Ottaviano Del Turco
- Giacomo Mancini
- Giorgio Ruffolo
- Valdo Spini
- Paris Dell'Unto
- Carlo Ripa Di Meana
- Mauro Del Bue
- Felice Borgoglio
- Mario Raffaelli
- Pierre Carniti
- Enzo Mattina

DUBBIOSI

- Giulio Di Donato
- Gino Giugni
- Giuseppe Tamburrano
- Nicola Capria

rato con nettezza con il segretario e anzi pende verso Martelli. E un sondaggio de L'Espresso tra i parlamentari socialisti dice che Martelli ha fatto breccia in molti dirigenti e fedelissimi del leader.

Craxi - dicono i suoi avversari - nel partito - è circondato da colonnelli e pretoriani, che

tuttavia lo sostengono solo per interesse personale. «Si ritrova gli Intini e gli Acquaviva», è il commento.

Che infatti, con puntualità, se non scesi in campo per contrastare i molti temi sollevati da Martelli in chiaro contrasto con Craxi. Puncchiato dai giornalisti sull'intervista di Mar-

telli alla Stampa, Gennaro Acquaviva, capogruppo al Senato ha risposto malvolentieri ma con una certa cautela: «Qual è il suo problema (ossia quello di Martelli ndr)? Che non gli hanno dato il ministero degli Esteri? Io per fare il senatore ho lavorato dieci anni. Martelli a 34 anni per fargli fare il depu-



Il segretario del Psi Bettino Craxi.

Elettori socialisti: 48,8% col «ribelle» 20,2% con Bettino

ROMA. «Con Craxi o con Martelli?». Da questa domanda, rivolta dall'«Espresso» a deputati e senatori socialisti, si ricava che i seguaci del segretario sono ancora numerosi: però i consensi al suo rivale sono in espansione. A decidere, secondo il settimanale, saranno gli incerti, quelli che per adesso attendono gli sviluppi dello scontro. Ecco alcuni dei pareri. Per Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, «la linea di Craxi si è inaridita, o c'è un grande rilancio con le maiuscole o il Psi tramonta con lui». L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri non è assolutamente d'accordo con Martelli sul progetto della sinistra democratica. Biagio Marzo sta con Craxi «perché è un vero leader, i successi che ha ottenuto parlano per lui». «Quella di Martelli - sostiene Felice Borgoglio - è l'unica via che porta alla democrazia dell'alternanza». Paris Dell'Unto è col ministro della Giustizia, il sottosegretario all'Interno Claudio Lenoci col segretario. Aldo Aniasi e Andrea Buffoni preferiscono non schierarsi. Un altro sondaggio condotto dallo stesso settimanale tra un campione selezionato di elettori socialisti vede Martelli nettamente in testa nelle preferenze per la carica di segretario del garofano: il 48,8 per cento, contro il 20,2 di Craxi, il 13,1 di Giuliano Amato e il 6 di Del Turco. De Michelis racimola appena il 2,4. Formica l'1,6, Ruffolo l'1,2. La leadership di Martelli si impone, tra gli intervistati, più al Nord che al Sud. La decisa richiesta di rinnovare la guida del partito è accompagnata da una valutazione del Psi come partito che ha ancora delle carte da giocare. Per i due terzi degli interpellati, infine, Craxi ha sbagliato nei suoi attacchi al giudice Di Pietro.

tutto hanno mosso mani e monti... Intini non scende sul risentimento personale ma confuta la scelta di Martelli per l'uninominale maggioritaria e che sarà il grande terreno di scontro nel Psi. «La legge elettorale uninominale maggioritaria non è accettabile», afferma. Ma a Intini non va più nemmeno l'idea della grande federazione laica e di sinistra e preferisce rilanciare la formula archeologica dell'«unità socialista». Riforma elettorale, destino del partito e su questi punti Martelli e Craxi si pensano all'opposto, anche un altro tema è destinato a dividerli, ed è la questione morale. Martelli

pensa di ridare l'onore ai socialisti, Intini riprende le tesi di Craxi secondo cui bisogna distinguere tra chi ruba per il partito e chi ruba per arricchirsi personalmente e dipinge sciacalli che sarebbero cimiti moralisti che hanno in realtà «obiettivi politici e di potere». Lo staccato è grande e difficilmente Craxi riuscirà a ricompilarlo. Ma il leader socialista è anche uno che quando c'è da combattere ringiovanisce e dà presto la sua. Magari domani a Berlino, al congresso dell'Internazionale socialista, dove dovrà benedire un ingresso, quello del Pds, che avrebbe volentieri rimandato.

lettere

Ghigliottina e teste che rotolano

Caro direttore, in riferimento al vostro articolo del 12/9/92 sulla Festa nazionale di Rifondazione comunista si precisa che la simbolica ghigliottina e le carnevalesche teste tagliate non sono un residuo di una festa precedente ma una nostra scelta per esprimere in modo diretto e scherzoso il bisogno profondo di cambiamento delle classi dirigenti in Italia. Se si vuole la versione seria si ricordi «L'elogio della ghigliottina» di Piero Gobetti.

Ci dispiace che l'Unità abbia preso troppo sul serio questa cosa, ma vorremmo ricordarle che nella nostra festa ci sarà un ampio spazio per un confronto vero, e speriamo costruttivo, con autorevoli dirigenti del Pds (D'Alema, Tortorella, Macaluso, Bertinotti), nella festa nazionale de l'Unità che si sta svolgendo in questi stessi giorni a Reggio Emilia non è stato invitato nessun compagno di Rifondazione comunista sulle questioni politiche nazionali. Una cosa sono gli scherzi, altro le cose serie.

Carlo Paolilli
Segretario della Federazione di Massa Carrara

Pariamo dai contenuti non dalle formule

Caro direttore, il dibattito sulle prospettive politiche, anche in ambito Pds, continua ad essere intriso di «politichesse». Si misurano più che altro le distanze dal Psi, le chiusure di Craxi, le aperture di Martelli e di Vizzini, le disponibilità di La Malfa e Segni, i contorcimenti di Martinazzoli e via discorrendo.

Se si provasse invece, una volta tanto, a confrontarsi sui contenuti partendo da quelli che la situazione del paese ci pone con durezza davanti?

Si potrebbe così compilare un elenco di questioni che impongono scelte precise - diverse a seconda dell'angolazione da cui si affrontano, e cioè degli interessi e dei valori a cui si richiama affrontandole

completo ribaltamento quindi della legge Jervolino-Vassalli - così si toglierebbero di fatto spazi notevoli a mafia, camorra e 'ndrangheta»;

3) le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti: è essenziale la difesa del salario reale, con quello che ne consegue, a livello di iniziative e di lotta, rispetto all'accordo-bidone governativo/sindacati del 31/7 u.s.;

4) la crisi economica (con conseguente aumento di disoccupati, specialmente al Sud): per combatterla è indispensabile mettere in campo risorse adeguate sul piano della ricerca e della formazione, nonché individuare nuovi settori di intervento (nel campo della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, ad esempio);

5) il welfare state: la sua difesa implica da un lato la revisione critica delle forme in cui esso oggi si traduce (con la constatazione preliminare che non può non riguardare nuovi soggetti, gli immigrati in primo luogo), dall'altro una incisiva riforma fiscale che permetta di recepire finanziamenti adeguati a mantenerlo in vita;

6) la tutela dell'ambiente: occorre mostrare grande coerenza nel portare avanti posizioni ambientaliste, opponendosi decisamente alla logica «sviluppicista» delle grandi opere (a partire da quelle autostradali) per sostituirci invece interventi «soft», che esprimano finalmente «coscienza del limite» e volontà di rispettare la natura;

7) la pace e la nonviolenza: la riaffermazione di tali valori passa attraverso atti precisi quali l'approvazione, in tempi brevissimi, della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

È un elenco, seppure largamente incompleto, che potrebbe costituire il canovaccio per un vero e proprio piano di lavoro. Forse così si riscoprirebbe anche che la sinistra ha un senso ed un ruolo ben individuabili. Si tratta di mettere in campo progetti e programmi, di confrontarsi sulla qualità degli atti di governo, di imporre un tavolo «diverso» rispetto a quello solito dei quadri politici, privi di contenuti, e degli organigrammi stabiliti secondo il manuale Cencelli.

Soffermandosi sui Craxi, sui Martelli, sui Vizzini e simili non ci aiuta davvero in questa direzione.

Moreno Biagioli
Firenze

A proposito della letteratura vietnamita

Caro Veltroni, so bene che un direttore ha altre gatte da pelare, ma i giornalisti de l'Unità anche se stiano una nota biografica in margine ad un'iniziativa turistica, dovrebbero faticare un pochino. Mi riferisco alla pagina de «l'Unità Vacanze» di lunedì scorso. Nei «consigli del libro» Aelle dice: «Purtroppo non sono rintracciabili opere di autori vietnamiti tradotte in lingua italiana», poi accenna all'equivalente vietnamita dei Promessi Sposi, il «Kim Van Kieu», che invece esiste in italiano, Ed. Officina, 1968. Basta frequentare qualche biblioteca. Ma, soprattutto, non segnala due bellissimi testi, essenziali per sfuggire alle mitologie sul Vietnam: «Il generale in pensione» di Nguyen Huy Thiep, Torino, 1990 e «Il messaggero celeste» di Pham Thi Hoai, Genova, 1991.

Cordialità.

Claudio Canal
Torino

Per il segretario repubblicano Amato «è in tilt» e «dovrà dare forfait». L'alternativa? Un esecutivo di salute pubblica. Mentre apprezza la proposta di lavorare per una forza democratica della sinistra attacca la Lega e Occhetto: «Sulle tasse sono irresponsabili»

La Malfa: «Bene Martelli. E al governo Bossi e Pds»

Un governo di salute pubblica, nel quale siano coinvolti anche il Pds e la Lega. Lo chiede Giorgio La Malfa, mentre apprezza la proposta di Martelli di «una forza democratica della sinistra». Il segretario del Pri spara a zero, invece, contro il governo: «Amato è in tilt». «Amato dovrà dare forfait». Ieri La Malfa è stato ricevuto da Scalfaro. Martelli smentisce la notizia d'una cena a tre con Segni e il leader del Pri.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Patchwork? La definizione mi piace. Possiamo anche chiamarlo così. È una risposta di Giorgio La Malfa a chi nutre dubbi sulla possibilità che lui, Mario Segni, Claudio Martelli e il Pds possano convivere nel futuro «partito democratico». Adesso il divorzio dell'ex delfino da Craxi, raccontato alla Stampa e confermato a Genova, tinge di rosso l'orizzonte lamalfiano. Non è un mistero che per mesi il segretario del Pri ha fatto la spola fra Segni e Martelli, tentando di vincere la diffidenza del secondo nei confronti del «pattista» dc. Tanto che ieri è circolata la notizia che gli incontri «bilateralisti» sono poi sfociati, nei giorni scorsi, in una cena a tre a casa di La Malfa. «Dopo le elezioni del 5 e 6 aprile - ha raccontato comunque il leader repubblicano in un'intervista che uscirà su Panorama - Martelli e io ci siamo visti diverse volte

Conoscevo perfettamente le sue idee, e immagino che a un certo punto le avrebbe rese pubbliche. Perciò La Malfa tra i primi ha apprezzato il nuovo corso annunciato dal ministro della Giustizia. Fino a dire, ieri, che già al prossimo congresso l'argomento d'una «forza democratica della sinistra» potrà essere all'ordine del giorno. Naturalmente, La Malfa dà una sua interpretazione della proposta: dice che l'esponente socialista ha in mente «un asse preferenziale Psi-Pri», e che mentre Craxi vorrebbe l'unità dei tre partiti tradizionali della sinistra, Psi, Pds e Pdi, Martelli invece «ha inaugurato la nuova stagione del confronto interno». La Malfa in sostanza continua a mantenere dubbi sulla spendibilità del Pds nel suo complesso in una operazione politica come quella prefigurata da Martelli. Preferisce riferirsi a singoli personaggi. Nell'in-

tervista a Panorama, ha fatto il nome di Bruno Trentin.

Ieri il segretario del Pri, oltre a presiedere un breve Consiglio nazionale in preparazione del Congresso di novembre, è stato ricevuto dal presidente Scalfaro. Gli ha illustrato la proposta economica dei repubblicani, ma hanno anche discusso della tenuta del governo. Il giudizio del leader repubblicano, fino alla sortita di Amato sulla superdelega, era molto articolato: scetticismo di fondo, ma anche volontà di riconoscere e appoggiare, passo per passo, le misure utili che l'esecutivo avesse avviato. Ora La Malfa è diventato molto più drastico. Ieri, sia nell'intervista al settimanale sia nelle chiacchierate con i giornalisti, contro palazzo Chigi ha sparato una bordata di critiche.

«Amato è in tilt», «Amato ha commesso già troppi errori per restare dov'è», «questo governo non ce la farà più a reggere e dovrà dare forfait», l'esecutivo «procede alla cieca»: in sintesi, la convinzione di La Malfa è questa, anche se il Pri non si spingerà fino a chiedere formalmente la verifica della fiducia. Piuttosto, vorrebbe che Amato trasse lo stesso «le logiche conseguenze», cioè le dimissioni, dagli ultimi avvenimenti: «Ha presentato un disegno di legge di quella portata - dice La Malfa riferendosi alla

superdelega - e poi è stato costretto a rimangiarsi perché Scalfaro dice che non può firmarlo e anche le forze di maggioranza sono contrarie. Se fosse stato un politico di carattere, qualcun altro avrebbe dovuto assumere l'incarico di presidente del Consiglio». L'intera vicenda, per il leader del Pri, è «penosa».

L'alternativa che propone è un governo «di salute pubblica», «un governo credibile» - spiega - che ottenga il consenso politico in Parlamento di chi vuole risanare il paese e far dimagrire i partiti. Un governo che «dovrebbe estendere la richiesta di sostegno sia al Pds sia alla Lega». Coinvolgere gli uomini di Bossi - sostiene - sarebbe un modo per chiamare un'Italia produttiva del Nord alle sue responsabilità, e un modo per riconoscere che quell'Italia è stata sottorappresentata nelle decisioni del paese negli ultimi anni.

«L'alternativa che propone è un governo «di salute pubblica», «un governo credibile» - spiega - che ottenga il consenso politico in Parlamento di chi vuole risanare il paese e far dimagrire i partiti. Un governo che «dovrebbe estendere la richiesta di sostegno sia al Pds sia alla Lega». Coinvolgere gli uomini di Bossi - sostiene - sarebbe un modo per chiamare un'Italia produttiva del Nord alle sue responsabilità, e un modo per riconoscere che quell'Italia è stata sottorappresentata nelle decisioni del paese negli ultimi anni.

«L'alternativa che propone è un governo «di salute pubblica», «un governo credibile» - spiega - che ottenga il consenso politico in Parlamento di chi vuole risanare il paese e far dimagrire i partiti. Un governo che «dovrebbe estendere la richiesta di sostegno sia al Pds sia alla Lega». Coinvolgere gli uomini di Bossi - sostiene - sarebbe un modo per chiamare un'Italia produttiva del Nord alle sue responsabilità, e un modo per riconoscere che quell'Italia è stata sottorappresentata nelle decisioni del paese negli ultimi anni.



Giorgio La Malfa

ministri? Fattibile? Probabilmente non ci vorrà molto tempo per capirlo. Ma intanto bisogna registrare che con i due potenziali alleati, Pds e Lega, già La Malfa apre una polemica. Riguarda le tasse e la cosiddetta «volta fiscale». «Colgo uno stato d'animo di sovrana leggerezza», afferma infatti attaccando Bossi, «che propone di non pagare» e Occhetto «che propone di non riscuotere». I due, è l'accusa, «manifestano una leadership irresponsabile».

Il leader leghista non si nega «Sì, siamo disponibili» Ma intanto detta le regole della strategia anti-tasse

MILANO. Piace al «senatore» l'invito del repubblicano Giorgio La Malfa e dopo aver disdegnato qualunque trattativa con i partiti tradizionali ora la Lega è pronta a entrare in una maggioranza. La Malfa propone un governo di salute pubblica, aperto alla Lega e al Pds? «La risposta di Umberto Bossi, viste le difficoltà in cui si dibatte il regime potrebbe avere una valenza positiva». Così si legge in un burocratico comunicato emesso ieri sera dalla segreteria del Carroccio dopo che Bossi, bloccato dai giornalisti nella sede milanese della Lega si era faticato a dire: ad un «rispetto all'ipotesi di governo» prospettata da La Malfa. Un «sì» che poi si è trasformato in un sì, seppure condizionato, come spiega il comunicato. «La Lega Nord, che si è sempre dichiarata partito di governo strettamente all'opposizione e che quindi non è né massimista né velleitaria, né entrista e conciliativa, è disponibile a trattative per entrare al governo. A patto che ciò non si-

gnifichi acquisizione di potere. Ma al contrario significhi un cambiamento reale e profondo del regime e quindi del tipo di governo, ma soprattutto un cambiamento nell'organizzazione dello Stato. Una trattativa potrà quindi avvenire guardando a una trasformazione costituzionale che permetta il superamento dello stato corporativo restaurato dalla partitocrazia, possibile soltanto con la scelta federalista». Insomma la trattativa è possibile e sul tavolo la Lega mette lo Stato federale.

Nel frattempo ieri sera gli organismi dirigenti del Carroccio hanno messo a punto i dettagli della rivolta fiscale, anzi «resistenza» contro l'imposta straordinaria sulla casa, Ici. La Lega invita i cittadini a pagare il minimo, 22mila lire e poi a presentare ricorsi per aprire un contenzioso con lo stato. Nei prossimi giorni saranno aperte linee telefoniche nelle sedi del Carroccio per spiegare il ricorso e verrà stampato un manuale.



Pannella. «Subito l'unitario all'inglese»

Marco Pannella (nella foto) torna a chiedere la riforma elettorale. E precisa qual è il modello che ha in mente: il sistema uninominale, «modello inglese». Il leader radicale aggiunge: «Le ultime prese di posizione di Martelli e Scotti impongono a Massimo Severo Giannini, a Segni e a tutti noi la creazione di un movimento che abbia unico, preciso, martellante obiettivo: la riforma». Sistema, collegio uninominale: per Marco Pannella «non c'è alternativa, se si vuole moralizzare la politica». Se si vuole «superare il sistema delle clientele, delle bustarelle, della corruzione». Un invito particolare, il dirigente della «rosa nel pugno» lo rivolge alla Quercia: solo battendosi per l'uninominale, il Pds potrà «superare il suo troppo tentennante incedere», potrà superare quello che Pannella chiama «la strategia di avere la botte piena e la moglie ubriaca».

De Michelis «L'internazionalista occasione d'unità a sinistra»

L'ingresso del partito democratico della sinistra nell'internazionale socialista è l'occasione per sviluppare, anche nel nostro paese, un discorso unitario fra le forze di progresso. Lo scrive in un articolo sull'Avanti - che sarà in edicola stamane, ma il cui testo è stato anticipato dalle agenzie di stampa - il numero due di via del Corso, Gianni De Michelis. L'occasione per questa riflessione è offerta all'ex ministro degli Esteri, dall'ormai prossima riunione dell'Internazionale di Berlino (il primo congresso dopo la caduta del muro). De Michelis aggiunge anche che «bisognerà lavorare duro» non solo per riunire le forze di sinistra, ma per aggregare altre forze progressiste, con l'obiettivo di riformare la politica.

Ornella Vanoni alla prima uscita in casa dc «Sto con Segni»

Si è presa anche i «complimenti» dell'ex presidente del Consiglio e senatore a vita, Giulio Andreotti. «Ho letto sui giornali della sua adesione e volevo stringere la mano di persona». Così ieri alla Festa dell'Amicizia, dove Ornella Vanoni ha cantato, ha anche partecipato ad una tavola rotonda sul tema: «Il ruolo delle donne». In questa occasione ha anche reso pubbliche le sue preferenze: «Stimo Forlani e mi è piaciuto molto l'ultimo discorso di De Mita. A tutti, però, vorrei ricordare l'importanza del progetto che porta avanti Mario Segni. Spesso non viene capito perché è molto innovatore. Se lasciasse il partito sarebbe assai grave». Dopo il dibattito, ha risposto a molte domande. Sia quelle dei giornalisti che quelle dei curiosi. Una riguardava il suo rapporto con Ciriaco De Mita: «Per quel che mi riguarda certo che continuerò a cantare con lui. In politica la pensiamo diversamente, tutto qui...».

Vicepresidente della Cei: «C'è bisogno di ripresa etica»

C'è bisogno di una nuova politica, così come è necessario risanare la nostra economia. «Ma prima di tutto c'è un'altra priorità: c'è bisogno di una ripresa etica». L'ha sostenuto il vicepresidente della Conferenza Episcopale, monsignor Giuseppe Agostino, in un'intervista radiofonica. Per il rappresentante della Cei, «ripresa etica», vuol dire «restituire l'uomo a se stesso», vuol dire restituire «la politica alla società». La Chiesa, comunque, non vuole fare politica. Almeno nel senso tradizionale. Vuole, però, «una forza morale e sociale capace di promuovere una spinta al cambiamento».

Stipendi dei parlamentari: ancora no all'aumento

Anche dalle fila della maggioranza si levano voci contro l'aumento della diaria dei parlamentari. Ieri, le agenzie di stampa hanno diffuso una dichiarazione dell'onorevole democristiano Savino D'Amelio. Il quale non solo si dice contrario all'adeguamento della «diaria», ma rilancia una sua proposta. In base alla quale tutti i deputati e i senatori, «in questo difficile momento economico», dovrebbero lasciare alle casse dello Stato, il trenta per cento del loro stipendio. Come contributo al risanamento del deficit. Contrario a quelle settecentocinquanta mila lire in più, anche il Pds. Die dedica all'argomento, un corsivo del suo quotidiano, l'Umanità.

Occhetto per la «costruzione di una sinistra democratica»

«È interessante il nuovo dibattito che investe il Psi. Io certo non posso schierarmi, intronemmi nel suo confronto interno, ma non posso che apprezzare il fatto che sia caduto il diktat dell'unità socialista e proceda l'idea della costruzione di una sinistra democratica, come del resto ha detto Claudio Martelli». È uscito il giudizio di Achille Occhetto che, per un rifiuto, è sceso in modo impreciso nell'intervista pubblicata ieri dall'Unità. Nel testo si parlava infatti di «costruzione di una forza socialista democratica».

GREGORIO PANE

La crisi socialista



Da Genova il Guardasigilli ha lanciato la sua sfida per «ridare l'onore ai socialisti italiani» Attacco a De Michelis e La Ganga, dure critiche al leader «Se si azzerava il tesseramento anche i dirigenti sono sospesi»

«Il mio manifesto per il nuovo Psi»

Addio di Martelli a Craxi: lavoro per un'alleanza democratica

Rinnovamento radicale nel Psi, dove se si «azzerava» il tesseramento anche i «gruppi dirigenti» devono essere considerati «sospesi». Riforma elettorale per costruire una alleanza di sinistra democratica. Da Genova Martelli lancia il suo manifesto per «ridare l'onore» ai socialisti e una prospettiva all'intera sinistra. Attacca De Michelis e La Ganga, e lancia un ultimatum a Craxi: o con me o contro di me.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

GENOVA. Si era andato caricando progressivamente di attese questo appuntamento di Genova, e Claudio Martelli non ha deluso le aspettative di un Psi ormai per tanta parte smarrito e angosciato. Applaudito da una platea gremitissima e a tratti entusiasta, abbracciato in momenti di commozione dal vecchio Giacomo Mancini, da Rino Formica, Ottaviano Del Turco, Enrico Manca, Giorgio Ruffolo - tutta l'anima critica e inquieta del Garofano - l'ex «delfino» di Craxi ha lanciato un vero e proprio manifesto politico per «ridare l'onore» ai socialisti italiani - come chiedeva uno striscione rosso davanti al palco del Teatro di Corte Lambruschini - e per indicare una prospettiva all'intera sinistra. Non sembra, in effetti, la nascita di una nuova «corrente». Ma qualcosa di molto più ambizioso. «Sono sempre stato e resto per l'unità del partito - ha detto verso la fine del suo discorso Martelli - ma l'unità senza rinnovamento non serve». È una battaglia che non si annuncia incruenta quella che promette. E che mette Craxi di fronte ad una scelta netta: o

novamento del partito avanzato adesso, e chi si oppone, freni, impedi, lo - ha aggiunto tra gli applausi - non ho mai organizzato «né gruppi, né correnti, né mi sono occupato né di affari né di clientele e da ultimo non ho organizzato né contate né contingenze, né congiure interne o trasversali e neppure pensato con mesi di anticipo a governi da me diretti o a dotree imbalsamazioni di l'intermaximo».

Servito così De Michelis, fra i ancor più sprezzanti sono state riservate al presidente dei deputati socialisti La Ganga, che l'altro ieri, difendendo il «rinnovamento» lanciato da Craxi di fronte ai segretari regionali, aveva paragonato l'attuale gruppo dirigente del Psi ad un branco di elefanti in corsa, infastidito dalle «zanzare» come Martelli. «Gli elefanti - ha replicato secco quest'ultimo - sono una specie animale ormai in via di estinzione, protetta dagli uomini civili». Se ci trattate come zanzare - ha aggiunto raccogliendo un'ovazione - sapete che «si moltiplicheranno e diventeranno così tante da rendere la prepotenza impossibile a qualunque elefante». Se vuol davvero il rinnovamento, se vuol salvarvi - ecco il messaggio per Craxi - è a me e a questa assemblea di Genova che devi guardare. Un'alleanza da pari a pari, come minimo, o la guerra. Ma il discorso di Martelli si è rivolto con determinazione anche agli interlocutori esterni al Psi, indicando un percorso netto, basato su una riforma elettorale di tipo uninominale, sull'aggregazione di un polo alternativo alla Dc, su un ben

determinato nuovo modello di partito, un partito di «elettori e cittadini» più che di «militanti». Il mio, ha cercato di dimostrare, non è davvero un «sogno». È una via di uscita da un sistema «almeno in parte corrotto e infetto», che può essere condivisa da Occhetto e Trentin, La Malfa e Vizzini, e anche Pannella e le forze della sinistra che non vorranno autoescludersi (Segni) «è un'opzione possibile e moderna della Dc. Se non ci può vivere vuol dire che è divenuta ciò che non è mai stata: intollerante». È radicale, e farà discutere, la «terapia istituzionale» martelliana: basta con ogni forma di proporzionalismo (tutt'al più uninominale a due turni), e in aggiunta rilancio del presidenzialismo e del federalismo. Ciò che teme Martelli, che non a caso si riferisce al ruolo di De Mita, è l'emergere di «mezze misure e compromessi che garantirebbero comunque un ruolo egemonico alla Dc. E insiste soprattutto su un concetto: «senza un senso politico, senza una prospettiva che guardi al futuro politico del paese», le riforme non serviranno. Anche Martelli giudica un passo positivo e importante il «sì» all'ingresso della Quercia nell'Internazionale socialista. Ma «interlocutori, disponibilità e alleanze» devono essere cercate «insieme e oltre i confini dell'unità socialista». È stato un errore «eccepire» sulla scelta degli «ex comunisti» di chiamarsi democratici e non socialisti. Bisogna invece «cogliere la disponibilità ad andare oltre i vecchi confini della sinistra storica». Ciò che unisce socialdemocrazia e liberaldemocrazia è ap-

piacere che Craxi ha affermato che l'inchiesta di Milano aiuterà i socialisti a far pulizia...equivale alla mia definizione di inchiesta salutare») e di tutte le Procure impegnate in Italia sul fronte anti-tangenti. Se il Psi vuole riconquistare il suo onore, deve affrontare una «sofferenza necessaria», di cui non si possono certo accusare quelli che «denunciano gli scandali, ma semmai chi li produce: i corrotti e i concussi, i tangentoni e i tangentocrati».

Sono ancora applausi per Martelli, che lancia a Craxi l'ultimo pesante avvertimento: benissimo azzerare il tesseramento, ma «è evidente che ciò comporta anche una sorta di sospensione dei gruppi dirigenti. Rispetto reciproco dunque, e soprattutto regole certe e democratiche per la «fase più dialettica, più viva, più libera» che dovrà portare il Psi al congresso. Ad un «progetto - dice - che io spero comune». O ad una definitiva resa dei conti.



Il ministro della Giustizia Claudio Martelli

In 1.200 ad ascoltare Martelli. Presenti Formica, Del Turco, Manca, Ruffolo e Mancini In prima fila tutti gli oppositori Applausi e abbracci per l'ex delfino

Applausi, abbracci, e dichiarazioni di appoggio per Martelli da tutto il vertice più inquieto e critico del Psi: da Formica a Del Turco, a Manca e Ruffolo. Giacomo Mancini non ha dubbi: «Oggi è finita l'era di Bettino Craxi». Arriva anche Gianfranco Funari a impartire la sua video-benedizione: «Te l'avevo detto che il nuovo leader del Psi saresti stato tu...». E Claudio abbozza: «Mi interessa il destino del partito».

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. I mille duecento posti del nuovo teatro di Corte Lambruschini, tra i grattacieli più moderni di Genova, sono tutti pieni. Ma anche fuori c'è calca, a seguire il discorso di Martelli su un mega-video piazzato all'ingresso del teatro. Socialisti non solo liguri, e non solo socialisti. Ci sono i dirigenti del Pds locali - i segretari Mazzarello e Montaldo - os-

servatori di altri partiti. Ma soprattutto una massa di militanti e dirigenti del Psi in attesa di un messaggio sicuro per un partito ingiuncochiato da Tangentopoli, sconcertato dalle polemiche, dai corsivi dell'«Avanti» contro i giudici. Una folla che applaude calorosamente quando riconosce Giacomo Mancini. Che ascolta Martelli e che tiene

d'occhio, in prima fila, l'uno accanto all'altro, i Del Turco, i Formica, i Manca, i Ruffolo. Tutto il vertice del Garofano che nell'ultima tormentata fase del partito è sceso in campo, e non ha avuto paura di contestare Craxi. E più delle dichiarazioni positive che rilasceranno alla fine ai giornalisti vale quell'applausire pubblicamente anche i punti più scabrosi del discorso, quelli in cui si schiera. Valgono quegli abbracci quasi ostentati sotto le telecamere. Formica, Manca, Ruffolo: è una piccola processione che incoraggia e incorona il nuovo leader. In seconda fila strizza gli occhi e si tormenta il viso con le mani Gianni Baget Bozzo: che cosa ne penserà lui, teologo un po' pentito del craxismo? Sorrisi, anche un po' di commozione, e qualche ombra di tensione negli sguardi. Tutti

sanno che un fatto simile non era mai successo nella storia recente del Psi, almeno dal Mida. Nelle parole sembra quasi che affiori la preoccupazione di non enfatizzare troppo. «Un discorso misurato e pieno di buon senso - dice soddisfatto Del Turco, che resterà poi a pranzo con Martelli - con una platea come questa poteva esserci l'occasione per dare la stura a polemiche interminabili». Ma non è che Martelli abbia avuto peli sulla lingua. «Adesso nel Psi si apre un momento di grandissima discussione - profetizza un po' luciferino Formica - non so se ci saranno conseguenze per il sistema politico». Per Manca è stato di una «impidezza assoluta». Non soltanto per i socialisti ma per un più largo schieramento di forze

democratiche. Non temi - gli chiediamo - una rottura nel partito? «Certo si aprirà una dialettica forte: i nodi politici sono quelli della sinistra, quale legge elettorale, quale autoriforma». Anche Massimo Salvadori ha seguito il discorso, e parla di una «rottura politica molto forte». E il vecchio Mancini può permettersi di lasciar cadere ogni diplomazia: «L'epoca di Craxi oggi è finita. Ha avuto un potere assoluto nel Psi e sugli altri partiti per 16 anni, una durata che non esiste più nemmeno in Portogallo». Craxi allora va in pensione? «In pensione non ci sono io che ho settant'anni. Lui a sessanta può svolgere un ruolo di buon consigliere del partito. Martelli ha scelto il momento giusto. Ora che la politica non si può più fare a suon di finanziamenti...tornano in campo le idee». E la ressa intorno all'ex delfino

Intervista a CLAUDIO PETRUCCIOLI

«Sì, un discorso positivo che apre nuove possibilità»

«Un discorso molto positivo, che apre nuove possibilità di lavoro comune». Claudio Petruccioli, che ha ascoltato a Genova l'intervento di Martelli, commenta così il «manifesto» dell'ex delfino di Craxi, ravvisando molti punti di contatto con le proposte di Occhetto. E le sue proposte sulla riforma elettorale? «La cosa più importante è affrontare la riforma con un progetto unitario per la sinistra...».

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Claudio Petruccioli chiacchiera con Giorgio Ruffolo e Enrico Manca, subito dopo il discorso di Martelli. Tra i tre esponenti della sinistra i commenti sono largamente positivi. Qual è il tuo giudizio «a caldo», chiediamo al dirigente della Quercia. Molto buono, direi. Martelli ha

collocato la scelta del rinnovamento dei partiti e della politica come la prima da affrontare se vogliamo davvero risolvere la crisi italiana. C'è una somiglianza tra l'alleanza a sinistra che propone Martelli e il discorso rilanciato da Occhetto sull'esigenza di una nuova unità e di un «nuovo soggetto» che si prepari anche ad al-



frontare la prossima scadenza elettorale? Ho trovato molti punti di contatto tra le cose dette da Martelli e quelle affermate da Occhetto. Io ci vedo le premesse di un lavoro comune. E voglio dire subito che non può essere un processo che coinvolge solo gli «stati maggiori» dei due partiti e della altre forze di sinistra. Va fatto un appello alle responsabilità più diffuse. Martelli ha proposto di organizzare del «club». La parola non evoca esperienze che hanno poi deluso, o sono state deluse? Noi avevamo lanciato con forza l'idea di una nuova costituente della sinistra. È vero che i risultati non sono stati all'altezza delle aspettative, per tanti motivi. Ma uno è certamente quello che un simile progetto richiede l'impegno di molte forze diverse. Forse oggi le possibilità tornano ad essere più concrete. Ho apprezzato in particolare che Martelli oggi abbia voluto cogliere le ragioni positive della nostra svolta, andando oltre quella polemica sul termine «socialismo». Però le posizioni che ha sostenuto sulla legge elettorale, con una scelta così deci-

sa per l'uninominale, non rischiano di aprire qualche problema? Martelli ha sostenuto la sua scelta con ragioni serie, che meritano di essere discusse. Ragioni altrettanto serie possono militare a favore di scelte diverse. Ma il dato che sottolinea di più è il quadro politico in cui ha collocato il tema della riforma elettorale. Che è quello della più ampia convergenza di forze di sinistra per un'alternativa alla Dc. È precisamente il discorso che noi andiamo facendo da tempo. Se c'è accordo su questo - e novità positive devo dire che io le ho colte anche nell'incontro con Craxi dell'altro giorno - allora un confronto serrato sui meccanismi concreti della riforma può avere assai più facilmente uno sbocco positivo e politicamente coerente.

Martelli ha insistito molto anche sul tema della responsabilità in politica, e di una nuova etica... Non si è limitato ad auspicare un costume di maggiore responsabilità. Direi che la sua responsabilità se l'è pienamente assunta. Se posso permettermi, lo vorrei apprezzare anche a titolo personale... □A L.

Martelli e il leader pri smentiscono però l'indiscrezione Cena con Segni e La Malfa per discutere la svolta?



Mario Segni

ROMA. Dopo mesi e mesi di «incontri bilaterali» fra Giorgio La Malfa e Claudio Martelli e Giorgio La Malfa e Mario Segni, è arrivato il momento del confronto diretto fra i tre potenziali artefici del partito che non c'è? Sembra di sì, secondo quanto sostiene l'agenzia cattolica Asca, che ieri ha dato notizia di una cena a tre offerta nei giorni scorsi dal leader repubblicano a casa sua. Claudio Martelli, da Genova, dice che non è vero: «Conosco Mario Segni da tanti anni - ha dichiarato ieri - lo incontro sempre volentieri. Ma devo smentire in modo categorico di aver avuto con lui abboccamenti politici con o senza anfitrioni negli ultimi mesi». Anche in casa repubblicana si nega che l'incontro sia avvenuto. L'Asca sostiene invece che proprio grazie all'«accia a faccia» favorito da La Malfa, possibili come mediatore fra i due interlocutori, i toni usati da

Martelli nei confronti del leader referendario si vanno facendo più concilianti. In particolare, l'agenzia cita due diverse dichiarazioni di Martelli. Nella prima, rilasciata a Panorama la settimana scorsa, egli si dice «scettico» sulla possibilità di coinvolgere Segni nel progetto di Alleanza democratica. Nella seconda (ieri sulla Stampa), Martelli è più morbido, e sostiene che il pattoista dc, «se vuole e se crede» potrà dare un contributo.

In effetti da parecchio tempo l'incontro a tre era in preparazione. I colloqui bilaterali condotti da La Malfa avevano proprio lo scopo di smussare gli angoli delle distinzioni politiche e culturali fra Segni e il leader socialista: differenze che hanno sempre lasciato quest'ultimo «scettico», appunto, sulla possibilità di collaborare.

Dopo il «gran rifiuto» dello scorso anno il leader dei comunisti del Pds protagonista a Reggio Emilia

«Sbagliate le accuse di Pansa e giusta la lotta contro l'Ici» «Brutto segno se cancellano perfino tipi come Funari»

Ingrao torna alla Festa «Io difendo Occhetto»

Pietro Ingrao, archiviata la diserzione per protesta dell'anno passato, si ripresenta alla festa dell'Unità. E cattura la scena «Difendo Occhetto» dice, dall'esortazione di Pansa a dimettersi per Tangentopoli e dalle nserve dei sindaci per la sollevazione antitassa sulla casa Video e politica «Trovo umiliante dover discutere perfino per il sacrosanto dinto di Funari» Martelli è bravo, però tace su Amato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA «Io ho combattuto Occhetto dopo la svolta della Bolognina quando Giampaolo Pansa lo sosteneva con forza. Ora i ruoli si invertono. Si lo adesso difendo Occhetto». A Reggio Emilia spunta Pietro Ingrao il vecchio leader torna alla festa nazionale dell'Unità dopo la polemica assenza all'edizione 91 di Bologna consegnando ai cronisti un messaggio perentorio che arriverà gradito al segretario del Pds Martelli scorso il condirettore dell'«Espresso» ne aveva auspicato le dimissioni e dal pubblico, accorso per la serata speciale con l'ospite Orlando era scattato l'applauso. Evidentemente quell'applauso a Ingrao non va. E ribatte: «Oc-

chetto è uno che ha chiesto scusa all'Italia per lo scandalo tangenti. Ha fatto bene. Ci sono nostre responsabilità anche io me le prendo per non aver vigilato abbastanza. Ma non mi piace come al filosofo, la notte in cui tutte le vacche sono nere. La domanda di Pansa è stata un favore spero involontario reso a Forlani e a Craxi. Se tutti i segretari di partito sono ladri, se tutti i politici sono corrotti, beh i principali colpevoli possono dire vedete tutto il mondo è paese». «Alla mia veneranda età non so più emendarmi dal vizio della politica», sbuffa sornione. E prima di tuffarsi con Carlo Rognoni Danilo Zolo e Vincenzo Vita nel gioco di specchi tra potere e informazione. Ingrao affronta un muro di microfoni e telecamere. I fotografi lo mettono in posa sullo sfondo della spiga simbolo della festa. «Riferitevi a Veltroni mi raccomando cosa mi tocca fare per l'Unità?». Domanda inevitabile al direttore di tempi ormai lontani perché stavolta è venuto? Allarga le braccia. «Un anno fa dissentii dalla via scelta per rinnovare il giornale. Avrei gradito discutere meglio un progetto negli organismi dirigenti del partito. Risultato un equivoco. Pensavano volessi ledere l'autonomia della redazione. Invocare addirittura una questione disciplinare. Comunque fatta una protesta. La vita va avanti. Succede in tutte le famiglie. Ma io torno sempre a casa e mi ci trovo bene».

Video e politica. Ingrao sposta il tiro. Teme vede spinte verso soluzioni autoritarie. La pretesa di Amato di dotare il governo di superpoteri in campo economico è un di segno che «demolisce principi costituzionali decisivi». Una proposta «eversiva» che dubita il presidente Scalfaro possa firmare. Perfino il governatore della Banca d'Italia nei piani di Palazzo Chigi il depositario di scelte inappellabili è ri-

tratto. E anche il presidente della Confindustria è distinto. «Claudio Martelli non Peccato. Mi sarebbe piaciuto avesse detto una parola in proposito», griffa Ingrao. Ma non sminuisce la rottura consumata tra il segretario socialista e l'eterno dell'Ingrao. Scorre le agenzie con il discorso appena pronunciato a Genova dal ministro della Giustizia e annuisce. «La novità c'è è evidente. Craxi continua a tenere una posizione molto molto molto laconica e reticente. Martelli critica la sua gestione chiede al Psi di cambiare. Sarebbe settario non riconoscerlo. La sua denuncia arriva un po' in ritardo, però è un fatto politico palpabile». Il motivo di frizione è la riforma elettorale. «Il proporzionalismo vigente non può restare in piedi. Tuttavia il sistema uninominale spinge nella direzione del comando di una persona o di oligarchie. E probabilmente spazzerebbe credo la presenza della sinistra o di parti costituenti della sinistra da tanti luoghi del Paese». Se poi Martelli intende tirare dentro l'idea di una Federazione democratica anche dei liberali alla Altitissimo Ingrao storce la bocca. E rilancia. «Io non di-



Pietro Ingrao

mentico Rifondazione comunista». Il moralista l'acchiappano vole il movimentista. Un po' giugione Ingrao sgrana ai giornalisti il rosario delle etichette che circolano su di lui. Ci dica allora difende il compagno Achille anche dall'accusa di inseguire la Lega di Bossi sull'imposta comunale degli immobili? Niente da fare. Ingrao non cede un millimetro. «Occhetto ha lanciato un giusto grido di allarme contro una legge assurda e iniqua. Se non la cava così la stampa non ne sarebbe occupata abbastanza. Quella tassa sulla casa è infame. Chiedere ai sindaci di battersi è un gesto fecondo. E poi insomma non raccontiamoci storie. Occhetto che predica la rivoluzione fiscale. Io sì che sono proprio un brutto tipo. Predico e pratico l'obiezione fiscale alle spese militari». Capita l'antifona?

Intervista a LIVIA TURCO

«Governo debole? Soprattutto antipopolare»

Governo debole? Soprattutto, governo antipopolare. Livia Turco giudica la politica di Amato a partire dall'attacco ai salari, al lavoro dipendente e alle pensioni delle donne. «Si sta smantellando lo Stato sociale». Per la dirigente pdisiana, l'unità della sinistra deve partire dalle «cose concrete». «Opporsi a questo governo - afferma - va insieme alla costruzione, fin da oggi, di una maggioranza alternativa».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Quello Amato è stato definito un governo debole. E lo è. Ma, soprattutto l'esecutivo si sta caratterizzando per la nettezza delle sue scelte sociali e culturali». Livia Turco non ha dubbi nel definire la politica del quadripartito. «Vengono attaccati i capisaldi dello Stato sociale e dunque della nostra democrazia», una battaglia di opposizione seria deve puntare a far cadere questo governo. I fatti cui la dirigente del Pds si riferisce sono noti: l'accordo del 31 luglio, l'attacco ai salari e alla contrattazione, l'imposta comunale sulla casa. Ancora le leggi delega in discussione la prossima settimana che «mutano i caratteri dello Stato sociale facendone un affare che riguarda solo i più bisognosi e che attaccano alcune conquiste fondamentali delle donne».

appunto sono cambiate hanno acquistato una loro forza. Quando parlo di «debolezza» però mi riferisco alla concreta posizione femminile nel mercato del lavoro. Basta pensare che su 64.558 persone che percepiscono la pensione minima, 51.491 sono donne. O, ancora, che il 60 per cento delle donne italiane non raggiunge i vent'anni retribuiti. Elevare da quindici a vent'anni il limite dell'età pensionabile significa togliere la pensione al 60 per cento delle donne italiane. Non parliamo poi della disoccupazione. Lo smantellamento del settore tessile significa espellere dal mercato del lavoro una classe operaia femminile che non sarà ricollocata. Quindi, il dialogo nella sinistra non passa per l'allargamento dell'attuale maggioranza al Pds. Per l'allargamento dell'attuale maggioranza no. Per la prefigurazione oggi di una diversa alleanza di governo sì. Ma per questo è necessaria una sinistra unita. Perciò sono molto interessata alle iniziative che riaprono il confronto come quella presa dal ministro Martelli. E sicuramente considero positiva per l'identità del Pds l'adesione all'Internazionale socialista. Devo dire però che non capisco come un dialogo a sinistra possa prescindere da quello che accade oggi. Per esempio non credo che noi donne possiamo rispetto alle leggi delega muoverci nella logica dell'emendamento come abbiamo fatto per le leggi finanziarie della scorsa legislatura. Ed è un discorso che non rivolgo solo alle donne della sinistra - le socialiste in primo luogo - ma anche alle democristiane che della difesa dello Stato sociale hanno sempre fatto un punto centrale nella loro strategia politica. Torniamo alla sinistra. Si pone il problema della costruzione della sinistra ed è una questione che attiene strettamente alla possibilità di



una fuoriuscita democratica dalla crisi del sistema dei partiti. uno dei punti di forza del governo Amato sta proprio nel discreto nella crisi dei partiti nonché nell'assenza di una alternativa. Per il Pds stare all'opposizione deve fare tutt'uno con la ricerca di equilibri politici più avanzati, una coerente battaglia di opposizione se punta a far cadere un governo deve al tempo stesso prefigurare un'alternativa. Ma insisto le alleanze si fanno sulle cose concrete. E sul progetto. E a proposito di progetto credo che al primo posto vada messa non tanto la riforma elettorale - pure importante - quanto la battaglia per la giustizia sociale. È questo oggi il terreno su cui si verifica la capacità della democrazia di difendere i valori generali e dunque è qui che si esplica la funzione nazionale della sinistra. Allora si tratta di tenere insieme una prospettiva di governo con la difesa dello Stato sociale del lavoro dipendente e degli strati più deboli della popolazione. E questo per il Pds passa per la cura del suo radicamento sociale. Sulla riforma della politica e dei partiti le donne del Pci-Pds hanno condotto molte battaglie. Non ti sembra che oggi vi sia, nel Pds, una perdita di autorità femminile? Abbiamo perso autorità? Forse. Certo la nostra proposta di riforma della politica non è riuscita a diventare egemone nel Pds. Credo che questo sia dovuto essenzialmente all'abbandono in tutta la fase di passaggio dal Pci al Pds della pratica della relazione tra donne. Detto questo però devo anche dire che se il Pds ha ancora a cuore il suo radicamento sociale questo si deve essenzialmente al lavoro delle compagne. Certo, il fatto che siano le donne a reggere in massima parte il lavoro delle sezioni non accresce di per sé la forza e l'autorità femminili. Discuteremo di tutto ciò. Non posso dimenticare però che nel partito nei partiti esiste anche l'altra metà del cielo.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- OGGI
TENDA DIBATTITI CENTRALE
10 00 Il voto politico degli italiani all'estero
Partecipano Augusto Barbera, Piero Fassino, Angelo Lauricella, Conduce Enzo Roggi, giornalista de l'Unità, Presidente Gilberto Gasparini della Direzione provinciale Pds Reggio Emilia
18 00 Salvador, pace e democrazia in America centrale
Intervista di Italo Morelli, vice direttore Tg3 a Shafiq Handal del Comando generale del Fronte farabundo Martí El Salvador
Presidente Donato Di Santo della commissione esteri Pds
21 00 Alle radici della corruzione: l'intreccio tra politica e affari
Partecipano Antonio Carlucci, giornalista di «Panorama», Felice Mortillaro, presidente dell'Agens Fabio Mussi, parlamentare Direzione nazionale Pds Laura Pennacchi, direttrice Ceape
Conduce Anna Maria Guadagni, giornalista de «l'Unità», Presidente Franco Pedroni del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
10 30 Incontro di Shafiq Handal con le Associazioni di volontariato e di solidarietà
21 00 Presentazione del libro «Appunti cinesi» di Antonio Rubbi
Partecipano con l'autore Piero Fassino, Ezio Mauro, La Stampa, Flaminio Piccoli
Presidente Otello Montanari del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
TENDA - LA PIAZZA
21 00 Riso Rosa Poesia. Serata dedicata alla poesia comica. Presente Daniela Rossi. Intrattenimento musicale di Vittorio Bonetti
SALOTTO RINASCITA
19 00 Presentazione del libro «Nel segno della madre» di Anna Maria Mori
Partecipano con l'autrice Eitel Carli
Proiezione del film «Romero» e «La notte delle matite spezzate»
TEATRO NORD
21 00 Studio in concerto
BALLO LISCIO - Mazurka
21 00 Orchestra Paolo Paglia
SUONAMERICA
22 00 Town Quartet
Partecipano Tiziano Barbieri, contrabbasso, Moris Fabbrì, chitarra, Claudio Capurro, sax tenore e soprano, clarino, Fante Pelissier
FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21 00 Bud America Tribu Tairromadala Colombia in concerto
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21 00 Ram e Maurizio
SPAZIO RAGAZZI
21 00 Giochi d'atleti tempi. Costruiti dai Ragazzi-Arci
PIAZZA EUROPA
16 00 Concerto di S. Ilario. Corpo bandistico Città di Scandiano
21 00 Saltimbanchi dell'Atelier del Movimento. Esibizione acrobatica
Alle ore 20 00 presso il Centro Sociale Venezia, via Lombroso 5, Maurizio si svolgeranno le finali di Holiday a Water 2° Campionato interregionale (il calcio sull'acqua).

DOMANI

- TENDA CENTRALE DIBATTITI
16 00 Riforme istituzionali ed elezioni dirette del sindaco
Partecipano Augusto Barbera, Mario Segni, Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia
Presidente Flavio Ferrari, segretario Federazione Pds di Reggio Emilia
21 00 Emergenza mafia: criminalità organizzata e poteri occulti
Intervista a Giuseppe Di Gennaro, Lilliana Ferraro, Nicola Mancino, Luciano Violante
Conduce Nuccio Fava, direttore delle Tribune politiche Rai
Presidente Vincenzo Bertolini, Direzione provinciale Pds Reggio Emilia
CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
18 00 Una nuova idea di partito: idee, progetto, costituzione materiale
Partecipano Biagio De Giovanni, Gianmaria Cazzaniga, Mario Tronti, Giuseppe Vacca
Conduce Letizia Paolozzi, giornalista de «l'Unità», Presidente Walter Stagnini del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
21 00 Chi paga l'università? Le risorse per le riforme
Presentazione della rivista «Laboratorio Università/Ricerca». Partecipano Stefano Fassina, Luciano Guerzoni, Gianni Mattioli
Presidente Luigi Punzo, direttore di Laboratorio U/R
SALOTTO RINASCITA
21 00 Presentazione del libro «Il Taglio» di Letizia Paolozzi e Franca Chiaromonte
Partecipano le autrici Preside Carla Colzi del Comitato federale Pds di Reggio Emilia
TENDA LA PIAZZA
21 00 Vittorio Bonetti
TEATRO NORD
21 30 Anime Blues
BALLO LISCIO - Mazurka
21 00 Esibizione di Emilia Folk Dancer Show
SUONAMERICA
23 00 Riso Rosa Jazz
Serata dedicata al jazz condotta da Dodi Conti. Curata da Daniela Rossi
FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21 30 Grande Musica. Garanticce Mondoradio
GELATERIA SAMMONTANA - Caffè concerto
21 00 Lete e Graziano
SPAZIO RAGAZZI
21 00 Le macchinine
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Archi Ragazzi
PIAZZA EUROPA
21 00 Esibizione di Skate Board del Skate Team Reggio

CHE TEMPO FA

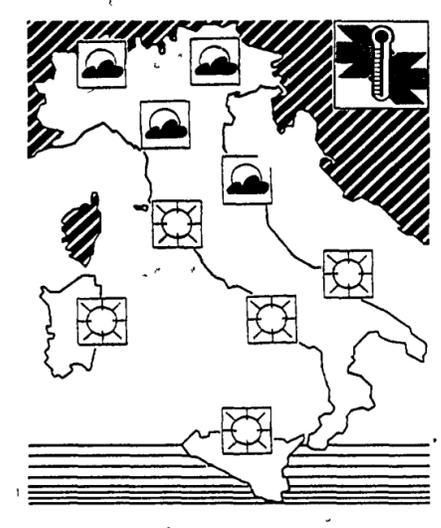


Table with weather icons and conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 12 26, Verona 13 30, Trieste 19 29, Venezia 17 28, Milano 14 26, Torino 11 26, Cuneo 13 23, Genova 20 26, Bologna 18 28, Firenze 15 30, Pisa 17 30, Ancona 16 25, Perugia 18 26, Pescara 17 27. L'Aquila 13 28, Roma Urbe 20 32, Roma Fiumicino 18 28, Campobasso 17 24, Bari 19 26, Napoli 18 30, Potenza 15 25, S. M. Leuca 20 29, Reggio C. 23 31, Messina 25 30, Palermo 22 28, Catania 16 31, Alghero 19 30, Cagliari 19 30.

ItaliaRadio Programmi: Ore 9 10 Rassegna stampa. Ore 9 45 Il «Villaggio» dell'Unità. Con Walter Veltroni. Ore 10 10 Cosa succede adesso nel Psi. Con Carlo Rognoni. Ore 11 10 Q... come cultura. Intervista a Gianni Ippoliti. Ore 11 20 Mostra del cinema di Venezia. Vincitori e vinti. Ore 11 30 «Ridiamo morale al Paese». Diretta dalla Festa dell'Unità. Ore 16 10 40 anni di Tg... raccontati da Ruggero Orlando. Ore 18 15 «Ridiamo morale al Paese». Diretta dalla Festa dell'Unità.

P'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuale L. 325.000 Semestrale L. 165.000. Estero Annuale L. 680.000 Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fennale L. 400.000. Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Bertola 31 Torino tel. 011/57531.

Dalla tribuna della Festa dell'Amicizia avverte il presidente del partito e Forlani «Devono fare voto di castità dalle cariche perché non si sospetti che lavorano per sé»

Proposto un comitato di saggi che guidi la Dc con un posto per l'ex capo dello Stato Replica di Gava: «Deve farsi da parte chi ha svolto tutte le funzioni immaginabili»

Ora Andreotti fa il rinnovatore

Attacca De Mita, parteggia per Segni e rilancia Cossiga

Cossiga nel «Comitato di saggi» che guiderà la Dc fino al congresso. Cossiga e Segni aggiunti alla commissione bicamerale per le riforme. Lo propone Andreotti. Che prepara il rientro sulla scena presentandosi come l'«anti-De Mita». E collocandosi, in nome del partito, sulla frontiera estrema della Dc: quella dove s'aggirano proprio Cossiga e Segni. A Forlani e De Mita: «Fate voto di castità dalle cariche».

se stato quel piccolo incidente estraneo alla politica (un'informazione di garanzia, ndr), oggi lo avremmo alla segreteria».

Le grandi manovre interdemocristiane sono insommate cominciate. E Gava, che l'altro ieri sembrava aver preso le distanze da De Mita, ieri ha ridimensionato pesantemente le ambizioni andreottiane: «Per l'età raggiunta da molti di noi, la castità non è un voto ma un dato di fatto. E comunque ho già detto che chi ha svolto tutte le funzioni immaginabili nel nostro paese può tranquillamente farsi da parte». Ma la novità, nella strategia di Andreotti, sembra essere un'altra: quel muoversi cioè sulla frontiera estrema del partito, là dove hanno incerta collocazione Segni e Cossiga. L'ex capo dello Stato potrebbe entrare nel «comitato dei saggi»? «Sì, diamine!» - risponde Andreotti fra le strette di mano dei fans e un affettuoso saluto a Ornella Vanoni - Un uomo come lui certo che deve fare parte. Ma non è tutto: «Se verrà accolta la proposta per cui i presidenti delle Camere possono nominare direttamente due o quattro parlamentari in più nella Commissione bicamerale per le riforme, credo franca-

mente che Cossiga e Segni debbano farne parte». E possibile attuare la proposta, a commissione già insediata? «Quando si vuol risolvere un problema - commenta Andreotti - la soluzione si trova sempre...».

Il nome di Cossiga torna così in scena: per bocca di Andreotti. Quello di Segni, invece, è il più ripetuto a Pesaro: e l'ex presidente del

Costituente nessuno che possa dir qualcosa dev'essere escluso». Difensore del «peccatore» Segni dopo che mezza Dc gli ha dato addosso, sponsor del ritorno di Cossiga alla vita politica, sia nel partito (cui l'ex capo dello Stato diede il suo addio definitivo il 23 gennaio scorso, con la famosa lettera al *Popolo*), sia nella «nuova Costituente», profeta della «castità» per sé e, soprattutto, per Forlani e per De Mita. Eccolo, l'Andreotti d'autunno. Che riprende un disegno non nuovo, una strategia già abbozzata, un sogno solo in parte archiviato

dal bombardamento che lo travolse sulla strada del Quirinale. Andreotti sembra insomma non aver rinunciato ad essere il padre nobile della seconda Repubblica, l'uomo della transizione, il padrone del ricambio generazionale a piazza del Gesù. E siccome un ruolo non dissimile assegna a sé De Mita (puntando probabilmente più alla futura poltrona di «cancelliere», se ci sarà, che a quella, insidiosa, di segretario di una Dc disastrata), lo scontro fra i due potrebbe segnare i prossimi mesi. «Sturzo - ricorda Andreotti a De Mita - faceva certe critiche venendo dall'esilio, ma certe persone non vengono dall'esilio». E se Ciriaco «demonizza» Segni, Giulio lo difende. Se il primo di Cossiga non vuol neppure sentir parlare, il secondo ne chiede la riabilitazione. E in un paese «di santi, di eroi ma soprattutto di navigatori», a guidare l'ennesima navigazione andreottiana può aiutare anche una citazione del presidente Mao. Letta direttamente da una copia fiammante del mitico «libretto rosso»: «Dobbiamo sostenere tutto quello che il nemico combatte e combattere tutto quello che il nemico sostiene».

Occhetto in Francia sostiene il «sì» a Maastricht I leader dei Ps: «Benvenuti nella famiglia socialista»

Internazionale: domani a Berlino l'adesione pds

Il Consiglio dell'Internazionale socialista si riunirà domani a Berlino per esaminare la domanda di adesione del Pds, dopo il «sì» di Craxi e Vizzini. Poi la proposta verrà portata in sede congressuale per l'approvazione definitiva. Occhetto era ieri in Francia, a Béthune, dove Laurent Fabius ha invitato numerosi leader della sinistra europea in appoggio alla campagna elettorale per il referendum su Maastricht.

Il passo del Pds era stato esaminato da un comitato ristretto di nove partiti dell'Internazionale, presieduto dal laburista norvegese Jagland, la scorsa settimana a Londra. Poi era venuto l'indispensabile sì di Psi e Psdi, per bocca di Craxi e Vizzini. Ora il comitato ristretto potrà dare la sua approvazione definitiva in sede di Consiglio dell'Internazionale. Ma si tratta di adempimenti formali, essendo ormai acquisito il dato politico dell'ingresso del Pds nella famiglia socialista. Del resto i rappresentanti del Pds hanno già partecipato, a titolo di invitati, ai Congressi di Istanbul e Santiago del Cile. Berlino sarà la tappa finale.

Achille Occhetto era ieri intanto in Francia, dove ha incontrato per un pubblico dibattito Laurent Fabius e altri leader - belgi, spagnoli, portoghesi, tedeschi - della sinistra europea. L'incontro si è svolto a Béthune, dove i socialisti francesi hanno invitato i compagni europei per dar forza al «sì», in vista del referendum su Maastricht di domenica prossima. Occhetto è stato accolto dai partecipanti con un «benvenuto nella famiglia socialista». Il segretario del Pds si è riferito a Ralph Dahrendorf: il filosofo anglo-tedesco è certo molto critico sul testo degli accordi, ma ne sottolinea soprattutto il «valore simbolico», quella «giusta direzione» verso una reale integrazione e «un modello democratico per i popoli che fuoriescono dal comunismo».

Occhetto ha esortato ad una «offensiva democratica e pacifica», che difenda i diritti acquisiti dalle lotte dei lavoratori e valorizzi lo straordinario patrimonio di pluralismo nazionale e culturale europeo: «Tocca a noi, alle forze del socialismo europeo e a tutta la sinistra, operare dall'Europa e in Europa per una riorganizzazione democratica del mondo... senza l'unione europea tutto questo sarebbe più difficile». Certo, Maastricht contiene «insufficienze e limiti gravi», ma «noi pensiamo che si debba approvarlo e al tempo stesso battersi per migliorarlo in sede applicativa». «Noi quindi alla rinegoziazione (la vogliono «le forze conservatrici per ridurre ad un guiscio vuoto l'unione politica»), «sì» ad un confronto che investa parlamenti, partiti, sindacati in vista dell'applicazione del trattato.

Il mercato unico «può costituire una opportunità di crescita economica dell'Europa, a patto che tale crescita si armonizzi con i diritti dei cittadini e getti le basi di una effettiva cittadinanza europea». Occhetto ha insistito: «Non è vero - come dicono i partigiani del no, qui da voi in Italia - che respingere Maastricht vuol dire semplicemente riaprire il negoziato senza alcun pericolo per l'unità europea... Bruciare Maastricht vuol dire rimettere in questione il funzionamento di tutto un sistema in atto dal 1957, riportare il discorso europeo al suo livello più basso...».

È per questo che bisogna dire sì «ad un'Europa unita - oggi a dodici - che si muova nella prospettiva di un progressivo allargamento a nuovi paesi per dar vita ad una grande confederazione europea».



L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ieri protagonista alla Festa dell'Amicizia

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PESARO. Due pensionati eccellenti, due pensionati che, della pensione, non vogliono neppure sentir parlare, preparano il loro rientro nella vita politica. E lo preparano in tandem, memori di un'antica amicizia, di un filo sottile e tenace che li ha uniti e contrapposti quand'erano al culmine del potere e che, per caso o necessità, li ha relegati in rapida successione ai margini della vita politica. I due «pensionati» sono Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica, e Giulio Andreotti, ex presidente del Consiglio. E hanno già scelto il cavallo su cui puntare: Mario Segni, il tribuno referendario, l'uomo che, come proprio qui a Pesaro ha spiegato, vuol «spezzare nei suoi meccanismi istituzionali la partitocrazia irrimediabile».

In mattinata, Andreotti aveva suggerito, per la Dc, un «comitato di saggi» che guidi il partito fino al congresso. Indicando un requisito: che i «saggi» facciano «un voto di castità dalle cariche», costà da «non alimentare il sospetto di lavorare per sé stessi». La proposta andreottiana è condita da battute poco amichevoli per il vertice di piazza del Gesù. L'azzeramento delle tessere, dice per esempio Andreotti, è come quelle operazioni di chirurgia estetica cui qualche signora si sottopone: «Per un po' sembrano più giovani, poi però devono farsi altri tiraggi, e alla fine non c'è più pelle da tirare. Quanto al rinnovamento, l'aveva iniziato Forlani, aprendo la successione. Ci avevano chiesto di votare Lega segretario, e se non ci fos-

Dopo la crociera estiva, serata a Ferrara con Andreotti

Il ritorno di Giulio il Mandarino «Io non sono più andreottiano»

Re Giulio sotto la Quercia. Finita la crociera, finite le vacanze in Costa Azzurra, finito il suo nuovo libro, Andreotti per il suo debutto autunnale arriva alla Festa dell'Unità di Ferrara. Parla di Cina e pensa allo Scudocrociato. E in salute la Dc? «Io non l'ho ancora visitata». E ai suoi consiglia: «Umili singolarmente ma non collettivamente». E lancia la sua ultima trovata: «Io non sono neanche andreottiano».

no scudocrociato fuori dalle tentazioni se non del potere almeno del governo.

Eccolo, Re Giulio: uguale a come prima delle ferie, come prima delle ferie era identico al periodo delle ferie dell'anno scorso. Un Vecchio Mandarino che pare la prova vivente di una convinzione di Montaigne: «La vecchiaia ci segna più rughe nello spirito che sulla faccia». E certo di rughe nell'animo Andreotti ne ha viste spuntare parecchie, nell'ultimo anno: Palazzo Chigi, Quirinale, Senato, Governo... E, alla fine, pure i ciellini che si mettono in proprio, d'accordo con Sbardella e Formigoni. Ma, appunto, sulla faccia, di queste rughe, lui non ne mostra nessuna: solito sorriso che l'accompagna dai tempi in cui scortava De Gasperi; i gesti lenti e vellutati di un monsignore bene accasato in Curia. Scivola con passettini svelti tra la truppetta di fedeli in attesa. Finite le ferie, presidente? E adesso, cosa farà? «Beh, c'è sempre la vita lavorativa, ognuno di noi fa anche vita

di partito». E a proposito di partito, il suo come l'ha trovato? Come ha trovato il vecchio Biancofiore? «Sapete, non l'ho ancora visitato», risponde accelerando il passo. E chissà che cura vorrebbe consigliare, il Dottor Giulio, a quello scapestrato di Forlani... Lassù, al primo piano dell'albergo, i dieci ci danno sotto col risotto primavera. Andreotti si accontenta di una coppetta di frutti di bosco, si guarda in giro e cerca di far coraggio. «Noi siamo memori di un fatto: come democristiani dobbiamo stare a testa alta. Le idee sono sane...». Quelli intorno annuiscono, e alzano prontamente il capo chino sulla macedonia. E gli andreottiani, cosa devono fare? Re Giulio consiglia questo: «Dobbiamo essere umili singolarmente e non esserlo collettivamente». Marcia divisa e colpiere uniti, insomma. E questa la linea per accerchiare il fortino di Arnaldo di piazza del Gesù? Pare proprio di sì. E allora, in marcia. Per andare dove? Beh, per stasera solo un paio

di chilometri più avanti, alla festa provinciale dell'Unità, a chiacchiere della Cina insieme a Napolitano e Antonio Rubbi. Figurarsi: roba per i denti del Mandarino democristiano, le storie dei Mandarini comunisti asserragliati a Pechino. Ironizza, Andreotti: «L'età dei dirigenti cinesi dà molto bene a sperare, a noi che non siamo più nei gruppi giovanili». Capirai: il dentro la Città Celeste, con i suoi 73 anni, Re Giulio sarebbe un giovanotto di belle speranze, paragonato a Deng e ai suoi colleghi al potere. Però, presidente, scegliere per il ritorno sulla scena una manifestazione del Pds... «Ritengo sempre utile parlare in terreno altrui. Del resto, anche nel campionato di calcio le squadre giocano fuori casa», fa sapere mentre entra il sala. Una fossa dei leoni? Macché. A parte due tre fischi laggù un fondo, Re Giulio si becca un bel po' di applausi dai presenti. «Non voglio essere accusato di maosismo...», mormora a un certo punto. Maosimo? Figurarsi! Certo, una bella rivolu-

zione culturale contro i capi di piazza del Gesù... Via, addosso al quartier generale! «Bisogna recuperare il rispetto delle culture delle minoranze», avverte, parlando di Pechino e pensando ai fatti di casa sua. Immobile al suo posto, prendendo fogli e fogli di appunti, Andreotti resta per due ore esatte. Una volta parla di Tito e un'altra di Breznev, un ricordo di Kissinger e un pensiero per Gorbaciov: tutta gente che da un pezzo è finita fuori scena, mentre lui, fatto uscire dalla porta di Palazzo Chigi si appresta a dare l'assalto dalla finestra alle posizioni dei suoi amici di partito. Perché gli anni non sono uguali per tutti. Alla platea pidissina spiega: «Per realtà come la Cina e la Chiesa gli anni sono secoli, e non valgono i nostri strumenti di misura». Lui non lo dice, ma certo deve essere più o meno convinto che la stessa cosa vale per le sue faccende. Non mostra segni di stanchezza, Andreotti. Neanche in questa serata piena di caldo, al contrario del pezzo di notabilità di cor-

rente che si è trascinato dietro alla festa dell'Unità.

Alle undici di sera il dottor Paolo Siconolfi, sazio e roseo segretario regionale dici, comincia placidamente a dormire. In prima fila, a due metri da Re Giulio. Accanto, il ministro del Lavoro Nino Cristofori, capobastone dello scudocrociato ferrarese, non trattiene più gli sbadigli. E Andreotti? Neanche una piega, mentre loda la politica del parlare all'orecchio degli altri, senza scenate tubbliche. Così, spiega, ho fatto con Deng. E con Forlani, presidente, farà lo stesso? «Guardi, adesso qui ci occupiamo di Cina...», risponde il Mandarino democristiano strizzando gli occhietti e facendo finta di aver sentito qualche eresia. No, dei fatti della ditta scudocrociata non gli va di parlare.

Allunga il passo verso l'uscita, ma prima di sparire nella macchina blindata confida la sua ultima trovata: «Io non sono neanche un andreottiano, quindi non sono molto pratico di queste cose».

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

L'HI-FI E' FIERA DI VOI

25° Salone Internazionale Strumenti Musicali, High Fidelity, Video ed Elettronica di Consumo

SIM HI-FI

Fiera Milano ● 228
 17-21 Settembre 1992

Ingressi: PUBBLICO - Porta Meccanica • Porta Edilizia
 OPERATORI - Reception di Via Spinola

Ore: 9.30-18.30
 9.30-22.00 venerdì 18, sabato 19 e domenica 20

Aperto al pubblico: 17-18-19-20 • Giornata professionale: lunedì 21
 (senza ammissione del pubblico)

GRANDE CONCORSO AL PUBBLICO
 FAVOLOSI PREMI IN PALIO

ANNAZIONE MUSICALE NON STOP
 CONCERTI SERALI E GARE DI KARAOKE

HOME VIDEO

«La tassa sull'abitare è una tassa sul respirare»

Questa proposta del governo è scandalosa e iniqua

IL PDS dice NO

Inquilini, piccoli proprietari, amministratori locali, cittadini tutti devono impegnarsi perché venga cambiata la proposta del governo

Partito democratico della sinistra

DIETRO LE SBARRE, SENZA PIÙ NEMICO/8

Il 19 settembre del 1977 Angelo Monaco e Vito Messina decisero di colpire un giornalista, la loro scelta cadde su un comunista. La storia di due vite molto diverse che si incontrarono nella lotta armata. L'infanzia, il carcere e poi i giorni attuali

«Quel giorno decidemmo di spararti»

Il cronista dell'«Unità» intervista i suoi due attentatori

Vito Messina e Angelo Monaco, entrambi quarantasettenni, entrambi siciliani, due vite differenti poi incontratesi nella lotta armata. Messina vive e lavora a Milano, Monaco dovrebbe scontare ancora 5 anni di galera. Quindici anni fa presero parte ad un attentato contro un redattore dell'«Unità» di Torino con alcuni colpi di pistola alle gambe. Quel giornalista sono io...

NINO FERRERO

■ BERGAMO. Hanno subito accettato la proposta di questo incontro. In precedenza, alcuni anni or sono, avevamo già avuto occasione di vederci e di parlarci nel carcere di Bergamo. Ne avevo già scritto su queste stesse pagine. Questa volta, ormai libero, Messina è venuto a prendermi alla stazione di Milano, per accompagnarmi in auto a Bergamo, dove ci attendeva Monaco. Ci siamo incontrati in casa della sua compagna, Augusta Bichisechi, dove Monaco, che nei giorni feriali lavora come manovale per la cooperativa «Monterosso», trascorre le poche ore di semilibertà, prima di rientrare in carcere. È stato un incontro più «facile» dei precedenti (e non alludo al «primo», quello con le pistole...). Un incontro più a ruota libera, senza reciproche diffidenze e soprattutto all'insegna di un certo distacco critico, reso possibile anche dagli anni trascorsi...

Messina. Così arriviamo all'attentato contro di te, di cui questa volta vorrei parlare molto liberamente. Quella decisione, si può dire che fu presa per pura fatalità. Fu infatti la morte di due giovani compagni, Attilio Di Napoli e Rocco Pinone, causata da un drammatico incidente, diciamo "sul lavoro" (i due terroristi furono dilaniati da un'esplosione per un errore tecnico, mentre stavano trasportando una carica di tritolo per un attentato alle strutture esterne della Stampa in via Marengo, ndr). Dopo quel fatto, uscirono alcuni articoli su La Stampa, l'Unità e Paese Sera. Decidemmo così, in seguito all'impatto emotivo del momento, di rispondere a quegli articoli con delle azioni. Ma contro Paese Sera, per un insieme di circostanze, l'azione non avvenne; contro La Stampa eseguiamo lo stesso attentato che avrebbero dovuto fare Attilio e Rocco, con l'Unità si decise di colpire l'autore degli articoli, colpendo per la prima volta un militante del Pci, contro cui tanti teorizzavano ma nessuno osava agire...

«Ho 47 anni, la maggior parte dei quali passati entrando e uscendo da vari carceri. Dal '74 ad oggi, circa 18 anni con alcune evasioni. L'ultima nell'aprile del '77, dal carcere di Imperia. Poi, nell'ottobre di quello stesso anno, l'ultimo arresto a Livorno, durante il tentativo di sequestro di Neri, il figlio adottivo di un industriale del Porto. Circa un mese prima c'era stato il nostro "incontro" notturno a Torino. Ho girato per varie carceri speciali, sino ad approdare a Bergamo, dove sono riuscito ad ottenere i benefici dell'art. 21 (lavoro esterno) e da circa un anno e mezzo la semilibertà. Mi restano ancora 5 anni, sino a dicembre del '97, ma se mi toglieranno le "misure di sicurezza" come, potrei richiedere i condoni del '78, di cui non ho usufruito, avendo la "delinquenza abituale". Già, perché io sono stato incriminato per tutti i fatti rivendicati dalla "banda armata" subendo così la condanna più elevata, anche rispetto a chi ha commesso reati ben più gravi, tra cui l'omicidio. Io non ho mai ucciso nessuno...

A questo punto del racconto intervengo io. «Messina, è vero, nell'impatto emotivo determinato dai tuoi articoli, ritenevamo che potesse essere importante dare un segnale allo stesso Pci. Inizialmente l'idea era quella di colpire il condirettore dell'Unità di Milano, Claudio Petruccioli, ma poi, su mia decisione, scartammo quell'ipotesi. Per noi fu una scelta molto problematica. Ci rendevamo conto di andare incontro ad un'ondata di critiche feroci, anche da parte delle Br. D'altra parte, nell'ottica indubbiamente distorta di quegli anni terribili, per noi era stata compiuta un'aggressione calunniosa nei confronti di due nostri militanti, e ci sembrava sbagliato non far sentire la nostra voce. Ovviamente non potevamo mandare un comunicato di smentita ai giornali, sarebbe stato ridicolo... Per cui, allora, purtroppo, decidemmo per il peggio; cioè fare un attentato clamoroso... C'era però la ferma decisione di non uccidere il giornalista. Noi infatti eravamo programmaticamente contro l'omicidio, che serviva solo ad introdurre la pena di morte, in un paese che l'aveva solennemente e formalmente ripudiata, anche se di fatto esisteva; polizia e carabinieri spesso sparavano e uccidevano...»

«Le mie origini politiche? Partono da lontano, da quando nel '63, ero molto giovane, scappai da casa ad Enna, dove avevo commesso alcuni reati comuni: qualche furto, rapine... La mia prima politicizzazione è iniziata addirittura nel Kurdistan, dove ero fuggito attraverso la Turchia. Visti tre anni in un villaggio tra l'Irak, l'Irak e l'Unione Sovietica, dove presi contatto con alcuni esponenti del partito comunista kurdo, che era in clandestinità. Io di politica non ne capivo niente... Lasciai a capofitto la cosa, vivendo tra quella gente, senza casa, senza terra e aderii alla frangia clandestina di quel partito; dopo un periodo di addestramento, presi parte ad alcune azioni in territorio turco. Era stata una scelta emotiva con la quale volevo riscattare, almeno in parte, il mio inglorioso passato di piccolo delinquente comune. Quando tornai in Italia, fui arrestato per la prima volta a Taranto nel '69, per "espatrio clandestino". Iniziosi così la mia odiosa carceraria, durante la quale incontrai alcune persone, tra cui Renato Curcio nel carcere di Casale Monferrato, da cui poi, lui, riuscì ad evadere, e alcuni compagni dei "Nap" (Nuclei di azione proletaria; un movimento nato negli ambienti carcerari del Sud, ndr). Insomma per farla breve, da Casale fui rinchiuso ad Alessandria poi a Padova e finalmente ad Imperia, da dove nel '77, grazie ad un permesso, riuscii ad evadere. Una volta fuori, ormai politicizzato del tutto, mi incontrai a Torino con



“Inizialmente l'idea era quella di colpire il condirettore del giornale Claudio Petruccioli. Poi scartammo quell'ipotesi. Non volevamo ucciderti, volevamo sequestrarti, quella mattina ci facemmo prendere la mano”



A sinistra, Vito Messina; a destra, Angelo Monaco; sopra, Nino Ferrero in ospedale, riceve la visita di Gian Carlo Pajetta, Diego Novelli e altri dirigenti del Pci



sa», dicendo di mandare sul posto una ambulanza...
Che però - preciso di nuovo - arrivò tardi. La «guerra è finita» no? Veniamo invece all'«album di famiglia» o dei ricordi di Messina.
La mia esperienza politica risale ai primi anni dell'adolescenza, quando ero militante nella Fgci nella provincia di Caltanissetta. Ma dal Pci uscii nel '63, per alcune concezioni delusioni politiche e morali. Allora il partito in Sicilia era reduce dall'esperienza negativa del milizianismo. Dopo quegli anni, vi fu l'Università di Trento, dove mi laureai in sociologia e dove conobbi Curcio. Quindi il «maggio francese» e l'esperienza di quanto di nuovo andava proponendo la sinistra rivoluzionaria, soprattutto dai «situazionisti» d'oltralpe. Ma ciò che fu decisivo per il mio passaggio alla «lotta armata», fu una serie di collegamenti avvenuti, nella metà degli anni Settanta, con il gruppo genovese che faceva capo a Gianfranco Faina, anche lui reduce da una uscita dal Pci da sinistra e da una esperienza come quella vissuta nel circolo «Rosa Luxemburg» (Faina, professore all'Università di Genova, morì nel febbraio dell'81 per un tumore che lo aveva colpito quando era in carcere, ndr). Con lui maturò la decisione di essere presenti sullo scenario della «lotta armata», sino a quel momento dominato dai brigatisti. Progettavamo una presenza comunista, ma di stampo libertario, cioè di stampo anarcocomunista, da contrapporre alle Br, la cui ideologia si palesava già allora stalinista e au-

toritaria. Sin da allora infatti noi avevamo criticato le Br, definendo le vicende armate di quel periodo come «scrona di un ballo mascherato» e come «guerra civile in vitro», vale a dire su piccola scala, che sarebbe servita allo Stato per esorcizzare e prevenire un movimento realmente rivoluzionario e di più ampio respiro. Inoltre noi rifiutavamo, sin dagli inizi, il «centralismo» che era invece tipico delle Br. L'altro più luminoso del nostro fermento storico-ideologico era Buenaventura Durruti (un anarchico spagnolo che diresse la famosa «Colonna di ferro» durante la guerra civile, che morì, in circostanze misteriose, durante la difesa di Madrid, ndr). Inoltre ci richiamavamo ad elementi del «Comunismo di sinistra» della Germania del primo dopoguerra. All'inizio scegliemmo come azione il sabotaggio; incendi, attentati contro le cose. Le nuove carceri di Livorno e Firenze, l'ipca di Cirié (la «fabbrica del cancro»). Lontana l'idea di colpire le persone e di vedere in esse dei simboli. Le persone andavano caso mai colpite, ma non a morte, per responsabilità dirette, come fu per il medico del carcere di Pisa, Mammoli, che ritenevamo responsabile della morte del giovane anarchico Franco Serantini, deceduto in carcere in seguito alle sevizie subite. Cosa ci spingeva ad agire? Difficile dirlo con semplicità. Credo che la cosa predominante fosse l'incalzatura. Contro lo «stato delle cose», contro lo scoprirsi «cose»

in una società di «cose». L'ideologia, la teoria, le idee, razionalizzavano questo disagio esistenziale profondo, questo rifiuto della società mercantile-spettacolare e dei suoi modelli e consentivano di elaborare l'immagine di una alternativa da noi vista come un processo, un cammino, in cui ciascuno si rimetteva completamente in discussione. Il professore imparava a fare le rapine e l'ex criminale imparava ad usare la macchina da scrivere. Avevamo un sogno. Il sogno di una società in cui ognuno potesse essere se stesso, non manipolato, non sfruttato, non telecomandato. Una società in cui tutti fossero persone degne di questo nome. Una società di signori senza servi.

Indubbiamente un sogno bellissimo che tuttavia, almeno per ora, è rimasto tale purtroppo... Per questo sogno, tu e me molti altri si fecero parecchi anni di galera. In una tua lettera, scritti anni or sono dal carcere, mi parlavi appunto della tua «esperienza di galera», che dicevi «mi ha segnato e mi segnerà sempre, dato il suo lungo perdurare nel tempo, quasi un'eternità che produce modificazioni antropologiche...». Ora con il carcere hai chiuso. Come rivivi quegli anni, come giudichi le scelte del passato alla luce, o al buio del presente, e soprattutto come hai organizzato il tuo futuro?

«Inizialmente l'idea era quella di colpire il condirettore del giornale Claudio Petruccioli. Poi scartammo quell'ipotesi. Non volevamo ucciderti, volevamo sequestrarti, quella mattina ci facemmo prendere la mano»

«Mi interesserebbe conoscere un tuo parere sulla dislocazione e sul problema della «soluzione politica».

Nel nostro caso parlare di dislocazione è assolutamente improprio. Noi, infatti, ancor prima che quella legge fosse emanata, avevamo sciolto con uno scritto e con un appello di «autodistruzione» ciò che rimaneva in piedi della nostra organizzazione. L'avevamo fatto per due ragioni fondamentali: primo, perché avevamo constatato, e siamo già ai primi anni 80, l'esito negativo della nostra esperienza, che non aveva prodotto i risultati che si sperava. Inoltre, avevamo constatato esiti assolutamente fuorvianti e addirittura folli che le altre esperienze della «lotta armata» stavano producendo nel paese: vale a dire una folle corsa a chi uccideva di più. Personalmente mi sono reso conto della possibilità di una riduzione di pena offerta da quella legge, quando però tutti i miei processi erano già conclusi ed era bastata semplicemente una dichiarazione nella quale affermavo di aver superato il mio passato, non riproponendo più quell'esperienza in quanto tale. In quanto al problema, tanto discusso, della «soluzione politica», credo che la sua urgenza si ponga proprio a partire da una visione globale dei processi in atto nella nostra società. Un panorama disastroso, come ho già detto, desolante, sia per quanto riguarda le condizioni sociali precarie di molti strati della popolazione, le condizioni di giustizia assolutamente negative, sia per lo strapotere del sistema dei partiti e una situazione di corruzione e di correttezza così generalizzata da coinvolgere tutta la classe dirigente. In una situazione del genere c'è da chiedersi se sia più colpevole Mario Moretti, imputato per il sequestro Moro, o Mario Chiesa per aver rubato sulla pelle di poveri vecchietti al Pio Albergo Trivulzio di Milano. Ma su questo grosso problema, quello appunto di una «soluzione politica», il nostro mondo politico ha mostrato una insensibilità incomprensibile... Si dovrebbe invece essere capaci di rivisitare il nostro recente passato con meno rancori, senza spirito di vendetta, senza pregiudizi. Oggi, lo sappiamo tutti, le emergenze sono di ben altra natura...

FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati nei seguenti giorni: 9, 11, 13, 18, 20, 21 agosto e 9 settembre.

- ACHILLE FERRARI**
la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità
Casalbutta, 13 settembre 1992
- PEPPINO CASTAGNA**
Amelia, Giorgio, Libera, Anna, Primo, Nicola e Mirko lo ricordano sempre con tanto affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Milano, 13 settembre 1992
- ROMEO ZANELLA**
la moglie sottoscrive lire 500.000
Cadoneghe (Pd), 13 settembre 1992
- FRANCO CONSIGLIERE**
iscritto al partito alla sezione «Gio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con grande affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Voltri, 13 settembre 1992
- IRENE AGOSTI ved. Mejeta**
la ricorda e ringrazia coloro che hanno voluto esprimerle vicinanza e cordoglio
Sesto S. Giovanni, 13 settembre 1992
- SALOMONE AGOSTINO**
la sorella Rosa, i nipoti Silvana e Angelo sottoscrivono per l'Unità lire 50.000
Savona, 13 settembre 1992
- GIAN CARLO PAIETTA**
in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Roma, 13 settembre 1992
- COSETTA BALLONI**
la mamma la ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Firenze, 13 settembre 1992
- PAOLO DIOTALLEVI**
Lamberto e Corradina Benigni sotto scrivono 50 mila lire per l'Unità Siena, 13 settembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per lunedì 14 alle ore 15.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 14.
Lo deputato o i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 e giovedì 17 settembre.

VACANZE LIFE
RIMINI - HOTEL RIVER *** TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094. Aparto tutto l'anno. Sul mare - completamente arredato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menu a scelta - colazione a buffet OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE. Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornalieri. Tours mediovali (52)

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **LIBERTÀ**

UNITÀ VACANZE
MILANO Viale Fulvio Testi, 69 Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano
IUV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE
I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

Aziende Informano
LIQUIRIZIA E BANANA SPLIT: VIVACE
SCOPRE I NUOVI GUSTI DELLO YOGURT
Due nuovi gusti golosi ed originali arricchiscono oggi gli Yogurt Vivace GIGLIO, il capostipite della linea dedicata a tutti coloro che vogliono alimenti sani ed equilibrati ma non rinunciano a bontà o sapore: VIVACE LIQUIRIZIA e VIVACE BANANA SPLIT. Il primo ha tutto il gusto naturale della pianta benefica da cui questo sapore deriva, la liquirizia, un sapore da tutti apprezzato e richiesto; il secondo unisce l'energia della banana alla delicata bontà della vaniglia.
GIGLIO, con i due nuovi Yogurt Vivace, è la prima a proporre questi gusti, offrendo una possibilità di scelta ancora maggiore per i moderni consumatori che ricercano prodotti ricchi di gusto, ma poveri di calorie e sanno apprezzare Vivace per la sua base di Yogurt magro pieno di miliardi di fermenti lattici vivi e per la grande qualità che solo GIGLIO sa garantire.
Soltanto salute negli Yogurt Vivace: con tutto il piacere che i nuovissimi Liquirizia o Banana Split sono capaci di aggiungere.

COMUNE DI GENOVA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Si informa che è indetta gara a procedura ristretta per: la Fornitura di **Adobbi floreali** per l'Azienda **Trasporti Funebri** del Comune di Genova.
La fornitura è divisa in quattro Lotti per un totale di L. 530.000,000 - oltre I.V.A.
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 lett. a) Decreto legislativo n. 358/1992.
Il Bando integrale è affisso all'Albo Pretorio, è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e può essere ritirato presso l'Ufficio Contratti e Appalti - tel. 010/20981.
Termine scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione: 29 settembre 1992.
La domanda di partecipazione deve essere inviata: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo via Garibaldi 9 - 16124 Genova - ITALIA
Il sindaco dott. Romano Merlo

I ministri degli Esteri europei decidono di chiedere all'Onu l'interdizione dei voli su tutta la Bosnia Erzegovina. Ma per ora non si invocano nuove sanzioni

Al vertice comunitario Colombo conferma il veto di Belgrado alla presenza italiana nel contingente di pace delle Nazioni Unite «Riesamineremo la nostra posizione»

La Cee: «Vietiamo i cieli di Sarajevo»

L'Italia in panchina: «I serbi non vogliono i nostri soldati»

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo conferma, durante la riunione dei ministri della Cee in Gran Bretagna, il rifiuto dei serbi ad una eventuale presenza di soldati italiani nei convogli umanitari in Bosnia: «Riesamineremo la nostra partecipazione». I Dodici intanto chiedono che l'Onu decida la creazione di una zona di interdizione aerea su tutta la Bosnia Erzegovina.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

Emilio Colombo conferma la notizia subito, prima che il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee si riunisca: «L'Onu ci ha comunicato che le autorità della Serbia hanno espresso formale divieto alla presenza di soldati italiani tra i Caschi blu che scortano i convogli umanitari in Bosnia». Appellandosi al fatto che l'Italia «è un paese limitrofo», ha aggiunto Colombo «ritiene che per il momento i paesi confinanti debbono rispettare le sensibilità locali, le modalità di partecipazione italiana alla forza di pace delle Nazioni Unite saranno riesaminate, compreso l'aiuto aereo, per il quale abbiamo chiesto totale scusezza». «Noi abbiamo già pagato

la presidenza dell'inglese Douglas Hurd. I Dodici proprio nel giorno in cui scadeva l'ultimatum per la consegna ai Caschi blu, da parte di serbi croati e musulmani, di tutte le armi pesanti nelle mani degli irregolari in Bosnia-Erzegovina (in questo senso un accordo tra le parti era stato raggiunto alla conferenza di Londra) hanno deciso di irrigidire la propria posizione nei confronti di Serbia e Montenegro. Ma non sono arrivati a varare un nuovo pacchetto di sanzioni. La presidenza britannica aveva proposto un pacchetto punitivo che prevedeva la chiusura delle dodici ambasciate a Belgrado, il blocco delle comunicazioni, maggior potere di controllo da parte della squadra navale mista Ueo. Nato che opera in Adriatico e l'aumento degli osservatori negli aeroporti proprio con funzione di controllo. Accordo invece è stato trovato nel richiedere all'Onu, già nella seduta di domani al Palazzo di vetro, la creazione di una zona di interdizione aerea sulla Bosnia Erzegovina, praticamente come quella che esiste già per l'Irak, in particolare il divieto si riferisce all'aviazione serba che co-

si non potrebbe più aiutare dal cielo le operazioni militari terrestri degli irregolari serbi di Bosnia e speciali osservatori da terra verrebbero dislocati anche a terra. La Francia ha anche avanzato una proposta di copertura aerea per i convogli umanitari dei Caschi blu, ma su questo punto è stata registrata una riserva britannica: «noi - ha commentato un funzionario del Foreign Office - siamo disponibili a valutare questa posizione francese, ma bisogna studiarla e capirci bene. Occorre sapere chiaramente contro chi dobbiamo intervenire. Se si tratta di piccoli gruppi armati tutto diventa particolarmente difficile». Non a caso, al termine della riunione, di questo argomento non si

è più parlato. Mentre i Dodici mettevano a punto le loro proposte, le notizie giunte a Brockett Haal sull'ultimatum e la riconsegna delle armi erano assolutamente contraddittorie. Da un parte c'è Karadzic che sostiene di aver consegnato le armi pesanti, ma dall'altra i combattimenti ieri sono proseguiti, su tutti i fronti, e cannoni e mortai hanno continuato a sparare ben oltre le ore 12 (che era la scadenza dell'ultimatum). Le agenzie di stampa riferiscono di numerose vittime e aggiungono che per le quattro città assediata dai serbi la situazione nonostante gli impegni presi da Karadzic non è per nulla cambiata. «Il problema - sostiene ieri un diplomatico inglese - è anche quello che mentre su serbi, bene o male riusciamo a fare pressioni e abbiamo un interlocutore più o meno riconosciuto, nei confronti dei musulmani non sappiamo come esercitare pressioni, senza dimenticare i croati che non hanno nessuna intenzione di ritirarsi dall'Erzegovina occupata e che tutti continuano ad ignorare, mentre le sanzioni forse dovremmo incominciare a prenderle anche contro Zagabria». I ministri Cee ieri hanno sentito anche Lord Owen, uno dei copresidenti del Comitato di Ginevra insieme a Cyrus Vance, che era giunto in Inghilterra direttamente da Belgrado. Lord Owen, nel suo discorso, avrebbe designato comunque una situazione in lentissima evoluzione, non decisamente pessimistica. Ora la parola passa all'Onu.

John Major propone tagli all'appannaggio dei reali

John Major è da ieri al castello di Balmoral, Scozia, per il tradizionale week-end settembrino come ospite della regina. Ma il soggiorno potrebbe rivelarsi piuttosto imbarazzante: il primo ministro esaminerà con la sovrana i danni causati all'immagine della monarchia dai recenti scandali e consiglierà il modo per venire fuori onorevolmente. Major potrebbe innanzitutto proporre una drastica riduzione della Lista Civile, con cui il parlamento sovvenziona le «spese di rappresentanza» dei reali e che costa allo stato 10 milioni di sterline annue, 23 miliardi di lire. Alla lista, secondo Major, potrebbero attingere soltanto la Regina ed il Principe ereditario, tutti gli altri reali «minori» dovrebbero vivere con gli introiti delle loro fortune private, spesso considerevoli. Il primo ministro solleciterà anche qualche forma di pagamento delle tasse, da cui la regina è esentata, con grande disappunto dei suoi sudditi. Secondo fonti vicine a Buckingham Palace, Elisabetta II avrebbe intenzione di consigliarsi con il leader conservatore sulla questione del divorzio tra Carlo e Diana.

«Zero in ecologia» I «Beach boys» lasciano Bush

Bush come persona e in passato lo abbiamo sostenuto, ma sulla difesa dell'ambiente siamo al divorzio», ha dichiarato il capo del complesso, Mike Love, che non ha nascosto la sua ammirazione per il «numero due» di Clinton, il senatore Albert Gore, ecologista militante. Sulla difesa dell'ambiente Gore ha anche scritto un libro - «La terra in equilibrio» - e Mike Love ha sterrato un furioso attacco contro il vicepresidente Dan Quayle che ha osato criticare il volume.

Usa Spicca il volo lo shuttle «Arca di Noè»

La navicella spaziale «Endavour» è decollata ieri da Cape Canaveral per una missione di una settimana in gran parte finanziata dai giapponesi con 90 milioni di dollari (circa cento miliardi di lire). Al suo secondo volo nello spazio, l'«Endavour» si è staccato da terra in perfetto orario, alle 10,23 locali (le 16,23 in Italia). A bordo dello shuttle ci sono per la prima volta una coppia di astronauti sposi (Mark e Jan Davis), una donna di colore e un fisico nucleare giapponese. Lo shuttle è stato ribattezzato «Arca di Noè» per la presenza a bordo di numerosi animali destinati ad esperimenti: 7600 mosche, due capre, 180 calabroni orientali e... 30 uova di gallina già fecondate. La prima astronauta afro-americana, Mae Jemison, guiderà un esperimento su 4 rane per studiare in che misura l'assenza di gravità influenzi i processi di fecondazione.

La prova del Dna per le ossa dell'ultimo zar

Le ossa che si ritengono appartenere all'ultimo zar di Russia e ai suoi familiari partiranno per Londra martedì prossimo per essere sottoposte alla prova del dna, confrontandole con il codice genetico di parenti ancora in vita, in modo da accertare in via definitiva la loro autenticità. I resti provenienti da una fossa comune a Ekaterinburg, negli urali, dove la famiglia degli zar fu giustiziata nel 1918, furono scoperti nel luglio dell'anno scorso e sono stati oggetto di grande studio da parte di scienziati russi e stranieri. Un'equipe di sei esperti americani lo scorso luglio ha convalidato l'accertamento dei colleghi sovietici, secondo i quali si è in presenza degli scheletri dello zar Nicola, della zarina Alessandra, delle figlie maggiori Olga, Maria e Tatiana, e del medico di famiglia, Sergei Botkin. Non sono stati trovati i resti dei figli più giovani, Anastasia e Alessio. I test verranno condotti dal laboratorio di medicina legale di Aldermaston, nell'Inghilterra del sud, dove si prevede che gli scheletri saranno trattenuti per sei mesi.

Irak, partirà tra 2 settimane distruzione arsenali chimici

La distruzione degli arsenali iracheni di agenti nervini comincerà entro due settimane, mentre un inceneritore per gas ipriti dovrebbe essere attivato entro novembre. Lo ha reso noto Ron Manley, capo di una delegazione di esperti dell'Onu appena rientrata da un viaggio in Iraq. Gli impianti per la distruzione degli arsenali chimici si trovano a Muthanna, 100 chilometri a nordovest di Baghdad. Per alcune bombe troppo danneggiate dai bombardamenti alleati per poter essere maneggiate senza rischio è previsto l'interamento in bunker di cemento. A Muthanna si trovano fra 30.000 e 40.000 armi chimiche danneggiate, fra cui 12.500 proiettili di artiglieria, 8000 missili e migliaia di bombe per aereo raccolte in varie zone dell'Iraq.

VIRGINIA LORI

A Venezia vertice italo-tedesco sull'ex Jugoslavia Italiani in retrovia? Andò: «Non è un problema»

L'Onu avrebbe deciso di non utilizzare i soldati italiani... «Non si tratta di un problema a due, fra Italia, Bosnia o Serbia. Io non voglio che questa missione si risolviva in una corsa a chi sbarca per primo...». Il ministro della Difesa Salvo Andò si è incontrato ieri a Venezia con il suo omologo tedesco. Il ponte-aereo? «È rischioso. Italia e Germania stanno attrezzando gli aerei da carico per l'autodifesa. Ma non basterà».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

Venezia. Splende sole forte su Venezia, e nel palazzo dell'Arsenale vecchio, lambito dalle acque, il ministro della Difesa Salvo Andò risponde con un lieve sorriso ad una domanda che si presume imbarazzante: «Sì, ho letto, ho letto... L'Onu, dietro pressione della Serbia, avrebbe deciso di non utilizzare i soldati italiani nell'ex Jugoslavia... Ho letto, ho letto. Ma vedete, qui non si tratta di un problema a due, fra Italia, Serbia o Bosnia. Noi abbiamo risposto positivamente all'invito dell'Onu. Adesso spetta ad essa stabilire modalità e tempi dell'operazione. Per il momento, non ci è giunta alcuna comunicazione formale».

con quelli dove si svolgono le missioni delle Nazioni Unite.

Il ministro ha risposto e, sopra la curiosità, si può passare ad altro. A Venezia, Salvo Andò è venuto per incontrare il suo omologo tedesco Ruhe. Due giorni di colloqui e poi, ieri mattina, la conferenza stampa. Si parla di Bosnia, naturalmente. I due ministri della Difesa hanno discusso e si sono trovati d'accordo soprattutto su tre questioni. Sono certi che la via più utile per risolvere la tragedia dell'ex Jugoslavia sia quella dell'embargo. Dice Ruhe: «A questo punto è necessario un embargo serio, coattivo, nei confronti della Serbia». Conviene Andò: «Embargo fluviale, terrestre, marittimo per la Serbia e Montenegro. Certo, bisognerà che tutti, proprio tutti, s'impegnino. Mi riferisco, in particolare, ai paesi confinanti». La decisione, s'intende, dovrà essere presa dall'Onu. E l'Onu va aiutata, va spinta in questa direzione. Il comunicato del vertice è chiarissimo in merito: «I ministri

Andò e Ruhe si attendono che l'Onu dia esecuzione alle misure discusse nella conferenza di Londra: l'applicazione coattiva dell'embargo; la raccolta e supervisione delle armi; la protezione dei convogli via terra. Tre misure; eppure l'Onu, finora, ha offerto garanzie solo sull'ultima. Niente embargo coattivo, e nessuna requisizione di armi alla parti in guerra. Servirebbe, al riguardo, una nuova risoluzione. Andò e Ruhe sperano che arrivi.

Affiora, dalla conferenza stampa, un'impressione di polemica, composta ma ferma, nei confronti dell'Onu. Questa sembra aver scelto la via giudicata più dannosa e meno utile dai due ministri: il ponte aereo per gli aiuti umanitari ai bosniaci «aggravati», un embargo leggero, e solo marittimo, contro i serbi «aggressori». Il ponte aereo è stato sospeso, dopo l'abbattimento del G222 italiano e la morte di quattro nostri soldati. Riprenderlo? Andò sembra augurarsi di no. Non lo dice esplicitamente, ma lo fa capire: «Il ponte aereo è rischioso. È difficile difendersi da un missile. Mettiamo che due caccia proteggano l'aereo che trasporta viveri: come possono impedire che un missile leggero vada a segno? Non è escluso, comunque, che l'Onu decida di riprendere il ponte aereo. E, preventivi, il governo italiano e quello tedesco si stanno attrezzando in proprio. Gli aerei da carico avranno in dotazione strumenti di autodifesa. «Ma i rischi si possono solo ridurre, non eliminare», precisa Andò.

Ed eccoci ai convogli umanitari. Camion carichi di viveri e medicinali, per sfamare e curare la gente di Sarajevo. I due ministri preferiscono questa soluzione a quella del ponte-aereo. Più sicura, secondo loro. I mezzi terrestri possono essere protetti meglio dagli attacchi. Sono necessari almeno 8mila soldati. Dicono Andò e Ruhe: «La sicurezza degli aiuti umanitari suscita profonda preoccupazione e deve essere migliorata, una responsabilità che incombe all'Onu».



Il ministro della Difesa Salvo Andò; in alto la guerra in Bosnia

Solo 800 agenti per arginare il mercato degli stupefacenti: «Nessuno controlla i confini» Mosca nuovo paradiso del narcotraffico «Passa di qui la droga per l'Europa»

Un milione e mezzo di russi usa sostanze stupefacenti. E la cifra potrebbe raddoppiare entro la fine del secolo. Si teme il prossimo instaurarsi dei rapporti con il narcotraffico mondiale. Quaranta miliardi di rubli annui il profitto dei «baroni» russi della droga e solo 800 agenti per contrastare i loro traffici. «Non c'è controllo sufficiente ai confini. La Russia è un enorme corridoio dove passano fiumi di droga».

PAVEL KOZLOV

Mosca. Sette anni in tutto. Tanto tempo ci è voluto perché in Urss prima e poi nella Csi si passasse dalle primarie, timide, ammissioni sull'esistenza di qualche migliaio di drogati - ai primordi della glasnost nel 1985 - alla denuncia dell'esistenza di una vera e propria industria delle sostanze stupefacenti, che tende ad oltrepassare i confini interni. Il vice responsabile del dipartimento per la circolazione illegale degli stupefacenti del Ministero dell'Interno russo, Anatolij Uriadov, ha reso noto, qualche giorno fa, che emissa-

ri del famoso «cartello di Medellín» colombiano hanno già fatto un sopralluogo in Russia. «Nessuno controlla a sufficienza i confini», ha detto in un'intervista alla Pravda Arkadi Kuznetsov, vicecapo della sezione antinarcotici del ministero degli Interni. E la Russia è diventata un «enorme corridoio» dove transita una quantità spaventosa di droga, il 40 per cento proviene dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e dall'Afghanistan. Stupefacenti diretti verso l'Europa ed in parte destinati al consumo interno, un mercato in crescita

esponenziale. Le cifre, fornite dal dipartimento, sono impressionanti. Un milione e mezzo di russi consumano vari tipi di droga, e questo numero raddoppierà per l'anno 2000. Negli ultimi dieci anni è triplicata la criminalità nel settore, anche se la situazione del narcotraffico russo - secondo un altro vice, Nikolaj Osipov, intervistato dal quotidiano *Rabotnaja Tribuna* - non è ancora paragonabile a quella del «triangolo d'oro» nel sud-est asiatico. Anche perché un bicchiere di primitivo papavero triturato costa al mercato nero 800 rubli, circa un terzo di uno stipendio medio ed è la droga più economica.

A dirigere il traffico di stupefacenti sarebbero tre «cartelli», georgiani, azeri e ceceni, capeggiati da cinque «ideologi» con base a Mosca, dove le bande di narcotrafficienti di varia appartenenza sono almeno 15. Si smercia un po' di tutto. A San Pietroburgo ha agito per un bel po' di tempo un gruppo di specialisti qualificati guidato da uno scienziato di un istituto chimico di ricerca, che ha creato in laboratorio una droga sintetica. I gruppi di trafficanti di droga azeri, ceceni e zingari - stando sempre ai dati del Ministero degli Interni - riforniscono quasi tutte le grandi città della Russia di fiale di trinitilfontoni, una sostanza attribuita dagli esperti americani alle droghe di seconda generazione. Soltanto a Mosca se ne portano ogni giorno circa 10 mila. Ciascuna di queste fiale di 5 millilitri costa da 1200 a 1500 rubli.

Benché per ora il 40 per cento di tossicodipendenti si approvigionino da soli, riunendosi in squadre per portare all'ammasso la canapa selvatica, il papavero indiano (che cresce su un'area di oltre 1 milione di ettari ed è coltivato persino in aziende statali) e persino le radici di mandragora, il traffico di droga rende qualcosa come 40 miliardi di rubli l'anno, concentrati in poche mani: la manovalanza del narcotraffico è «disposta a tut-

to per due soldi» e si recluta senza difficoltà. A contrastare l'industria della droga ci sono, in tutto il paese, soltanto 800 addetti alla polizia criminale «semplice», mancando del tutto i reparti speciali antidroga non previsti nel codice penale vigente. La metà degli agenti ha un'anzianità di lavoro da uno a tre anni e, quindi, poca o nessuna esperienza. Negli ultimi tre o quattro anni sono state sequestrate al confine della Russia 20 tonnellate di droga, una goccia rispetto al mare di stupefacenti che attraversa l'ex repubblica sovietica.

A decidere sul referendum di Maastricht saranno gli indecisi di Giscard Francia a una settimana dal voto «Sì» e «no» in perfetta parità

PARIGI. Una cosa appare certa: in Francia il referendum su Maastricht si decide sul filo del rasoio. A una settimana dal voto l'esito del referendum sulla ratifica del Trattato sull'unità Europea non potrebbe essere più incerto. Uno degli ultimi sondaggi pubblicati ieri - da oggi saranno fuori legge - commissionato dai quotidiani *Libération* e dalle reti televisive pubbliche F2 e F3, dà infatti il «sì» e il «no» esattamente alla pari, con il 50 per cento ciascuno. Un altro sondaggio, per *Radio Europe 1*, dà invece il «sì» vincente con il 53 per cento. Scalfata la proibizione di pubblicare l'esito dei sondaggi, l'ultima settimana di campagna si svolgerà nel segno della «grande incertezza», dopo che tutta la settimana è stata scandita da una costante erosione del vantaggio del «sì» registrato subito dopo l'intervento televisivo del presidente Francois Mitterrand, il 3 settembre. Ieri per il fronte europeista è di nuovo se-

so in campo il ministro degli Esteri Roland Dumas, che ha ribadito la sua convinzione che la ratifica del trattato sarà sancita con una «maggioranza più ampia di quanto si creda». Ma che la partita sia tutt'altro che vinta è testimoniato dall'appello lanciato dallo stato maggiore del «Sì» ai «partigiani di Maastricht» per una «mobilitazione straordinaria» in questa ultima, decisiva, settimana elettorale, senza la quale, ammettono al quartier generale parigino del «sì», «la vittoria non è affatto scontata». Su un punto tutti i leader politici e i maggiori «opinioni maker» francesi sembrano concordare: a decidere sarà quel 15-17 per cento di elettori che non si è ancora «fatto un'opinione». In particolare, l'elettorato centrista sembra rappresentare la riserva potenziale più importante per gli alleati del «sì». Stando agli ultimi sondaggi, gli elettori della destra «liberale» già decisi per il «sì» sono il 60 per

cento, ma Giscard D'Estaing si è detto convinto di poter strappare l'assenso al trattato al 70 per cento del suo elettorato. E per convincere gli indecisi ad optare per il «sì» a Maastricht si è di nuovo mobilitato Francois Mitterrand, ristabilitosi prontamente dall'intervento alla prostata subito venerdì scorso. Il presidente ha mosso i primi passi nella sua stanza, trovando la forza per ritornare, in un'intervista, sullo «storico» appuntamento del 20 settembre. Su un punto Mitterrand ha insistito con forza: nel voto di domenica non dovranno entrare questioni di politica interna, tantomeno quella della sua sorte personale. In realtà, la prospettiva di costringere il settantacinquenne presidente alle dimissioni in caso di vittoria del «no» potrebbe dare - secondo il timore espresso da più parti - una spinta decisiva alla bocciatura del trattato, visto il

marginale estremamente ridotto entro il quale si gioca la partita. Ma vi è anche chi pensa che l'intervento chirurgico subito da Mitterrand possa finire per guadagnare al presidente malato quanto di simpatia popolare necessaria a garantire la manciata di voti decisiva. Intanto c'è chi guarda già al dopo 20 settembre. È l'attivissimo Roland Dumas, ancora lui, che ha promesso di «stare» i partigiani del «No», proponendo di riportare rapidamente in Parlamento il dibattito referendario sul «post Maastricht», per «fare la cernita di chi vuole partecipare alla costruzione europea e di chi non la vuole». Il messaggio lanciato dall'esponente socialista appare chiaro: sull'opzione europeista si ridefinisce il panorama politico francese. La posta europea - ha ribadito ieri Dumas - «è una grande battaglia che supera i compartimenti politici tradizionali».

In Germania le teste rasate assalgono i profughi jugoslavi. Restano gravemente ustionati un bimbo di 4 anni e uno di 6

A Quedlinburg pestati i giovani che difendevano gli asylyanten. L'ondata xenofoba fa scattare l'allarme tra gli industriali

Nessuno ferma i naziskin Molotov contro due bambini

Due bimbi (4 e 6 anni) terribilmente ustionati in un attentato a un rifugio di profughi mentre a Quedlinburg, teatro da cinque notti di assalti, la polizia assiste senza intervenire al tentativo di linciaggio di una cinquantina di giovani che proteggevano simbolicamente l'asilo. L'escalation della violenza xenofoba in Germania è sempre più impressionante. E comincia a preoccupare anche il mondo dell'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Erano una cinquantina, quasi tutti giovani, quasi tutti aderenti ai movimenti per i diritti civili della Germania est e ai Verdi. Erano andati davanti al palazzo che ospita gli Asylyanten a Quedlinburg per organizzare una veglia, assicurare una protezione, poco più che simbolica purtroppo, all'asilo che da cinque giorni è stretto d'assedio da mascalzoni venuti in buona parte dalla Germania del nord, sostenuti e appoggiati da una folla di «normali» abitanti della cittadina. Hanno rischiato un vero e proprio linciaggio, mentre un grosso contingente di polizia, attestato a poche centinaia di metri stava a

guardare e lasciava fare. È accaduto l'altra sera, ed è stato un altro schiaffo alla Germania onesta, che assiste terrificata all'escalation delle violenze xenofobe. Quasi nello stesso momento, a Hemsbach, nel lontano Baden-Württemberg, altri manifestanti prendevano di mira un asilo che ospita in maggioranza profughi sfuggiti agli orrori della guerra civile nella ex Jugoslavia. Il liquido infiammato di una molotov lanciata contro una finestra ha letteralmente dato fuoco a due bimbi. Hanno quattro e sei anni e ora sono ricoverati in condizioni gravissime all'ospedale di Mannheim. Si tratta di profughi di guerra, che hanno già vissuto l'esperienza di una guerra e che hanno tutto il diritto di restare in Germania anche se verranno adottate le restrizioni sul diritto di asilo che sembrano in questo momento l'unico affanno del governo di Bonn. Ma che conta? La violenza di questi giorni è cieca, sempre più cieca. Sembra diventata una corsa pazzesca alla ricerca del morto. I due episodi hanno scosso l'opinione pubblica. Perfino gli industriali, adesso, sono preoccupati. Il presidente della Camera federale del commercio e dell'industria Hans-Peter Stihl ha detto ieri di temere una riduzione preoccupante degli investimenti stranieri, soprattutto nella Germania est, se le violenze continueranno a rendere insicuro il paese e a danneggiarne l'immagine all'estero. Il presidente del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Wolfgang Schäuble, prima di riproporre così al solito l'urgenza di modificare la legge sul diritto di asilo, ha parlato di una situazione «catastrofica». E il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker ha invitato i cittadini ad «attivarsi in massa» per respingere le violenze degli estremisti. Belle parole. Ma dove i cittadini si sono «attivati», a Quedlinburg, hanno rischiato la pelle mentre la polizia stava a guardare. Venerdì sera, dopo che il giorno precedente un corteo antirazzista era stato preso a sassate e lanci di petardi e lattine di birra, un gruppo di una cinquantina di persone, in buona parte aderenti ai movimenti democratici e ai Verdi della città, si è riunito davanti all'asilo dei profughi per una veglia simbolica. I dimostranti innalzavano cartelli con su scritto «no alla violenza» e cantavano, evidentemente, sulla protezione della polizia. Ma i cinquanta non-violenti sono stati presto rotti da una folla di almeno sei-seicento persone, composta dai nazis e dagli skins protagonisti degli assalti delle notti scorse e dai soliti cittadini «rispettabili» che li sostengono e li proteggono.

Dalla folla sono cominciati a partire sassi e poi petardi e infine ogni sorta di oggetti, contro i quali non c'era protezione possibile. Perfino un'ambulanza che era arrivata a soccorrere tre dei difensori dell'asilo rimasti feriti in modo piuttosto serio è stata presa a sassate e costretta ad allontanarsi. Per due ore i ragazzi della veglia sono rimasti a far da bersaglio vivente mentre diverse centinaia di agenti, schierati a qualche centinaio di metri, stavano a guardare. Alle 11 meno un quarto, per evitare il peggio, i difensori si sono ritirati e solo allora gli agenti si sono mossi e sono stati presto padroni del campo. Di fronte alle proteste dei responsabili della veglia, l'ufficiale di polizia che aveva il comando degli uomini, Riekus Bruns, ha sostenuto di non aver potuto far muovere gli agenti prima perché i teppisti erano mescolati alla folla e bisognava evitare una «escalation». Del resto, ha aggiunto, i protagonisti della veglia si sono messi in una situazione di pericolo «di loro spontanea volontà». Come se non bastasse, i 41 estremisti che erano stati fermati la sera prima, sono stati rilasciati quasi tutti ieri mattina, anche i tanti che erano stati trovati in possesso di armi improvvise e di coltelli. «Sono venuti i genitori e si sono ripresi i figli», ha spiegato, un po' perplessa anche lui, il portavoce del comando di polizia di Halberstadt dove i fermati erano stati portati. I verdi e «Bundnis 90» hanno chiesto le dimissioni del ministro degli Interni del Land Harmut Pöschel (Cdu). Ieri sera a Quedlinburg si tenevano altri incidenti in occasione di una nuova manifestazione antirazzista cui si prevedeva la partecipazione di qualche centinaio di persone. Considerato l'atteggiamento della polizia locale i timori apparivano più che giustificati.



Manifestazione naziskin a Berlino

Londra, guerriglia al concerto rock organizzato dai nazi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Centinaia di poliziotti in assetto antiguerriglia sono intervenuti per contenere scontri scoppiati tra nazifascisti e manifestanti antifascisti nei pressi della stazione di Waterloo e nel centro della capitale. Una cinquantina di persone sono state arrestate e almeno due agenti di Scotland Yard sono stati ricoverati in ospedale. Verso la mezzanotte di ieri sera, gli scontri sono dilagati nei pressi del ponte di Waterloo chiuso al traffico. Parte della zona prospiciente il Tamigi è stata circondata da cordoni di polizia. Le stazioni di Waterloo e Charing Cross sono state evacuate. La gente, che specie di sabato sera di solito affolla l'area, non lontano dal West End, la zona dei teatri, è fuggita in preda al panico mentre manifestanti e polizia si scontravano sotto una pioggia di bottiglie e altri oggetti. I primi incidenti sono avvenuti verso le quattro del pomeriggio quando oltre duemila nazifascisti si sono dati appuntamento nella stazione di Waterloo per partecipare a un concerto nazi-rock indetto apparentemente per «celebrare» i recenti attacchi razzisti in Germania. Ad organizzare il concerto era stato il gruppo nazifascista Blood and Honour (Sangue e onore) che pubblica l'omonima rivista di cultura nazionalista e produce vari articoli di propaganda nazista, tra cui svastiche di metallo e t-shirt con la scritta «Hitler was right» (Hitler aveva ragione). Già da diversi giorni Scotland Yard aveva messo a punto un'operazione di vigilanza dopo che sui muri di molte città erano apparsi manifesti abusivi per annunciare il concerto nazi-rock col gruppo Screwdriver (Kacciavite). Una nota sul manifesto invitava appunto i partecipanti a congregarsi in pomeriggio nella stazione di Waterloo dove avrebbero trovato indicazioni per raggiungere la sala del concerto a poca distanza. La polizia si era mobilitata anche per impedire scontri con gruppi antinazisti che avevano annunciato una dimostrazione nella stazione per bloccare il concerto. Scontri tra naziskin o nazifascisti e membri di gruppi antifascisti come la Anti-Nazi League sono diventati abbastanza frequenti specie nella capitale. Screwdriver è stato creato da Ian Stuart che appare sul palcoscenico decorato con un teschio sdentato tatuato sul braccio e la scritta, pure tatuata, «With Power» (potere bianco). Fra i titoli delle sue canzoni ci sono «Nigger, nigger» (Negro, negro) e «Prisoner of Peace Rudolph Hesse» (Prigioniero della pace Rudolph Hesse). Le sue apparizioni sul palcoscenico sono accolte «con saluti nazisti e grida di «Sieg Heils». Recentemente ha dichiarato «La musica è un mezzo potente per propagandare il messaggio nazista e non basta più agire a livello nazionale, dobbiamo infiltrare sul resto dell'Europa».

Entro tre settimane la Camera dei deputati brasiliana voterà la sua destituzione per corruzione e abuso di potere. Ma il presidente, isolato e senza credibilità, cerca di comprare i voti dei parlamentari e minaccia il suo vice

Collor in trincea per resistere all'impeachment

Entro tre settimane la Camera dei deputati brasiliana voterà la richiesta di impeachment contro il presidente Fernando Collor, al centro di uno scandalo di tangenti e favori agli amici degli amici. Isolato e senza più alcuna credibilità, Collor ha iniziato una resistenza disperata. Il governo cerca di comprare i voti dei parlamentari, e persino il telefono del vice presidente è stato messo sotto controllo.

GIANCARLO SUMMA

BRASILIA. Come in un vecchio western di serie B, un pugno di uomini assediati senza scampo hanno deciso di resistere fino all'ultima cartuccia. Ma in questa specie di disperato Fort Alamo in cui da alcuni mesi si è trasformato il Planalto, il futuristico palazzo presidenziale di Brasilia disegnato trentadue anni fa da Oscar Niemeyer, le armi non sono i Winchester ma la compravendita dei voti dei deputati, la guerra di dossier, le intercettazioni telefoniche, le minacce, i finanziamenti pubblici concessi agli amici degli amici. Ogni mezzo è lecito, per il presidente Fernando Collor, pur di provare a salvarsi dalla perdita del mandato e, forse, dalla galera. Ma intorno, il cerchio dell'assedio si fa ogni giorno più stretto. Buona parte del Congresso, i mass-media, gli imprenditori,

con Collor, negli ultimi due anni e mezzo PC Farias avrebbe intermediato - dietro pagamento di tangenti oscillanti tra il 25% ed il 35% - gran parte degli appalti pubblici e degli affari delicati di interesse del governo. Il faccendiere avrebbe costruito in questo modo un patrimonio valutato tra 650 e 1100 miliardi di lire, ma secondo la Commissione d'inchiesta degli «spiccioli» sono finiti anche in tasca al presidente: circa 7 miliardi sono stati versati sui suoi conti correnti e su quelli dei suoi familiari e del suo entourage più ristretto. Solo per la ristrutturazione della «Casa da Dinda», la villa del Collor a Brasilia, PC Farias avrebbe speso quasi tre miliardi, utilizzati in buona parte per la costruzione di un giardino hollywoodiano, con tanto di cascata artificiale.



Il presidente brasiliano Fernando Collor

Il presidente Collor ha ora altri nove giorni di tempo per presentare la sua difesa davanti alla Camera dei deputati. Quindi, dopo alcune sedute di dibattito, l'assemblea dovrà stabilire se rimandare o meno al Senato il processo di impeachment. In caso di voto positivo dei due terzi dei deputati, Collor sarebbe allontanato dall'incarico per tre mesi, e dopo ulteriori indagini i senatori dovrebbero dare il parere finale sulla sorte del mandato del

presidente. E vista la composizione del Senato, l'impeachment sarebbe praticamente certo. Per Collor, dunque, il voto alla Camera rappresenta la proverbiale ultima spiaggia, e la «campagna acquisti» è già cominciata. Secondo la rivista *Israe*, il voto di astensione di un deputato vale un «bonus» di 550 milioni di lire in finanziamenti del governo per appalti

pubblici da assegnare nel collegio elettorale di appartenenza. Per un voto contrario all'impeachment, la somma cresce fino ad un miliardo e cento milioni, in caso di votazione a scrutinio segreto, e raddoppia se la procedura adottata sarà per voto palese. La differenza di prezzo è legata alle elezioni municipali del prossimo 10 ottobre, in cui quasi 150 deputati sono «candidati a sindaci e molti altri hanno propri uomini di fiducia in lizza. Per qualsiasi politico brasiliano, essere oggi identificato come difensore di Collor significa affossare qualsiasi chance elettorale. Un «sacrificio» che va quindi compensato in qualche modo. Oltre alla carota, il governo sembra anche star mostrando il bastone. Molti dei giornalisti che coprono il *Collorgate* hanno ricevuto minacce di morte e lettere anonime in cui li si invita alla «prudenza». Interferenze sospette nei telefoni delle redazioni sono all'ordine del giorno, ed «ignoti» hanno messo sotto controllo persino il telefono del vice-presidente Itamar Franco, che nelle ultime settimane ha iniziato colloqui con i dirigenti delle forze progressiste, tra cui anche il Partito dei lavoratori (Pt) di Lula, per preparare la formazione di un governo di coalizione dopo l'eventuale approvazione dell'impeachment. Ma, otto anni dopo la fine della ventennale dittatura militare, la democrazia brasiliana sembra essere più solida di quanto ci si potesse aspettare. La stampa ha dimostrato di aver perduto ogni tipo di auto-censura nei confronti del Palazzo (persino la Rede Globo di Roberto Marinho ha cominciato a raccontare i dettagli della crisi, senza

quasi più alcuna traccia dell'appoggio determinante dato a Collor durante la campagna elettorale del 1989) e i comandi militari hanno più volte ribadito di non aver alcuna intenzione di interferire nella crisi politica, e che il loro compito si limita a rispettare e far rispettare la Costituzione: in altre parole, che non permetteranno colpi di mano da parte dei generali che vorrebbero forzare la rinuncia di Collor, ma allo stesso tempo che si impegneranno a garantire l'eventuale insediamento alla presidenza di Itamar Franco, e che non farebbero nulla per impedire la partecipazione al governo dei partiti di sinistra. «Ci sono il 90% delle probabilità che la Camera approvi l'impeachment», assicura José Dirceu, deputato del Pt e membro della Commissione parlamentare d'inchiesta - Ma se per caso il governo riuscisse a comprare abbastanza voti per impedirlo, per il presidente i problemi sarebbero appena rinviati, visto che nelle prossime settimane il Procuratore generale della Repubblica dovrebbe chiedere l'apertura di una inchiesta contro Collor per reati comuni. Il problema è che se il presidente rimarrà ancora in carica, il paese potrebbe rapidamente diventare ingovernabile.

BANGKOK. I thailandesi si recheranno oggi alle urne per il rinnovo del 360 seggi della Camera dei rappresentanti che dovrà eleggere il primo ministro del nuovo governo. Re Bhumibol ha ratificato infatti la riforma della Costituzione approvata in maggio dopo la rivolta di Bangkok, firmando l'emendamento che sancisce il bando sulla nomina di un capo di governo esterno al Parlamento. Il nuovo corso pone la Thailandia sulla strada della democrazia e del progresso e ripaga le aspettative dei ceti del boom economico che insorsero in maggio contro il primo ministro non eletto, il generale Suchinda Kraprayoon. Migliaia di dimostranti scesero nelle strade di Bangkok per dire «basta» a sessant'anni di corruzione e di colpi di stato militari. Cinquanta persone, secondo le cifre ufficiali ma si ritiene che fossero molti di più, morirono ed altre quattrocento scomparvero misteriosamente nella dura repressione ordinata alle forze armate. Il prezzo in termini di vite umane fu alto ma il re percepì il nuovo spirito, costrinse Suchinda alle dimissioni, favorì la riforma costituzionale e nominò primo ministro ad interim un uomo di sua fiducia, l'ex ambasciatore Anand Panyarachun dandogli l'incarico di depoliticizzare i militari fino alle elezioni di oggi. Anand ha lavorato molto bene ed ha isolato i generali del colpo di stato del febbraio 1991, ha liberalizzato molti settori dell'economia per incoraggiare gli investimenti ed il recupero dell'immagine della Thailandia. Dodici partiti saranno in lizza con oltre duemila candidati ma nessuno, secondo i sondaggi della vigilia, ha la forza di conquistare la maggioranza assoluta. Di conseguenza il governo sarà sicuramente formato anche questa volta da una coalizione di partiti. Gli schieramenti sul tappeto sono due: i partiti «angelici», così chiamati per la loro causa a favore della democrazia e i «satanici», soprannominati in questo modo perché solidali con i militari della vecchia guardia. Fra gli «angeli» c'è il leader della rivolta di maggio, l'ex generale Chiamong Sri-muang detto «Mr. Clean», il signor pulito, per la sua lotta contro la corruzione. I sondaggi lo danno come nuovo primo ministro.

Nella sua casa di Tirana

L'ex leader albanese Ramiz Alia da ieri agli arresti domiciliari

TIRANA. L'ex presidente dell'Albania, Ramiz Alia, 66 anni, è da ieri agli arresti domiciliari, nell'appartamento della capitale albanese che divide con la figlia. Lo si è appreso da una fonte attendibile a Tirana. Altri ex dirigenti del passato regime, tra cui la moglie di Hoxha, sono in stato d'arresto da diversi mesi. Successore di Enver Hoxha nel 1985, Alia è stato allontanato dalla presidenza dopo le elezioni dello scorso aprile, vinte dall'opposizione. Il suo arresto era chiesto a lui riprese dal partito democratico. Il mese scorso il suo arresto, per esempio, era stato reclamato con particolare vigore dal presidente di questo partito attualmente al potere, Eduard Selami, che aveva denunciato alla televisione il fatto che Alia potesse «andare tranquillamente a spasso per le vie di Tirana mentre dovrebbe essere messo in carcere». Selami aveva preannunciato l'impegno del suo partito affinché gli ex dirigenti comunisti, alcuni dei quali arrestati per «corruzione» venissero giudicati per «crimini politici». Il processo contro una ventina di responsabili legati al passato regime, tra cui la vedova di Hoxha, Nehemie, è cominciato ad agosto ma è stato aggiornato per «supplemento d'inchiesta». Al momento dell'assunzione della presidenza del paese, il vincitore delle elezioni Sali Berisha, leader storico della contestazione anticomunista, aveva affermato, tuttavia, di non avere intenzione di dare il via ad una caccia alle streghe in Albania.

Protestanti, ortodossi e anglicani denunciano il risorgere di fenomeni nazionalistici

Appello delle Chiese d'Europa al Vaticano

«Una casa comune contro la xenofobia»

In un documento rivolto a tutti i cristiani d'Europa, i 300 delegati di 120 Chiese protestanti, ortodosse, anglicane, vecchio-cattoliche riuniti a Praga denunciano i pericoli di nuove divisioni che si addensano sul continente. È necessario rilanciare l'idea di una «casa comune europea» contro il risorgere di nazionalismi e fenomeni di xenofobia ma non in chiave «eurocentrica».

ALCESTE SANTINI

ROMA. I pericoli di «nuove divisioni politiche, economiche, culturali e religiose» che si addensano sul continente europeo sono stati denunciati dalla X Assemblea della Conferenza delle Chiese d'Europa in un «messaggio» rivolto a tutti i cristiani e, quindi, anche alla Chiesa cattolica, per un'azione ecumenica che rilanci l'idea della «casa comune europea». Ai lavori della X Assemblea, che si sono svolti a Praga con

la partecipazione di 300 delegati in rappresentanza di 120 Chiese protestanti, ortodosse, anglicane e vecchio-cattoliche, ha preso parte, come invitato, pure il card. Carlo Maria Martini, attuale presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali cattoliche d'Europa. «Abbiamo il timore - si afferma nel documento finale diffuso ieri - che l'Europa possa essere nuovamente divisa in op-

poste strutture di potere basate non solo su ideologie politiche, ma sul fondamento di potere economico e tradizioni etniche, culturali e anche religiose». Con lo sguardo rivolto a quanto è accaduto e sta accadendo in una Europa che sembrava dovesse avere altre future, una volta liberata dai blocchi contrapposti, il messaggio rileva che accanto al risorgere dei nazionalismi e di forme nuove di razzismo, c'è il rischio che i gravi problemi del nostro continente ci portino ad una forma di eurocentrismo, facendo passare in secondo piano le grandi questioni Nord-Sud e quindi, una visione d'insieme della situazione mondiale. Va, inoltre, tenuto presente il pericolo di una catastrofe ecologica perché con il continuo rinvio di tale problema e evitando di affrontarlo nei giusti termini come la recente Conferenza di Rio de Ja-

neiro ha dimostrato, lo sfruttamento delle risorse naturali continua ad essere terreno riservato ai grandi gruppi industriali e finanziari internazionali, mentre i popoli in via di sviluppo non decollano e importanti aree di essi milioni di persone muoiono per fame. È giunto, invece, il momento che l'uomo, dopo aver imparato da millenni a dominare la natura «impari oggi a dominare il suo stesso dominio» per cui occorre «un mutamento radicale nella condotta dell'umanità verso la natura». Ma se è vero che le divisioni dell'Europa, anche in rapporto agli impegni di Maastricht, preoccupano i Governi ed i Parlamentari come i popoli del continente, è anche vero che esse toccano pure le Chiese «non solo sul piano dei nazionalismi, ma anche su quello strettamente confessionale». Ovunque in Europa le Chiese

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA E SI INGRANDISCE

... E IO PAGO!

MA QUESTA VOLTA NON CI STO

mercatini dei libri usati

Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia.

Associazioni a sinistra studentesche

per informazioni - 06-6793101

Borsa
Trascinata
nel gorgo
della lira



Dollaro
Settimana
di alti
e bassi



ECONOMIA & LAVORO

Domani sarà il primo dei sette giorni forse più pericolosi per la lira dopo quasi un mese di pressione crescente dei mercati fino alla drammatica stretta di settembre

Si attendono nuovi assalti alla faticida «quota 756,40» oltre la quale la nostra moneta sarebbe costretta al riallineamento Supermarco: il freno monetario non basta

Bankitalia sulla linea del Piave

Dal G7 al voto francese una settimana a rischio-svalutazione

Sarà la settimana più pericolosa. Solo a fatica Bankitalia è riuscita a reggere il cambio ai limiti massimi: la speculazione è sempre più forte anche all'interno. Si aspettano massicci attacchi alla faticida «quota 756,40». Contro il supermarco non basta la manovra monetaria: Italia, Gran Bretagna e Francia sono troppo divisi. Grandi timori e speranze per le riunioni di G7 e Fondo Monetario Internazionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La grande paura dura ancora cinque giorni. Poi il referendum francese sul trattato di Maastricht aprirà il nuovo ciclo. A meno che il dollaro restituisca subito all'Europa quell'aria tersa che l'Europa non conosce più da mesi. Sarebbe forse sufficiente il ritorno del biglietto verde a quota 1,5 marchi per rimettere in moto un meccanismo virtuoso e ridare respiro a lira e sterlina. Potrebbe davvero avverarsi l'ipotesi di Tokyo di proporre al G7 (si riunisce a fine settembre a Washington) una rete di sicurezza antidesca che impegni le banche centrali a difendere le monete sotto attacco vendendo marchi senza il *placet* della Bundesbank (ammesso che i tedeschi accettino

L'obiettivo è far crollare di nuovo le barriere erette a sostegno della lira e a sostegno delle attuali parità tra le monete della Sme. Nessuno giudica queste parità credibili in grado di resistere ancora a lungo, ma nessuno le vuole toccare prima del voto francese. Se «quota 756,40» (il limite massimo di debolezza della lira rispetto al marco previsto dallo Sme) non deve essere un atto di puro eroismo, è di fatto l'unica ancora alla quale governo e banca centrale hanno deciso di appenderci fino al 20. È forse anche un po' più in là. È un'ancora molto costosa, che nessuno, neppure la Banca d'Italia, sa se potrà essere mantenuta o meno. Sul finire della settimana, ancora nel pieno della burrasca, tra voci di immediato aumento del tasso di sconto dal 15 al 18% e di vero e proprio blocco del mercato sulla lira, l'attenzione si è spostata sulle misure tecniche necessarie per fronteggiare una condizione di emergenza ancora maggiore. Lunghe ore di riunione dei massimi responsabili della Banca d'Italia e del Tesoro, nessuna decisione. Nessuna mossa che possa dare addito a vantaggi speculativi. In altri tempi, il solo annuncio di privatizzazione del Credito avrebbe fatto guadagnare punti sul mercato alla lira e alla Borsa. Sul tavolo, teoricamente, c'è la possibilità di seguire a ruota gli inglesi che hanno acceso un maxiprestito internazionale per finanziare la Banca d'Inghilterra in modo da non restare con le riserve asciutte. Londra può far da sé perché la sterlina è la valuta della City e la City smista capitali per tutto il pianeta. L'Italia non può far da sé perché non ha la credibilità finanziaria e politica sufficiente. Ciampi ha dovuto ricorrere invece al prestito Sme attraverso la Bundesbank. L'effetto positivo per la sterlina è comunque durato lo spazio di due giornate. Anche i conservatori britannici annaspiano sperando di trovare un puntello nell'eterno legame sterlina-dollaro. Una variante del prestito «solitario» è quella proposta dall'economista Franco Monti, rettore della Banca e aspirante banchiere centrale: la garanzia del prestito potrebbe essere essere data dalla parte aurea delle riserve che ammontano a 29 mila miliardi di lire. Un'altra strada è il ritorno a vincoli valutari (misura

che può essere decisa da Tesoro e Commercio Estero sentita Bankitalia) per diminuire il flusso di capitali verso l'estero e spezzare così le gambe agli investimenti in valuta. È una soluzione che Ciampi non vuole perché sarebbe pagata a caro prezzo sui mercati in termini di credibilità: una intera strategia fondata sul libero movimento dei capitali sarebbe in questo modo smentita. Una terza strada è ancora quella tradizionale della manovra sui tassi sia sul mercato che attraverso il prezzo ufficiale del denaro. Bankitalia lo ha fatto già la scorsa settimana ed è una misura normale, ma che non è stata sufficiente a cambiare il segno della convenienza ad allontanarsi dalla lira nonostante l'elevato rendimento rispetto ai mercati. Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna vogliono che la Germania rinunci al suo oltranzismo anti-inflazionistico per sollevare le monete deboli dal marasma provocato dal supermarco, calamita per investitori e speculatori. Lo stanno ripetendo da mesi in tutti i consessi politici europei e del G7. I tedeschi non cedono, ribattono la volta su Bush che vuole finanziare la

crescita americana con il ricavo delle esportazioni di merci a basso costo. Perché, si è chiesto qualche economista, non forzare tutti insieme la politica monetaria tedesca sul mercato amplifiando l'«effetto liquidità» in Germania attraverso la vendita di marchi per sostenere la lira e la sterlina? Finora la Bundesbank ha compensato con operazioni monetarie l'incremento di liquidità in marchi derivante dalle difese della Banca d'Italia, ma se fossero coinvolte in questa operazione anche Parigi e Londra l'effetto sui tassi di interesse tedeschi sarebbe maggiore di quanto lo sia oggi. Il problema è che Londra e Parigi hanno lasciato Ciampi da solo: il Cancelliere dello Scacchiere Lamont ripete che anche in caso di riallineamento la sterlina non muterà parità con il marco, Sapin parla dell'onore nazionale ricalcato sulle virtù del franco, moneta più virtuosa del marco perché i conti dell'economia francese sono a posto e quelli dell'economia tedesca no. Se in Francia vince il sì a Maastricht, Parigi spera di avere più carte per contendere al marco il ruolo di moneta ancora.

Confindustria, Innocenzo Ci-poletta che è accanto al presidente, spezza una lancia a favore della ratifica del Trattato di Maastricht in tempi rapidi. «L'Italia deve risanare il proprio bilancio: con Maastricht gli altri paesi probabilmente ci danno una mano. Altrimenti il risanamento lo dobbiamo fare da soli e ci costerà di più». Certo, aggiunge Abete, bisogna poi chiedere «una revisione del Trattato, ma questo non è incompatibile con la sua approvazione».

Il presidente della Confindustria sembra invece smorzare un po' i toni polemici usati venerdì a proposito della trattativa sulla riforma della contrattazione. «Ormai - dice - le posizioni delle parti sono chiare, ci rivedremo al tavolo del confronto. Per quanto ci riguarda abbiamo detto e ribadito che per noi due livelli di contrattazione del salario sono inaccettabili». Resta l'allarme sul fronte occupazionale. È realistica l'ipotesi di centomila posti di lavoro a rischio? «Il problema - risponde Abete - non è fare previsioni. Anche perché le aziende non è che chiedono appena cominciano a perdere, resistono fin che possono per difendere i loro mercati. Già a luglio, quando stavamo meglio di oggi, il calo dell'occupazione è stato forte. Speriamo che il numero sia più basso possibile, ma temiamo sarà molto alto».

Confindustria sulla manovra

Da Abete quasi un ultimatum

«Amato deve ridurre i tassi entro ottobre. Altrimenti...»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

SASSUOLO (Mo). La Confindustria si prepara a chiedere la svalutazione? Abete su questo è ermetico e rilancia le sue posizioni: «Il governo ha tre settimane di tempo per decidere provvedimenti efficaci. Ai primi di ottobre misureremo dall'andamento dei tassi sul mercato il recupero di credibilità del nostro Paese». Ma se i tassi non scenderanno? «Sbagliato ragionare sui se. E tuttavia, se all'inizio del mese prossimo le valutazioni non saranno positive, la Confindustria riunirà i propri organi dirigenti per decidere una proposta di politica economica conseguente, che sarà fatta di una pluralità di interventi».

Insomma, il presidente degli industriali italiani lancia un ultimatum al governo e lascia la porta aperta all'ipotesi di una richiesta di svalutazione della lira per dare ossigeno alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie «oggi strozzate da un costo del denaro che ne mette in pericolo la stessa sopravvivenza».

Luigi Abete è a Sassuolo per presenziare alla inaugurazione della nuova sede dell'Assopiastre (una splendida palazzina, già residenza di caccia dei duchi d'Este, ristrutturata su progetto di Gae Aulenti), il ramo di Confindustria che associa i produttori di ceramica. Il capo degli industriali non intende commentare la richiesta di Amato di pieni poteri in materia economica: «Non voglio partecipare ad un dibattito culturale, semmai se ne potrà parlare in sede di riforme istituzionali» liquida Abete. Che invece insiste perché il governo assuma «provvedimenti urgenti per il risanamento finanziario».

Nel mirino della Confindustria ci sono sempre sanità, pensioni ed enti locali. E insieme la richiesta di giudicare le privatizzazioni, giudicate insufficienti e tardive. Dice Abete: «Se il governo italiano avesse deciso di mettere sul mercato il 51% del Credito italiano l'effetto sui mercati internazionali sarebbe stato certamente più rilevante».

Il direttore generale di

La società dell'Eni nell'orbita di Finmeccanica? C'è chi ci crede e chi ci scherza. Amato sorride. Reviglio: si può fare

Ansaldo, cresce la voglia di Nuovo Pignone

Privatizzazioni, la polemica continua. Polemiche, battute e pure sorrisi. Come quelli che Amato ieri ha rivolto all'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiani che chiedeva per la sua Ansaldo la «mano» del Nuovo Pignone, società dell'Eni che sarà messa presto all'asta. Critiche al governo dal presidente dell'holding meccanica dell'Iri Cassola. Conciliante il ministro Reviglio: «L'affare, forse, si può fare».

ROMA. «Cosa vi vorreste comprare?», chiede sorridendo il presidente del consiglio Giuliano Amato. «Il Nuovo Pignone», è la risposta dell'amministratore delegato della Finmeccanica Fabiano Fabiani. «Immaginavo che sarebbe stata questa la risposta», ribatte scherzosamente Amato. Questo piccolo scambio di battute, svoltosi ieri nel padiglione dell'Iri alla Fiera del Levante, viene captato e fa subito il giro dei cronisti che seguono la visita di Amato a Bari. Difficile distinguere fra la parte scherzosa e quella seria. Fabiani, comunque, interpellato sull'interesse di Finmeccanica-Ansaldo per

la privatizzanda società dell'Eni (che produce turbine a gas), non ha fatto nessuna dichiarazione. Chi parla, invece, è il presidente Roberto Cassola che conferma - criticando pesantemente il governo - come le intenzioni di Finmeccanica potrebbero essere anche serie. «Prima di vendere», ha dichiarato in una intervista che esce domani su *Il Mondo*, «bisogna razionalizzare e possibilmente avere come termine di riferimento il sistema industriale italiano». Insomma, la capire Cassola, in lista d'attesa per primi ci siamo noi. Poi Cassola aggiunge «se decideremo di operare in modo indiscrimina-

to sul terreno delle privatizzazioni, rischieremo di avere un sistema industriale eterodiretto» e cioè con egemonie straniere. Critico - pur approvando nel complesso l'operazione-privatizzazioni - anche il senatore Andreotta: «nel caso dell'Eni forse c'erano anche altri settori che potevano partire prima, ci sono problemi di commistione tra Nuova Pignone ed Ansaldo energia che forse avrebbero dovuto essere esaminati».

«Il Nuovo Pignone all'Ansaldo? È una ipotesi possibile, praticabile» ha dichiarato dal canto suo il ministro del bilancio Franco Reviglio ieri a Brà. «Noi - ha aggiunto - riteniamo, infatti, che le dimissioni di imprese pubbliche che avvengono e avverranno debbono avvenire con criteri di trasparenza di mercato, quindi ai prezzi di mercato. Nel caso in cui questo prezzo sia considerato adeguato, giusto per le esigenze di ristrutturazione di una impresa dell'altro gruppo, questa potrà concorre». Questa è la nostra offerta», Reviglio, poi, ha spiegato i criteri che hanno guidato le decisioni del gover-

Guarino: nessuno ha ancora un'idea chiara sui nuovi assetti

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Dimissioni? In visita a Washington, il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino smentisce le voci di una sua possibile uscita dal governo per contrasti sui tempi e modi delle privatizzazioni. Smentisce anche che sul problema esistano gravi tensioni fra i ministri e avverte che nessuno, proprio nessuno conosce ancora la «futura configurazione del sistema produttivo di cui lo stato è titolare». «Alle dimissioni non ci penso proprio. Adesso incomincia la parte più interessante del progetto di privatizzazione, che sta andando avanti e bene. Può darsi che si verifichino pericoli difficili e ognuno di noi

deve stare al suo posto e assumersi per intero le proprie responsabilità», ha detto ieri il ministro. Reduce da una girandola di incontri Guarino ha lamentato che in Italia si tende a ridurre la politica ad un incontro di pugilato con vincitori e vinti mentre «opinioni diverse» davanti a «temi di estrema delicatezza» sono «prevedibili e persino necessarie».

È ancora in piedi l'idea delle superholding? Guarino non azzarda previsioni: «spetta al Tesoro predisporre d'intesa con quelli dell'Industria e del Bilancio un piano di riordino generale da sottoporre a go-

verno e parlamento. Oggi nessuno sa quale sarà la configurazione del sistema produttivo di cui lo stato è titolare. Non lo sa proprio nessuno. Tutto è possibile, in un senso o nell'altro».

A detta di Guarino la vendita del Credito italiano e del Nuovo Pignone non contrasta affatto con il disegno di riordino generale ed è stata decisa per molteplici considerazioni: «Non essendo più possibile aumentare i fondi di dotazione e doverosi ridurre l'indebitamento di Iri ed Eni era necessario - ha sostenuto il ministro - provvedere alle occorrenze con una misura idonea interna ai singoli gruppi». Convinco che il governo riuscirà - come promesso - a versare nel '92 al Tesoro 4.000 miliardi di lire come frutto delle privatizzazioni, Guarino ha usato toni e parole rassicuranti sulle prospettive delle aziende appartenenti all'Efim, il gruppo parastatale messo in liquidazione: «Sono in corso - ha detto - contatti e mobilitazione per ottenere uno strumento di indicizzazione automatica e universale dei salari». Qualcuno ha ironizzato sulla «scala mobile bresciana», parlando di «leghismo di sinistra». Fatto sta che la Cisl locale ha deciso di reagire duramente, denunciando una doppietta d'impostazione sindacale tra Corso d'Italia e Brescia, «una contrapposizione interna - si legge nella nota - che ancora una volta viene scartata, con scortecchezza, all'esterno coinvolgendo tutti i lavoratori».

«Essere Sindacato» diffonde un appello ai lavoratori e agli iscritti: «Sosteneteci, vogliamo riformare dal basso la confederazione»

E la minoranza Cgil lancia il suo manifesto

FRANCO BRIZZO

ROMA. La minoranza Cgil di «Essere Sindacato» ieri ha partecipato con propri stitrici e proprie parole d'ordine alla manifestazione nazionale di Rifondazione Comunista, come del resto aveva fatto sabato 5 a Milano in occasione dell'iniziativa del Pds sul lavoro e la politica economica del governo. Contestando la decisione del Direttivo Cgil di Ariccia, la minoranza guidata da Fausto Bertinotti ha avviato autonomamente una campagna di consultazione dei lavoratori sull'intesa di luglio. Ieri mattina ha concretizzato la sua decisione di passare all'opposi-

zione nel sindacato di Corso d'Italia diffondendo un appello a tutti gli iscritti alla confederazione e ai lavoratori in generale, chiedendo di sostenere e partecipare «a questa impresa per riformare il sindacato, anche con la costruzione o la ricostruzione nei luoghi di lavoro dei consigli unitari di azienda e dei comitati degli iscritti alla Cgil». Nel documento si tratteggia il significato sociale e politico della scelta di opposizione, e si ribadisce che l'accordo del 31 luglio, e la sua conferma da parte del direttivo della Cgil,

«indicano in tutta la sua drammatica portata la «grave involuzione del sindacato». Tutte le assemblee e le riunioni sindacali, si afferma, stanno «mettendo in luce una crisi profonda tra la Cgil e la sua base». Quindi, «la scelta dell'opposizione vuole contribuire ad affrontare e a risolvere questa così grave crisi, indicando e praticando una lotta politica di massa che faccia degli iscritti e dei lavoratori i protagonisti della riforma della Cgil». Il nostro primo obiettivo, dice «Essere Sindacato», è quello di «contribuire a riconquistare la democrazia sindacale violata con l'accordo del 31 luglio e

con la decisione di negare una consultazione vincolante». «L'opposizione - si legge nell'appello - deve essere concepita e realizzata come una pratica politica e sociale nell'organizzazione sindacale che fa del rapporto con i lavoratori l'elemento principale e caratterizzante. In questo ambito la sollecitazione a tutti i lavoratori e a tutte le strutture decentrate del sindacato di riappropriarsi della titolarità contrattuale, illegittimamente concitata con l'accordo delle confederazioni, costituisce un punto fondamentale a sostegno dell'esercizio diffuso della contrattazione articolata da realiz-



Luigi Abete

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IV Forum Assessori e Revisori degli Enti Locali

Finanza locale e bilanci nelle previsioni pluriennali degli anni 1993/95

16 settembre 1992 - ore 9.30

CNEL - Roma, Viale David Lubin, 2

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Iolo, Marcello Panettoni, Sen. Lucio Abis, Sen. Mauro Favilla, Sen. Vincenzo Visco, On. Claudio Lonca, On. Manfredo Manfredi, On. Angelo Tirabeschi, Presidenza e Segretario Generali di ANCI, CISPSEL, Lega delle Autonomie Locali, UPI.

Concludono: Sen. Nicola Mancino Ministro degli Interni
Sen. Franco Reviglio Ministro del Bilancio

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regioni -
Tel. 06 / 369.22.75 - 369.23.04

La crisi polacca



Alla Fsm di Tychy si rompono le trattative dopo una lotta che dura da quasi due mesi. Il governo e i sindacati non riescono a raggiungere nessun compromesso. Intanto rimane bloccata la produzione dell'utilitaria Fiat

«Cinquecento» senza operai

Dura da due mesi la lotta nella fabbrica polacca che produce la «Cinquecento» Fiat. E ora le trattative sono interrotte. Gli operai non mollano sugli aumenti salariali, la Fiat potrebbe anche concederli, ma il governo non vuole creare precedenti che potrebbero rinfocolare scioperi e agitazioni nelle altre fabbriche polacche. Così tutto rimane fermo, ma fino a quando?

ROMA. Ancora niente di fatto. Anzi ancora una rottura. Si conclude così una settimana drammatica per i lavoratori della Fsm di Tychy, la fabbrica polacca che «dovrebbe» produrre le nuove cinquecento Fiat. Settimana iniziata con la «marcia» di 10.000 lavoratori (sul modello della marcia dei capi di Torino di 12 anni fa) che volevano rientrare a lavoro e che sostenevano di esserne impediti dallo sciopero dei loro compagni. E prosegue con un braccio di ferro tanto serrato quanto inutile fra la direzione aziendale e Solidarnosc '80, il gruppo che insieme all'Opzz guida lo sciopero.

Gli appelli al compromesso, alla tregua si sono susseguiti in questa ultima settimana senza risultati. Neppure il tentativo del presidente Walesa è servito a qualcosa. Anzi la proposta di una mediazione diretta del presidente polacco è fallita prima ancora di nascere perché gli scioperanti hanno rifiutato la condizione preliminare posta da Walesa e cioè la sospensione degli scioperi durante la trattativa.

Venerdì è stata la volta del premier polacco Hanna Suchocka che ha scritto alla sezione di Solidarnosc della regione di Podbeskidzie chiedendo che si trovasse una soluzione al conflitto senza il ricorso a quelle dure misure che la legge autorizza ad applicare, ma che noi preferiamo non utilizzare.

Intanto le cifre delle perdite diventano allarmanti: finora non sono state prodotte 15.000 vetture, ogni giorno lo sciopero costa un miliardo. E le famose 500, le utilitarie del rilancio dell'azienda torinese, non riescono a decollare sui mercati.

Ma come mai uno sciopero

che, a quanto fanno sapere le autorità polacche, riguardava solo poche migliaia di operai resiste così a lungo? Come mai il governo minaccia, ma non interviene e la Fiat direttamente interessata evita un intervento ufficiale nello scontro?

L'azienda torinese è in imbarazzo. In realtà preferisce pagare gli aumenti salariali richiesti dai lavoratori o parte consistente di essi pur di far cessare l'agitazione. E preoccupata da una estremizzazione dello scontro, non vuole che si giunga alla rottura e alle misure repressive che potrebbero scatenare ulteriormente gli operai.

In un recente articolo di fondo apparso su la Stampa uno dei leader di Solidarnosc Adam Michnik afferma «senza un accordo fra le parti non è possibile una trasformazione del sistema» e si schiera sia contro i sindacati che vogliono essere come Robin Hood e togliere ai ricchi per dare ai poveri, sia contro la eventuale repressione dello stato.

Ma anche il governo è in difficoltà. Non può certo permettere che agli operai polacchi della Fmi arrivino aumenti salariali che darebbero indicazioni di sciopero e di lotta alle altre aziende polacche. Né può permettersi di reprimere una lotta che ha assunto un valore simbolico, che è guidata ancora da un pezzo di Solidarnosc insieme all'ex sindacato comunista. D'altronde «teme seriamente che salti il contratto con la Fiat, un contratto che prevede l'acquisto del 90 per cento della Fsm da parte del gruppo torinese con un investimento complessivo di 2400 miliardi».

E i sindacati? Alla Fsm si è verificata una curiosa, ma significativa alleanza fra Solidarnosc



La nuova Fiat cinquecento; in alto da sinistra Cesare Romiti ed il premier polacco Lech Walesa

nel mondo contro la Fiat non sciopera nessuno. E la Fsm, di fatto, è Fiat. Che prospettiva ha questo sciopero? Ormai si è arrivati alle minacce di licenziamenti.

Si è tentato di intimidire gli scioperanti con le minacce di licenziamento. Noi abbiamo protestato e ora ci attendiamo che al licenziamento non si arrivi. Le conseguenze sarebbero difficili da prevedere e ricadrebbero anche sulla Fiat.



Intervista a Wit Majewski, uno dei leader del maggior sindacato polacco

«Stanno falciando i salari: ecco perché scioperiamo»

RITANNA ARMENI

Ma non temete che Fiat possa decidere di non venire in Polonia?

La Fsm è in Polonia e qui resterà. Produce automobili che si vendono. Ha manodopera ben qualificata. Non ci risulta da nessuna dichiarazione ufficiale che la Fiat intenda rescindere il contratto. Sappiamo invece che nei confronti degli scioperanti c'è ogni forma di intimidazione.

Ma la presenza della Fiat si sente in azienda? Qual è il suo ruolo?

Sia il governo che la Fiat si sono comportati come se con la Fsm si dovesse concludere un semplice contratto di vendita di automobili. Non hanno cercato alcun accordo con i lavoratori e con le loro rappresentanze sindacali. I colloqui sono stati avviati solo quando i lavoratori hanno protestato, quindi in ritardo e non hanno impedito gli scioperi.

Che cosa vi aspettate dal futuro? Che cosa vi aspettate dalla Fiat?

Ci aspettiamo che un'azienda delle tradizioni e della fama della Fiat sappia trovare il modo di offrire ai dipendenti

di mediazione e di trovare una soluzione di compromesso, ma la direzione aziendale ispirata dal governo e dalla Fiat è stata irremovibile ed ha reso impossibile un accordo. Oggi il ruolo di mediazione viene svolto dai dirigenti di Solidarnosc '80.

Ma quali obiettivi intendete raggiungere?

La protesta alla Fsm è esemplare anche per le altre aziende polacche. I sindacati chiedono che nella politica economica vengano introdotti cambiamenti che minino a frenare il calo delle retribuzioni reali, che garantiscano la limitazione della disoccupazione e tengano conto del ruolo di soggetto dei lavoratori nelle privatizzazioni.



Condizioni lavorative ed economiche soddisfacenti. Altrimenti sarebbe davvero difficile immaginare le sorti della via polacca all'economia di mercato.

Lei ha detto che la protesta alla Fsm è emblematica per capire le altre fabbriche polacche. La Fsm è emblematica anche per le condizioni generali dei lavoratori polacchi?

Certo, come ho già accennato le condizioni dei lavoratori polacchi sono peggiorate. Anche negli ultimi sei mesi le retribuzioni reali sono calate di qualche punto percentuale. Peggiorano i servizi sociali nella sanità, nella cultura, nel tempo libero, nell'istruzione. E la qualità della vita che peggiora continuamente. Alla vigilia delle riforme per l'economia di mercato il governo Mazowiecki parlava di un periodo breve di sacrifici, della durata di qualche mese. Ora la pazienza dei lavoratori si sta esaurendo. Se l'attuale ondata di scioperi sta scemando non è perché è stato raggiunto un compromesso soddisfacente. Se il governo non troverà soluzioni adeguate la prossima ondata sarà più forte.

Bassi costi, buona manodopera E tutte le case investono all'Est

TORINO. Taylorismo e Fordismo nacquero all'inizio del '900 per rispondere ad un'esigenza dell'industria americana, soprattutto quella automobilistica, allora in impetuoso sviluppo: come sfruttare la massa di manodopera costituita dagli emigranti italiani, irlandesi e di altri paesi europei, che si potevano assumere a buon mercato, ma non avevano mestiere, non erano mai stati in fabbrica e spesso non sapevano neppure parlare inglese. La cinica battuta di Henry Ford, «dividere il lavoro in fasi così elementari che anche una scimmia ammaestrata possa svolgerle», fu la soluzione del problema. A quasi un secolo di distanza non è cambiato l'obiettivo per le industrie di tutto il mondo. Stabilire che degli operai non si può fare a meno (sono tramontate le illusioni tecnologiche degli anni '80 sulla possibilità di sostituirli con robot ed automazioni), si cerca di utilizzare quelli che costano meno.

Il problema però non si risolve oggi con gli emigranti, anche se non mancano nel mondo masse di disperati che vagano da un luogo all'altro in cerca di un tozzo di pane. Le maggiori industrie dell'auto hanno due ulteriori esigenze. La prima è di accrescere il loro grado di internazionalizzazione. Per essere competitori globali oggi occorre creare un'impresa a rete flessibile, con investimenti impiantistici in grado di sfornare direttamente sui principali mercati i prodotti più adatti e di aggirare tutte le barriere protezionistiche. È la scelta che da decenni hanno fatto le grandi case americane, seguite da imprese europee come la Fiat, ed a partire dagli anni '80 anche le case giapponesi hanno cominciato ad impiantare in America, in Europa

Le maggiori industrie automobilistiche del mondo hanno intrapreso una corsa per produrre nell'Est, non tanto perché sia un mercato promettente, quanto perché vi si trova manodopera qualificata a basso costo. In questa gara però i «colpi» migliori li hanno realizzati tedeschi ed americani. La Fiat ha in corso molte trattative, ma ha concluso solo un accordo per la Fsm polacca, oggi bloccata dalle lotte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

ed in altre parti del mondo i loro «transplants», le cosiddette «fabbriche-cacciate» che montano vetture con componenti costruiti altrove.

La seconda esigenza è la qualità del prodotto. Anche se non attinge i vertici della tecnologia, l'automobile è oggi un prodotto assai più complesso di un tempo. È fare buone automobili, che siano affidabili, sicure, risparmiatrici e non inquinanti, significa chiedere ai lavoratori non solo forza muscolare ma un certo livello di competenza. È per questo che non si assiste ad una corsa a costruire automobili nel Terzo mondo. Quasi tutti i tentativi di impiantare «ex novo» fabbriche in paesi non industrializzati con una manodopera completamente «vergine» si risolvono in fiaschi o in prolungate perdite economiche. Ne sa qualcosa la Fiat, che ci ha messo vent'anni per riportare in attivo lo stabilimento brasiliano di Belo Horizonte. Un po' meglio le è andata in Turchia, dove però solo recentemente ha aumentato la partecipazione nella Tofas. Ammaestrata da questi precedenti, la Fiat ha concepito la nuova fabbrica Saada che realizzerà a Tiaret, in Algeria, come un impianto di semplice montaggio, cioè un «transplant» (dopo aver criticato quelli nipponici).

La terza esigenza è la redditività. A sfruttare l'opportunità si sono buttati tedeschi, americani ed italiani. I migliori affari li hanno conclusi i primi, soprattutto nell'ex-Ddr, il mercato più sicuro e promettente, oggi integrato nella grande Germania. La Volkswagen ha investito 3500 miliardi di lire per costruire a Mosel, nei pressi di Zwickau, una nuova fabbrica che a partire dal 1994 produrrà 250.000 vetture l'anno, e si è accaparrata la fabbrica di Chemnitz che faceva i motori della mitica «Trabant». La General Motors, attraverso la controllata tedesca Opel, ha rilevato la fabbrica di Eisenach dove

si faceva la «Wartburg» e la ammodernata per produrre 170.000 auto l'anno. Il colpo più migliore lo ha realizzato la Volkswagen in Cecoslovacchia: ha conquistato il controllo della Skoda, dove investirà 7000 miliardi di lire entro il Duemila per produrre 200.000 veicoli l'anno. La General Motors ha replicato assumendo il controllo della polacca FSO (35.000 «Astra» all'anno), firmando un'intesa per produrre Opel a Bratislava e 15.000 vetture in Ungheria alla Raba. Sempre in Ungheria, Ford ha investito 80 milioni di dollari per montarvi la «Pesta» mentre i giapponesi della Suzuki si sono ritagliati lo spazio per fare 15.000 vetture l'anno.

La Fiat in teoria poteva vantare una lunga esperienza nell'Est europeo. Però la realizzazione in Urss dello stabilimento di Togliattigrad le aveva dato molto prestigio ma scarsi utili. Si rifaceva in Polonia, dove sfruttava con stile neo-colonialista la fame di tecnologie e di valute pregiate del paese: la «126» veniva pagata ai polacchi l'equivalente di un milione di lire e veniva rivenduta in Italia ad un prezzo sette volte superiore. Ma nella nuova gara all'Est la Fiat è riuscita ad accaparrarsi solo la polacca Fsm, dove investirà in sei anni 1.800 miliardi di lire per costruire la «Cinquecento», inizialmente in 160.000 unità l'anno, da portare successivamente a 240.000. Per il resto corso Marconi coltiva solo trattative, che il suo «ambasciatore», l'ex-ministro Renato Ruggiero, tesse a tutto spiano: con la Russia, per acquisire il 30 per cento dello stabilimento di Togliattigrad, con il Kazakistan per farci la «Panda» a trazione integrale, con l'Ungheria. Ed ora deve pure accusare il contrattempo della lotta operaia a Tychy.

I'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA,
SABATO 19 SETTEMBRE 1992,
ORE 18, ARENA CENTRALE.

Mosca, aperta una casa-museo dedicata alla Cvetaeva

Mosca. Ha aperto i battenti a Mosca un museo dedicato a Marina Cvetaeva...

zione è stato letto un messaggio inviato da Anastasia Cvetaeva, sorella novantottenne di Marina...

CULTURA

Pippo, l'amico di Topolino protagonista di innumerevoli storie di Walt Disney...



Vecchi cartoons da Olivia a Pippo è rivolta sessuale

Pippo, all'americana «Goofy», il personaggio Disneyano zittellone e amico di Topolino...

ANTONIO FAETI

Quella che volge al termine, tra gelide previsioni economiche e spifferi ghiacciati che provengono da Piazza Affari...

Il grande antropologo francese Georges Dumézil non fu mai filo-hitleriano Un'intervista a Didier Eribon autore di un libro che lo scagiona «prove alla mano» «Fu un monarchico, un uomo di destra, ma antitedesco e mai antisemita» Il valore scientifico e non politico dei suoi studi su «Miti e Dei tedeschi»

Il nazista riabilitato

Fu un uomo di destra, monarchico, ma antitedesco, mai antisemita, né tantomeno filonazista...



L'antropologo francese Georges Dumézil

FABIO GAMBARO

PARIGI. In Francia si torna a parlare di Georges Dumézil, famoso antropologo francese, studioso delle religioni e dei miti indoeuropei...

Didier Eribon, su cosa si basano le accuse di Carlo Ginzburg?

Nel 1939 Dumézil ha pubblicato Miti e Dei dei Germani, in cui dimostrava che la mitologia dei germani nel mondo arcaico si caratterizza per un forte orientamento militare...

È vero?

Sì, ma ciò non prova nulla. Va detto invece che Mare Bloch nel 1939 e Lévi-Strauss nel 1978 hanno elogiato questo libro...

Ma quali erano le posizioni politiche di Dumézil?

In effetti era stato vicino all'estrema destra maurassiana e monarchica, che però era ultranazionalista e anti-tedesca...

sono sempre giustificate dal bisogno di difendersi dalla minaccia tedesca e nazista...

In seguito quali sono state le sue posizioni?

Sì, è così. Oltretutto in quegli anni Dumézil frequentava abitualmente intellettuali di sinistra...

Insieme a lui, su quali posizioni si basano le accuse a Dumézil sarebbero solo il

frutto di una erronea ed arbitraria interpretazione?

Purtroppo sì. Personalmente non ho nulla contro una sociologia dell'opera di Dumézil, solo che bisogna fare una buona sociologia...

Cosa pensava di Lévi-Strauss?

A differenza di quanto è stato detto più volte, Dumézil prova molta stima e rispetto per Lévi-Strauss...

Un banchetto d'immortalità, che è un libro-intervista, può aiutare il lettore ad avvicinare un autore tanto complesso?

Penso di sì. Il libro vuole essere una specie di ritratto globale di Dumézil...

La metodologia di Dumézil ricorda molto quella degli strutturalisti...

Il narcisismo fotografico dei colonialisti in Africa

All'istituto universitario orientale di Napoli un patrimonio di immagini sugli europei nel continente nero e foto dell'attentato a Graziani e l'immaginario degli occidentali

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAONI

NAPOLI. Nel 1867 Magalana apparve su una balza rocciosa, carica di suggestione e mistero...

dell'Istituto italo-africano, esiste un archivio che è ancora terra incognita: lì si trovano una cosa come 100mila foto, 300 album, 20mila negativi su lastra di vetro...

Madagascar, nel 1853. Ma un'incisione realizzata altrove nello stesso anno lascia presumere l'esistenza di una foto precedente...

della guerra, così rari nelle immagini ufficiali: impiccagioni e torture, soldati morti. Tra le foto raccolte dal professor Giuseppe Bucco, medico coloniale...

Ma attenzione, spiega Enrico Sturani, a liquidare questa roba come «propaganda fascista». Questa produzione, infatti, non era sotto diretto controllo del governo...

Ma attenzione, spiega Enrico Sturani, a liquidare questa roba come «propaganda fascista». Questa produzione, infatti, non era sotto diretto controllo del governo...

L'ormone della crescita per ringiovanire gli anziani?



Si è parlato di «elisir di giovinezza», ma l'uso dell'ormone della crescita per far «ringiovanire» gli anziani è invece una pratica discussa e dal valore terapeutico tutt'altro che accertato, come ha dimostrato il dibattito con cui si è concluso a Milano il congresso internazionale su questo particolare ormone, indicato con la sigla «Gh», e sulla «somatomedina». Di recente infatti sono stati condotti alcuni studi sugli effetti della terapia con Gh biosintetico (che nei bambini con deficit delle due sostanze ha dimostrato di poter normalizzare l'accrescimento) applicata agli anziani. Si era visto - ha detto il prof. Eugenio Muller dell'università di Milano - che la secrezione di Gh è pressoché assente nella maggior parte degli anziani. Nello stesso tempo gli anziani - come i bambini con deficit di Gh - mostrano un aumento della massa grassa, un marcato deficit di forza muscolare e un calo del tessuto osseo. «Purtroppo però - ha aggiunto Muller - gli studi in questo settore non si sono rivelati facili. La sperimentazione, durata peraltro solo sei mesi, ha dato esiti positivi per l'aumento della muscolatura e la riduzione del grasso, ma non è aumentata la massa ossea e si sono avuti effetti indesiderabili come diabete e rialzo pressorio». Per cui il Gh nell'anziano, che resta comunque una buona ipotesi di ricerca, è per ora riservato a casi estremi, seguiti da traumi, ustioni, interventi chirurgici che comportino gravi deficit proteici.

Albert Sabin è scettico sul vaccino contro l'Aids

Lo scienziato Albert Sabin, noto per avere sviluppato il vaccino contro la poliomielite, ha espresso scetticismo sulla possibilità di creare un vaccino contro l'Aids. «A mio avviso, i dati che abbiamo a disposizione non offrono basi concrete per una sperimentazione del vaccino su esseri umani o per pensare che un vaccino contro il virus Hiv possa essere realizzabile», ha scritto lo scienziato in un articolo per l'accademia nazionale di scienze americana. Sabin ha detto di essere scettico sulle possibilità di un vaccino che arresti la proliferazione del virus hiv, responsabile dell'Aids, perché questa avviene all'interno delle cellule. Secondo lo scienziato, i ricercatori dovrebbero concentrarsi sulla scoperta di sostanze che possano uccidere il virus, più che tentare di prevenire l'infezione. Anthony Fauci, coordinatore delle ricerche sull'Aids all'Istituto nazionale della sanità, ha qualificato l'articolo di Sabin di «provocazione». «Ci sono forti ostacoli nello sviluppo del vaccino - ha detto Fauci - ma molti di noi sono convinti che non siano insormontabili».

Un'altra passeggiata nello spazio per gli astronauti della Mir

I cosmonauti russi della stazione orbitante «Mir», Anatoli Soloviov e Serghej Avdieev, hanno effettuato venerdì sera con successo una nuova «passeggiata» nello spazio, la terza nel giro di pochi giorni. La Itar-Tass riferisce che Soloviov e Avdieev hanno trascorso nello spazio cinque ore e 44 minuti impegnati nei lavori di sistemazione di apparecchiature scientifiche. I due astronauti della «Mir» erano usciti dalla navicella per la prima volta il 3 settembre scorso e una quarta e ultima passeggiata, per concludere i lavori, è prevista per il 15 settembre.

Bush al Congresso: ratificate l'accordo di Rio sull'ambiente

Il presidente americano George Bush ha chiesto formalmente al congresso di ratificare la convenzione sul cambiamento climatico firmata da 150 paesi al vertice di Rio del giugno scorso. La convenzione impegna genericamente i paesi firmatari a limitare le emissioni di gas-serra (co2, metano, etc) che rischiano di far salire di svariati gradi la temperatura della terra con conseguenze devastanti per l'ecosistema. Nel trattato si suggeriscono anche misure di cooperazione scientifica e tecnologica per diminuire l'impatto del surriscaldamento del pianeta. Fino ad oggi però gli stati uniti si erano sempre rifiutati di aderire alla convenzione: avevano dichiarato di aver messo a punto una loro strategia per limitare le emissioni di anidride carbonica e si erano anche dimostrati molto scettici rispetto alla validità scientifica della teoria dell'effetto serra. Adesso Bush fa marcia indietro e chiede al congresso di firmare spiegando che questa convenzione è un passo fondamentale per proteggere l'ambiente dai cambiamenti climatici.

Gli Stati Uniti cancellano la costruzione del reattore per il trizio

Cancellato negli Stati Uniti il progetto da sei miliardi di dollari (più di seimila miliardi di lire) per la costruzione di una centrale per la produzione di trizio, uno degli ingredienti necessari alla costruzione di ordigni nucleari. Lo ha ammesso il segretario all'energia James Watkins, rispondendo alla richiesta di spiegazioni del senatore Strom Thurmond. D'accordo con il segretario alla difesa Dick Cheney - ha spiegato Watkins - abbiamo convenuto che di trizio negli stati uniti ve ne è a sufficienza fino al 2012. Fra le altre ragioni di questa scelta la difficoltà finanziaria statunitense e la minore emergenza nucleare nel mondo. Qualora analisi più accurate dovessero dimostrare la necessità di altro trizio, ha precisato il segretario dell'energia, risulterà molto più conveniente utilizzare il reattore di Savannah River, l'unica e obsoleta fonte di trizio negli Stati Uniti, oppure un acceleratore di particelle in progetto ai laboratori nazionali di Los Alamos. Il trizio è un isotopo radioattivo dell'idrogeno, le cui scorie decadono in percentuale del 5,5 all'anno.

MARIO PETRONICINI

Polemiche per l'uso di malati di Aids in medicina dopo la morte del sieropositivo con il fegato di babbuino

NEW YORK. L'uomo al quale venne trapiantato qualche settimana fa il fegato di un babbuino era infetto dal virus dell'Aids. La rivelazione è stata fatta dopo la sua morte (ma l'unità l'aveva anticipata nel giugno scorso) e ha suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica, di medici e dei militanti dei movimenti di difesa degli ammalati di Aids. Perché venne scelto per un esperimento altamente a rischio proprio un ammalato di Aids? Richard Cohen - il medico di Pittsburgh che fece il trapianto - ora sostiene che quando il paziente venne prescelto, questi era sieropositivo, ma non ancora ammalato di Aids. L'uomo era ovviamente un volontario. Ma tutti sanno quanto nella sua decisione di sottoporsi ad un esperimento chirurgico ad al-

tissimo rischio pesi il parere e il potere del medico. «È sempre una scommessa» - ci dice con rassegnazione William, un ammalato di Aids e rappresentante della Pwa (People with Aids). «Ma - aggiunge - occorre stare attenti a valutare il più freddamente possibile le situazioni. I malati, soprattutto quelli in fase terminale, sono inclini ad aspettative miracolistiche. Come sarà forse stato nel caso del trapianto del fegato di babbuino. E sono disposti a rischiare più di quanto non sia ragionevole fare, così spesso questo genere di malati vengono mandati allo sbaraglio». William è egli stesso uno che ha scommesso. Accettò di essere trattato con l'interferone nell'88, quando questo era proibito negli Usa. Dice di non rimpiangere di aver fatto quella scelta.

Il collasso di una stella provoca un'increspatura nello spazio-tempo, catturarla è il sogno dei fisici
L'Italia prepara nuove antenne per cercarla nel cosmo

Caccia all'onda fantasma

Secondo la teoria di Einstein il collasso di una stella provocherebbe un'increspatura nello spazio-tempo. Un'increspatura che viaggia alla velocità della luce e non interagisce con la materia: l'onda gravitazionale. Finora nessuno è mai riuscito a catturarla. Ora però al Cern di Ginevra e in Italia si stanno progettando nuove antenne in grado, forse, di portare a buon esito la caccia all'onda fantasma.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

BARDONECCHIA. Un fantasma si aggira per il cosmo. Da settant'anni i fisici sognano di farlo cadere nelle trappole sempre più sofisticate preparate per lui, ma, come il mostro di Lochness, tutto sfuma in segnali difficilmente interpretabili.

Il fantasma, peraltro, ha un nome femminile: onda gravitazionale. È una leggera increspatura dello spazio tempo, un soffio del nulla. Una vibrazione così sottile da sfuggire a tutti i rilevatori che l'uomo sia mai riuscito a costruire.

Eppure è il segno di una catastrofe cosmica di dimensioni difficilmente immaginabili. Quando una stella, grande e massiccia molto più del nostro Sole, esaurisce il suo combustibile nucleare, non riesce più a mantenersi in equilibrio. Il suo reattore nucleare si inceppa e d'improvviso crolla tutto. Il suo cuore si schiaccia su se stesso: se fino ad un secondo prima era una sfera di ferro grande come la Terra, un attimo dopo è una palla non più

larga di Milano. Il collasso è così violento che tutti gli elettroni che ruotano attorno ad ogni atomo si schiacciano sui protoni. Gli elettroni hanno carica elettrica negativa, i protoni positiva. Da questo disastro, i cosmologi l'hanno definito una «supernova», nascono neutroni, particelle neutre. Una piccola, densissima palla di neutroni che gira vorticosamente su se stessa è tutto ciò che resta di quell'esplosione. Almeno lì, dove prima c'era la grande stella. Perché tutt'attorno si libera nello spazio un'energia equivalente a quella di un'intera galassia. E con questa energia, il messaggio del disastro cosmico. Tra questi messaggi c'è il fantasma, l'onda gravitazionale. Secondo la teoria di Einstein, il collasso della stella è così violento da increspatura la matrice dello spazio tempo in cui tutti noi siamo immersi. Una increspatura che viaggia alla velocità della luce nell'Universo e che non interagisce con la materia. Catturarla con un'antenna è il

sogno dei fisici. Cinque anni fa, quando una supernova esplose nella vicina galassia della Nube di Magellano, per colmo della sfortuna, tutte le antenne più sensibili del mondo erano spente. Ora si torna a sognare.

«E forse questo sogno si concretizzerà nel 1995, ma chissà se ci darà certezze o nuove inquietudini», dice ironico il pro-

fessor Guido Pizzella, uno dei protagonisti più attesi della decima conferenza nazionale della Società italiana di relatività generale, un convegno che si è concluso ieri a Bardonecchia, sotto un Frejus coperto da una nuova campagna di esplorazione. Obiettivo: captare il segnale gravitazionale di una catastrofe cosmica in un raggio che arriva fino a 5 me-

gaparsec, che tradotto dal linguaggio degli astrofisici significa oltre sedici milioni di anni luce, un numero troppo grande per essere reso in chilometri. Basti, forse, dire che la cifra equivarrebbe a quindici milioni seguiti da sedici zeri. Ma riuscire ad ascoltare una così grande quantità di cielo dovrebbe far cadere nella rete qualche traccia di supernova:

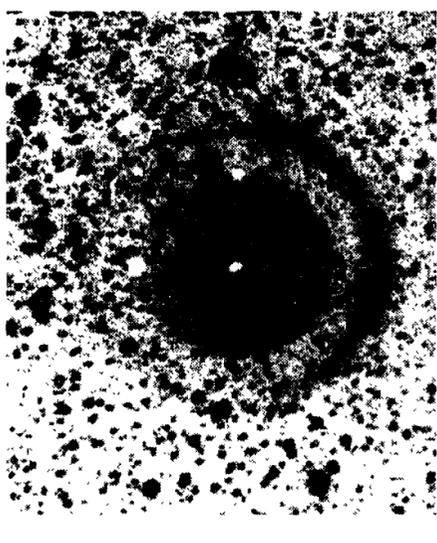
si spera almeno una all'anno. Lo strumento per l'impresa è tecnologicamente difficilissimo. Una lunga barra di alluminio di qualche tonnellata di peso che deve essere raffreddata ad una temperatura più vicina possibile all'irraggiabile zero assoluto, cioè a meno 273 gradi. Il gruppo di fisici di Roma, guidato dal professor Pizzella, ha realizzato e installato al Cern di Ginevra un'antenna gravitazionale chiamata Explorer raffreddata a 2 gradi sopra lo zero assoluto. Ma il vero top di questi oggetti è rappresentato da altre due antenne che verranno installate nei laboratori nazionali dell'Istituto nazionale di fisica nucleare a Legnaro (l'antenna «Auriga») e a Frascati (antenna «Sautillus»). Qui si parla di temperature di un centomillesimo di grado sopra lo zero assoluto. «Con quelle dovremmo farcela», dice il professor Massimo Cerdonio.

Un grande impegno scientifico, ma anche un grande impegno finanziario. Storie da centinaia di miliardi. D'altronde, la nuova fisica deve esplorare così l'Universo più invisibile, sfuggente. Così e con una serie di esperimenti montati su satelliti come Ulisse, Galileo c, quando partirà, Cassini. Ma a Pisa si tenterà anche un'altra strada. Quella di un interferometro costituito da raggi laser che correranno per tre chilometri dentro tubi a vuoto protetti dai sistemi antisismici. La caccia al fantasma si fa più stringente.



Qui a fianco, un disegno di Mitra Divshali. Sotto, la Supernova esplosa nel 1987

I buchi neri, misteriosi e contestati



La delusione è venuta da un articolo pubblicato l'altro ieri dalla rivista scientifica inglese «Nature». Un astrofisico olandese dell'Università di Groninga ha negato che al centro della nostra galassia esista un buco nero. Eppure ci eravamo abituati all'idea che qualcuno di questi strani mostri dell'Universo abitasse vicino (si fa per dire) a noi. «Ma abbiamo molti candidati nella nostra galassia - dice il giovane astrofisico milanese Paolo

Cilegri, uno dei relatori al convegno di Bardonecchia - Almeno quattro: Cygnus X1, LMC X3, A0620-00, Cignus V404. Si tratta in tutti i casi di stelle binarie, cioè di una coppia di stelle in cui una ruota attorno ad un'altra, molto massiccia ma invisibile». Invisibile perché è un «buco nero», cioè un luogo dell'Universo dove la matrice dello spazio tempo in cui siamo immersi si ripiega su se stessa. Una massa enorme, una stella

congelata e densissima, la incurva e inizia a funzionare come un aspirapolvere cosmico. Sembra le stelle vicine, succhiandone a poco a poco la materia e la avvolge attorno a sé in un vortice luminosissimo. Ed è proprio questa luminosità, assieme alla presenza diatle, intensissime radiazioni, a rivelare a volte la presenza di un buco nero. Che altrimenti sarebbe invisibile. Perché la sua densità è tale da sviluppare un'attrazione gravi-

tazionale straordinaria che impedisce anche alla luce di sfuggire dal suo interno. «Ma non tutti i buchi neri sono così voraci - spiega Paolo Cilegri - Nella nostra galassia vicina, quella di Andromeda, esiste probabilmente quello che chiamiamo un buco nero tranquillo. Attrae una stella, ma non la divorà». I fisici teorizzano anche l'esistenza di mini buchi neri, larghi, si fa per dire, un milionesimo di metri, frutto del Big Bang da

cui è nato l'universo». Ma questi microdivoratori del cosmo non li cerca davvero nessuno. La ricerca dei buchi neri «grandi» si è invece radicalmente trasformata in questi ultimi anni. I satelliti che «leggono» nel cosmo i messaggi «scritti» con la radiazione X, o gamma, ma soprattutto la grande promessa, parzialmente mancata, dell'astronomia: il telescopio orbitante Hubble. È stato proprio il telescopio che ruota attorno alla Terra a mostrare, qualche mese fa, un'immagine eccezionale: in una galassia indicata nel catalogo cosmico con la sigla M87 è stato fotografato un getto di gas luminoso che si prolungava nello spazio per migliaia di anni luce e si gettava a capofitto in un punto luminoso. La discussione tra i cosmologi è aperta. Immediatamente è stato detto che si trattava di un buco nero, ma poi altri gruppi hanno sostenuto che quel bersaglio cosmico era troppo massiccio. I buchi neri, quelli probabili, quelli possibili, quelli contestati, saranno comunque, sicuramente, tra gli argomenti più caldi del grande incontro internazionale di cosmologia che si terrà dal 21 al 25 settembre prossimi a Milano, al Museo della scienza e della tecnica. R.Ba.

Il film che racconta la sua vita e illustra le sue teorie sull'universo, uscito da poco negli Stati Uniti, è già un successo. Lo scienziato, costretto su una sedia a rotelle e in grado di muovere solo una mano, ha accettato di interpretare se stesso

Hawking, un cosmologo affascina Hollywood

ATTILIO MORO
NEW YORK. In un appunto del '42 Elias Canetti immagina quanto sarebbe bello se arrivati ad una certa età si tornasse indietro nel tempo, fino a ridiventare bambini. «Così i re e i papi avrebbero due o tre anni e i neonati verrebbero considerati più saggi», scriveva Canetti. L'ipotesi - secondo una teoria del cosmologo inglese Hawking - non è poi tanto campata in aria: se il tempo è la dimensione che accompagna l'espandersi dell'universo, è lecito supporre che la direzione del suo scorrere si inverta quando invece di espandersi l'universo si comprime. Il futuro diventa così passato e viceversa. La suggestiva teoria viene illustrata nella «Breve storia del

tempo» - il film tratto dall'ormai celebre volumetto di Hawking - invertendo la sequenza di una tazza da tè che si frantuma sul pavimento. Il film è difficile e suggestivo. Si tratta in effetti di un documentario drammatizzato secondo i canoni di Hollywood, ma è sicuramente affascinante la figura del protagonista - che peraltro compare in poche scene - appollaiato sulla sua sedia a rotelle nera, immobile, il volto sfigurato da una malattia che gli ha lasciato però intatte, e paradossalmente sembra averle persino potenziate, le facoltà cerebrali. Hawking parla con la voce metallica del suo computer, scandendo bene e distanziando le parole. Sembra un extraterrestre venuto

dagli spazi lontani che si sforza di conoscere il nostro mondo; uno scienziato certo non comune, ma per il resto attivissimo. Malgrado la sua infermità gira infatti il mondo, per piacere o per convegni. La sua vita non differisce poi molto da quella dei suoi colleghi. Semmai ha il vantaggio - dice con insuperabile ironia in una scena del film - di avere più tempo per pensare, e racconta che una delle sue maggiori intuizioni l'ha avuta una sera andando a letto, un'operazione che altri fanno più o meno in fretta ma che per lui può durare anche delle ore. Era difficile immaginare un film di divulgazione delle teorie di Hawking, ma l'impresa è riuscita: cinema sempre affollato, mentre il libro - finora largamente disponibile - è scom-

parso dai banchi delle librerie. Il libro, uscito nell'88, era stato uno dei più clamorosi best-seller di tutti i tempi: tradotto in 37 lingue, 5 milioni e mezzo di copie vendute. Si trattava della somma cosmologica concepita da Hawking, un volumetto che illustrava le maggiori conquiste della fisica moderna per anni: era poi alla definizione del compito che Hawking ostinatamente si prefigge: quello di conciliare - per usare le parole dello stesso Hawking - i principi della relatività generale di Einstein con quelli di indeterminazione della fisica quantistica.

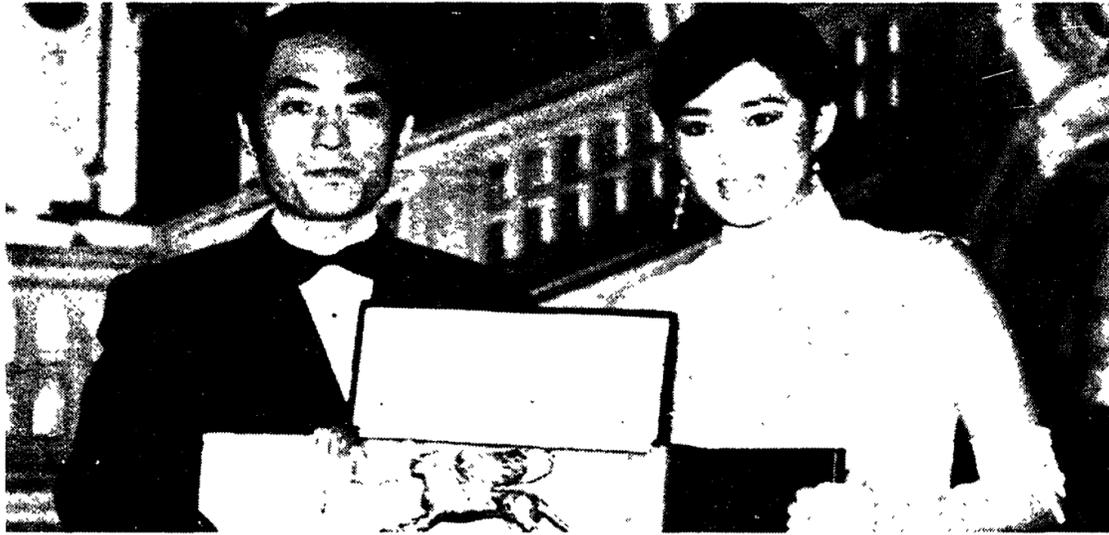
Nel film - diretto da Errol Morris - la carriera scientifica di Hawking, il racconto della sua vita, intrecciato alla illustrazione del contenuto del suo fortunato libretto, è affidata alle testimonianze dei suoi colleghi e amici, quando non ad Hawking stesso che, colpito da sclerosi atrofica laterale 30 anni fa e dato per spacciato, invece sopravvive ed usa la sua mano sinistra (l'unica parte del corpo che può ancora muovere) per comunicare attraverso un computer e un sintetizzatore una quindicina di parole al minuto. Hawking aveva accettato di comparire nel film, ma aveva chiesto al regista di non indugiare nella sua vita privata e di realizzare invece un film tutto centrato sul contenuto del suo volumetto. E Morris ha accolto la sollecitazione, accennando solo di

sfuggita al matrimonio di Hawking e al suo divorzio, ai tre figli avuto da sua moglie e alla storia d'amore con la sua infermiera e segretaria. Ne emerge un ritratto umanissimo, ma Morris enfatizza forse un po' troppo la personalità scientifica di Hawking. Si direbbe che soltanto con lui la fisica del cosmo diventi adulta, che sia lui l'artefice delle più evolute teorie, da quella dell'espansione dell'universo ai buchi neri. E invece lo stesso Hawking a ricordare nel suo libro che fu l'astronomo americano Hubble a formulare nel lontano 1928 l'ipotesi dell'espansione dell'universo, misurando la frequenza delle onde elettromagnetiche emanate dalle stelle e arrivando alla conclusione che queste si allontanano dal nostro punto di osservazione. Per quanto riguarda i buchi neri, l'idea ha una lunga storia, che - è sempre Hawking che lo ricorda nel suo libro - risale alle pionieristiche ipotesi formulate dall'astronomo John Michell nel 1783 fino ad arrivare agli studi degli anni Trenta di Robert Oppenheimer sul collasso gravitazionale, a quelli dell'indiano Chandrasekhar (premio Nobel nell'83) e del canadese Werner Israel. Il contributo specifico di Hawking è stato semmai quello di avere formulato una convincente teoria delle radiazioni emesse dai buchi neri. Ma a Morris va riconosciuto senz'altro il merito di aver trasformato in spettacolo le più recenti teorie dell'universo. Con qualche eccesso di protagonismo, ma conservando un sostanziale rigore.

SPETTACOLI



«La storia di Qiu Ju»
Leone d'oro a Venezia
Gong Li e Jack Lemmon
migliori attori protagonisti
Il gran premio della giuria
a «Morte di un matematico
napoletano» di Martone
Pronostici rispettati
per una mostra di alto livello



La lunga marcia di Zhang

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

Ha vinto il migliore
Ma ora non parliamo
di risarcimento

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il vostro inviato dal Lido di Pechino è lieto di annunciarvi che la Cina ha sbancato la roulette di Venezia. L'Occidente comincia ad accorgersi del grande cinema che si fa ad Oriente. Dopo Locomo (Pardo d'oro a Li Shaohong) è il secondo premio importante dell'anno che va a un autore cinese, e sono premi seri, più credibili dello sballato Orso berlinese (a Lawrence Kasdan) e della Palma cannesse in contumacia (a Bille August, in realtà all'ombra di Ingmar Bergman).
Bel colpo Zhang, bel colpo Gong. Il regista e l'attrice da tempo complici (in *Sorgo rosso*, in *Ju Dou*, in *Lanterne rosse*) si portano finalmente a casa i premi che avrebbero sempre meritato. Speriamo però che nessuno parli di «risarcimento», di un Leone arrivato per un film meno bello dei precedenti. *La storia di Qiu Ju* è

Pedullà, Gardini, Vitti, Ferreri
In tv le interviste rubate da Piero

La vendetta
di Chiambretti
il terribile

Gli assalti a Raul Gardini e la fuga in motoscafo del presidente Rai. Le urla di Monica Vitti davanti alla telecamera e la partita a tennis con Pontecorvo. Piero Chiambretti ha colpito ancora con *Caccia al Leone*, il filmato trasmesso da Raiuno per «creare l'attesa» sui Premi. Stasera lo vedrete di nuovo su Raiuno col *Leone cacciato*: retroscena del Premio secondo il «gondoliere» Chiambretti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. Gillo Pontecorvo diventato «il primo comunista con gli occhi blu». Il presidente della Rai Pedullà che si fa poco onorevolmente rincorrere sul motoscafo nella laguna. Monica Vitti che dà in escandescenze di fronte alla telecamera e chiama in aiuto il marito. Dai e dai, è arrivata anche l'ora di Chiambretti. L'omino su cui si sono miracolosamente concentrati per un giorno anche i

VENEZIA. Mentre Cavallo Pazzo tenta di forzare il blocco, ma viene bloccato giusto sotto il palco e urla: «Mi violentano, mi violentano», Bigas Luna, vincitore di uno dei Leoni d'argento ma sprovvisto del regolare invito, fatica a convincere il servizio d'ordine. E Franco Nero, incaricato di consegnare la coppa Volpi a Gong Li, fa imbestialire Pontecorvo: per il semplice motivo che non ha lo smoking. Il cortile di Palazzo Ducale è affollatissimo per la serata finale di questo XLIX Mostra del cinema con Ugo Gregorini gran cerimoniere e addetto ad accogliere i vip che arrivano in gondola, e Gabriella Carlucci su palco. Suggello finale, la notte dei Leoni, trasmessa da Raidue a partire dalle 22. Poi, quando i Mori hanno battuto le 23, è arrivata anche la soluzione dell'enigma: l'annuncio ufficiale del Leone d'oro.

Enigma per modo di dire, perché, nonostante l'«embargo» e gli appelli alla riservatezza, i nomi dei vincitori circolavano già dalla mattina. Così, anche l'annuncio ufficiale per la stampa, si è risolto in una mezza burla. Convocati alle 18.30 nella Sala Perla del Casinò, i giornalisti si sono visti distribuire un stringato comunicato con annessa lettera di raccomandazioni a mantenere il segreto. Insomma, un finale all'italiana, con

giornalisti che si spintonavano per arraffare il verdetto, e il segreto già diventato un segreto di Pulcinella. Non era andata molto meglio, qualche ora prima, alla conferenza stampa per la consegna dei tre Leoni d'Oro alla carriera a Paolo Villaggio, Francis Ford Coppola e Jeanne Moreau. Soddisfatto, Gillo Pontecorvo: «Il verdetto è soddisfacente all'85%». Mentre Angelo Guglielmi, direttore di Raiuno, rivendica la paternità del cinema italiano premiato a Venezia. E Gianni Pasquarèlli, direttore generale della Rai, dichiara che «il premio speciale della giuria è anche un incentivo per il servizio pubblico a proseguire sulla strada della qualità e dell'impegno».

Intanto in serata, l'ultima celebrazione ad uso e consumo degli invitati e della platea televisiva. Dall'imbarcadero del Casinò prendeva il largo un motoscafo con a bordo un piccolo, misterioso gondoliere. Sotto il cappelluccio di paglia e la maglietta a righe, naturalmente c'era lui, Piero Chiambretti, sbarcato poco dopo a Piazza San Marco per le sue ultime piccole-grandi provocazioni. Poco prima, ne aveva combinata un'altra delle sue, sbucando a sorpresa sull'elicottero che ha trasportato Villaggio qui al Lido. Però, che Leone, questo Piero!



no osato in dodici giorni. Curato, perfino con qualche prezioso telecameristico (e inopinatamente preceduto dal filmato sullo sponsor imposto dal contratto). *Caccia al Leone* è il prodotto di quello che Chiambretti e Tatti Sanguineti hanno accumulato in due settimane di festival. In tutto, il materiale ammontava in realtà a più di cento minuti fra interviste lampo e assalti poco desiderati (tranne rari casi) in ogni ufficio della Biennale. Ogni notte, le immagini venivano visionate, scelte e selezionate all'interno della microsopica sala di montaggio-roulotte parcheggiata nel cortile di un albergo del Lido. E chissà che pensano di se stessi, ora che si sono rivisti in tv, Pedullà e la Vitti, Ferreri e Gardini, i consiglieri della Biennale o Bersani. Forse nulla. Ma è abbastanza probabile

che agli occhi del telespettatore le loro facce mostrino qualcosa di diverso, come succede sempre a chi almeno una volta è passato attraverso gli assalti di Piero. Certo che in *Caccia al Leone* molti non hanno fatto quel che si dice un figurone. Non l'ha fatto Pedullà, rincorso forsennamente sulla laguna in motoscafo mentre Chiambretti gli urla «Presidente!», e che sugli orari televisivi si impappina di fronte alla telecamera. Sicuramente non l'ha fatto Monica Vitti, critica cinematografica del Tg3 che davanti all'ex Portalettore perde le staffe, si lancia contro la telecamera per coprirlo e scappa. E neanche poi tanto Marco Ferreri la cui trovata più brillante per farla franca è stata: «Odio i telefonini e odio le Chiambretti, i primi perché rappresentano l'ignoranza, te perché sei un po' lo stupido degli intellettuali». Piero non si

frena: si introduce con la faccia tinta di nero alla festa organizzata da Raul Gardini presentandosi: «Buonasera, sono il Moro di Venezia». Chiede a bruciapelo: «Ma Raul, lo sa che nella Biennale c'è una mela marcia?». riferendosi al dirigente Bagnato. Assale Gabriele Salvatore dicendogli: «Ora che Martelli va su, dicono che andrai più su anche te, è vero?». Ce n'è per tutti, per Bersani, Pontecorvo, perfino per l'artigiano veneziano che fonda i Leoni d'oro.

Non è finita: stasera Chiambretti vi aspetta anche su Raiuno (alle 20.10) nel *Leone cacciato*. Alle prese stavolta con i retroscena della cerimonia finale. Non vi anticipiamo nulla: sappiate solo che, mentre ieri sera si svolgeva la premiazione, Chiambretti era ovviamente lì, sul posto. «Travestito» da gondoliere.

Sopra il titolo il regista Zhang Yimou, e l'attrice Gong Li durante la premiazione. A sinistra, Jack Lemmon. In basso al centro, Carlo Cecchi in una scena del film «Morte di un matematico napoletano». Sotto, Piero Chiambretti con il leone Giovanni.

pre per motivi di opportunità politica. Ora il nuovo corso di Deng, fra i tanti obiettivi, ha evidentemente bisogno di un'immagine forte e vincente all'estero, alla quale i successi del cinema contribuiranno quanto le medaglie d'oro olimpiche. È una Cina che si impone, che marcia verso il mondo. Ma è anche una Cina che produce film splendidi, con Zhang e con i registi citati, per non parlare dei cineasti di Taiwan e di Hong Kong. E già che ci siamo, un appello: perché *Qiu Ju* non viene distribuito in Italia assieme al vecchio *Leone dell'89*, il magnifico *Città dolente* del taiwanese Hou Hsiao-hsien, il vincitore più rimorso nella storia della Mostra?

Dei rimanenti premi, va applaudito il riconoscimento a un altro film cinese come *Morte di un matematico napoletano*. Più ci pensiamo, più

quello di Martone ci sembra un esordio importante per il cinema italiano, e più ci appare vagamente zen nella sua serena accettazione del dramma e della morte, nel suo insegnare qualcosa sui misteri del mondo senza mai essere didascalico. Bene tutto il resto, a parte l'assoluta dimenticanza dell'ottimo *Caccia alle farfalle* di Ioselliani. Ma anziché lamentarci perché al grande georgiano non è andata qualche patata di consolazione, preferiamo inviare un beffardo applauso al Leone d'argento per *Hotel de Lux* di Dan Pita, annunciato nei giorni scorsi - anche da noi - come uno scherzo di carnevale. Restiamo convinti che il film del rumeno sia tremendo, ma siamo pure talmente sicuri che non è sponsorizzato da nessuno, da considerare il premio un gesto di sincera, gratuita simpatia.



La Biennale
di Venezia

XLIX Mostra
Internazionale
d'arte
cinematografica

1932 - 1992

Ecco il «palmarès»

Leone d'oro a Zhang Yimou per *La storia di Qiu Ju*
Leone d'argento a Claude Sautet per *La donna col violino*
Leone d'argento a Bigas Luna per *Jamon Jamon*
Leone d'argento a Dan Pita per *Hotel de Lux*
Gran premio speciale della giuria a *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone
Coppa Volpi come migliore attrice a Gong Li per l'interpretazione di *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou
Coppa Volpi come miglior film a *Orlando* di Sally Potter
Medaglia d'oro della presidenza del Senato per il film che più degli altri sottolinea il progresso civile e la solidarietà umana a *Guelwaar* di Ousmane Sembene
Leone d'oro alla carriera a Jeanne Moreau
Leone d'oro alla carriera a Francis Ford Coppola
Leone d'oro alla carriera a Paolo Villaggio
Premio Ragazzi e Cinema a *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou
Cinema for Unicef a *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou
Premio Elvira Notari a Tilda Swinton per l'interpretazione di *Orlando* di Sally Potter
Premio Firenze a *La donna col violino* di Claude Sautet.
Per la Settimana della critica a *Leo the pig farmer* di Vadim Jean e Gary Sinior
Premio Henkel (per la Vetna del cinema italiano) a *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati
Premio della rivista Cinema Nuovo a *L'assenza* di Peter Handke
Premio Occe a *Orlando* di Sally Potter
Premio della Confederation Internationale des cinémas d'art et d'essai (Cicae) a *Caccia alle farfalle* di Ioselliani
Premio Ucca Venticittà a *Un canto per Beko* di Nizamettin Arià. Menzione a *Mancanza d'ossigeno* di Andri Doncik
Premio Giuliana G. De Negri a Daniele Segre per *Manila Paloma bianca*
Premio Pasinetti a *Emmanuelle Béart* per *La donna col violino*
Premio Kodak Cinecritica a *Un canto per Beko* di Nizamettin Arià
Premio Agiscuola a *La donna col violino* di Claude Sautet
Ciak d'oro come miglior film a *Orlando* di Sally Potter
Ciak d'oro per la migliore sceneggiatura a *La donna col violino* di Claude Sautet
Ciak d'oro come migliore attrice a Gong Li

Gianni Amelio
Il giurato
è soddisfatto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA. Personalmente penso che ci sia un neo nel verdetto. Il film rumeno non l'avrei proprio raccomandato: è un cinema poco vitale, linguisticamente datato, contenutisticamente ovvio. Per il resto, Gianni Amelio è soddisfatto del lavoro compiuto da giurato. Se far vincere Zhang Yimou («il film che ho amato di più») non è stato un problema, si deve a lui il premio speciale a Martone: «All'inizio c'erano delle perplessità. Ho dovuto spiegare ai miei colleghi la dimensione politica della storia, il fascino del personaggio Caccioppoli. La carta vincente è stato Carlo Cecchi. E piaciuto in modo quasi viscerale. Soprattutto al presidente Dennis Hopper».

Indiscutibile la scelta di Yimou. Ma perché tre Leoni d'argento?

Attenzione: non sono tre ex aequo. Spero, anzi, che i nomi di Luna, Pita e Sautet vengano letti in rigoroso ordine alfabetico. Hopper amava il rumeno ma devo riconoscere che è stato bravissimo nel mediare le posizioni. Calore, ironia e una filosofia del verdetto chiara sin dall'inizio.

Quale sarebbe, questa filosofia?

Niente premi di consolazione, niente Oselle ai valori tecnici. Non sarebbe stato riduttivo segnalare, che so, il film di Ioselliani per la fotografia o *Orlando* per i costumi? Meglio l'impopolarità che i premi a pioggia per non scontentare nessuno.

L'Italia poteva essere trattata meglio?

Il verdetto è all'unanimità. Certo, a me è piaciuto molto Avati, trovo *Fratelli e sorelle* uno dei suoi film migliori, così amaro e denso. Ma avevo solo il francese Sicler come alleato. Per Grimaldi, invece, mi sono trovato solo.

Mal un momento di tensione?

Per il Leone d'oro no. Piuttosto sui Leoni d'argento. Io per esempio, d'accordo con Michael Ritchie e Ennio Morricone, avrei volentieri premiato *Guelwaar* di Ousmane Sembene. I tre argentini corrispondono a tre sensibilità che la giuria ha voluto segnalare. Sautet per il suo cinema di stile e di linguaggio, Luna per quel gusto trasgressivo e vitale, Pita per i suoi contenuti politicamente forti.

Gli americani tornano a casa con un magro bottino. Niente, a parte l'incontabile ma un po' scontato Leone a Lemmon...

Nei giurati statunitensi, Hopper e Ritchie, c'era un certo imbarazzo. Hanno snobbato *In the Soup* e *Giengary Glen Ross* è piaciuto solo per il gioco degli attori. Personalmente, il premio al miglior attore, l'avrei dato a Seymour Cassel di *In the Soup*.

E Gong Li? Non sarà troppo il doppio alloro cinese?

È un modo per premiare un grande personaggio femminile. Comunque, io avevo due candidate italiane, due Anne (Galienna e Bonaiuto, ndr)...

Nessuna pressione politica?

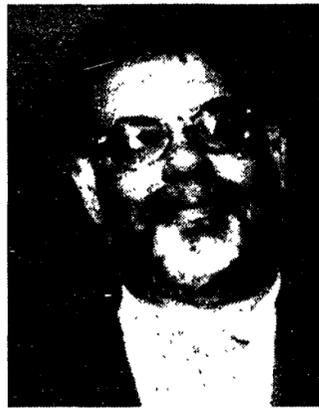
Sarà l'effetto Di Pietro, ma devo ammettere di non aver ricevuto nemmeno una telefonata.

Verdetto segretissimo, per orchestrare la suspense, e poi all'ora di pranzo tutti sapevano tutto...

Non è colpa mia. A Cannes sono più bravi, anche perché fanno rientrare la giuria due minuti prima della cerimonia.



Gran bagarre di fotografi e giornalisti per Paolo Villaggio, Francis Ford Coppola e Jeanne Moreau premiati dalla Mostra con un ambito e prestigioso riconoscimento



Paolo Villaggio (a sinistra) Jeanne Moreau e (in alto) Francis Coppola premiati ieri con il prestigioso «Leone alla carriera». A destra il curatore della Mostra Gillo Pontecorvo



1932 - 1992



Un pomeriggio di gag una carriera da Leoni

Jeanne Moreau, bionda come una leonessa, Francis Ford Coppola, il leone americano e Paolo Villaggio, il leone comico. Uno strano tris per i premi alla carriera. Ne è nata una conferenza stampa a metà tra le gag e la confusione totale. Tra domande stravaganti e la disorganizzazione provocata dall'anticipo d'orario, l'unico a trovar pane per le sue riprese è stato Chiambretti, onnipresente tormentone del Festival.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MATILDE PASSA

VENEZIA. Paolo, Paolo, qua, qua, su, giù, girati di qua, chi, chi, da questa parte, Paoloooooooooo, ohhhhh. E leva quel faroooo. Clic, clic, clic. Spintoni. Uria Villaggio, camiciotto arancione, cappellaccio in testa, barba finta, sembra Tognazzi quando faceva le gag del «trionco e del truciolo». Coppola, barba e capelli brizzolati, occhiali da miope ricordati invece un professore capato per caso sul set di una commedia dell'assurdo. Sicco-

me non capisce un'acca d'italiano, si guarda intorno con aria un po' tonta. Solo Jeanne Moreau, l'impeccabile volto incominciato dai capelli biondi, sorride, elegante e partecipe. La baronessa dei fotografi continua mentre Chiambretti in frac gongola e fa riprese. Poi l'urlo chiarificatore. «Mi state a sentire, porca miseriaaaa! Adesso tocca ai quotidiani, le foto dopo, sulla terrazza». Silenzio. Comincia finalmente la conferenza stampa dei tre leoni d'o-

ro alla carriera: la leonessa Jeanne Moreau, il leone americano Francis Ford Coppola e il Leone del Villaggio. Un inizio un po' disastroso, vuoi perché per esigenze di orari dei giornali è stata anticipata di un'ora, vuoi perché Villaggio che è arrivato in elicottero proprio all'ultimo minuto, si fa attendere. Però, diciamo la verità, ci si arrabbia un po' per le disfunzioni, ma se si riesce a guardare il tutto con distacco, la «bagarre» risulta persino divertente.

E tocca a Jeanne infaticabile e generosa star che offre il suo carisma e il suo stile al cinema di qualità, ai registi sperimentali, che magari hanno tante idee ma pochi soldi, di chiarare la sua soddisfazione per il Leone: «È un premio che va a tutte le persone con le quali ho lavorato. Una ricompensa che dimostra che la vita non sia una spirale in discesa, ma una spirale in salita».

Francis Ford considera il Leone «un onore splendido; è come vedermi a fianco di quelli che sono stati gli idoli della mia carriera». Villaggio non riesce a essere del tutto felice perché ancora non ci crede: «Ve lo dirò tra quattro o cinque giorni. È stato il coraggio di Gillo a darmi questo premio. Ha detto che io ero superiore persino a Totò e ancora ne sto pagando le conseguenze. Dedico il mio Leone a tutti i comici italiani, ad Alberto Sordi che considero il più grande del secolo, a Walter Chiari che è morto solo, dimenticato da tutti, a Ugo Tognazzi, una persona meravigliosa. Ma ora basta, sto diventando quasi francescano».

Ora tocca ai noi giornalisti. Ma che dite? Forse stralunati dalla confusione riescono a ignorare la grande Jeanne e a fare le domande più scambiccherate. A Coppola: «Che ne pensa di Villaggio?». Coppola resta muto. Parla Villaggio:

«Ma ragazzi, questi non conoscono neppure Totò». No, Coppola conosce Totò ed Eduardo De Filippo, ma insomma quasi di stuggia. A Pontecorvo. «È vero che ha dato il premio a Villaggio perché è della sua stessa linea politica?». Pontecorvo, incredulo: «Ma come vi vengono in mente certe cose?». Villaggio: «Figuriamoci, lui è vetero-comunista, io sono di democrazia proletaria. Anzi, il premio lo dovevano dare a Capanna». A Villaggio: «Scriverà sul Leone d'oro?». Villaggio: «Da domani (oggi per il giornale n.d.r.) comincio una rubrica sull'Unità per il mio amico Veltroni. Mi piace fare l'opinione, sarà molto divertente, ma della Biennale parlerò in seguito, comincerò occupandomi di tangenti». Porta il cappello in omaggio a Indiana Jones?». Villaggio: «No, rispetto un desiderio di Olmi (col quale sta girando *Il segreto del bosco vecchio* n.d.r.) che vuole non si

veda come sono perché faccio veramente schifo».

E torniamo a Coppola. «Come si sente a vincere il Leone d'oro lei che non ha mai preso l'Oscar?». Coppola, sorpreso: «Ne ho presi cinque» e apre le dita della mano a scanso di equivoci. Poi cominciano le domande sul suo ultimo film, *Dracula*. Scopriamo che il ragazzo Coppola per mantenersi faceva il baby-sitter e che, dovendo badare a nove ragazzini, la sera leggeva loro *Dracula*, il romanzo con il quale Bram Stoker, nell'Ottocento, inventò una delle mitiche figure da incubo. Da queste letture spaventose, propinate a infanti spaventatissimi, a Coppola è derivato un desiderio, «quello di fare un film che rispecchiasse il romanzo e la vera storia del principe Dracula». Lo incalzano sui film dal budget miliardari, quasi si stesse processando un rappresentante del cinema di mercato più spregevole

e dannoso. Lui tranquillo: «Quando giri con molti soldi a disposizione sei più un manager che un regista. Quando il budget è più limitato allora ti senti più libero. Ma i film si fanno per soldi e per passione». Lo tallonano per sapere perché il suo ultimo film non è venuto al Festival di Venezia. «Sono decisioni prese dalle case produttrici non dai registi. Pretendono diagnosi sul cinema europeo, ma il regista, ahimè è impreparato e risponde con grandi genericità: «Sì, noi ci siamo formati sul grande cinema italiano, giapponese, francese, europeo, insomma». Oggi pare che ci siano grandi difficoltà». Interviene Jeanne Moreau: «Guardi che si fanno ancora grandi film, siete voi in Usa che non li conoscete». Coppola si guarda intorno disorientato con l'aria di chiedersi. «Ma cosa mai vorranno da me?». Niente paura signor Coppola. Non lo sanno neppure loro.

«Bilancio positivo» Portoghesi elogia Pontecorvo

Centomila spettatori ed una media di presenze (per i film del concorso) che è la più alta degli ultimi dieci anni. Il segno più concreto di un buon successo è questo. A tirare il bilancio della XLIX Mostra del cinema, nella tradizionale conferenza stampa di chiusura, c'erano Paolo Portoghesi e Gillo Pontecorvo. Poche le domande, mentre l'attesa era tutta per i premi comunicati in serata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Non ci sono mai state età dell'oro, e se andiamo a leggere cronache e critiche delle passate edizioni, scopriamo che non c'è anno in cui non si sia parlato di crisi. Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, tira il suo bilancio. Ed è un bilancio positivo, nonostante le polemiche, vere e false. E se c'è una crisi, fa intendere Portoghesi, non è solo la nostra: «La Mostra è come uno specchio del paese. E se qualcuno, magari usando false notizie, se la prende con lo specchio perché scopre di non essere così bello come pensava».

Gli specchi, si sa, non mentono e impietosamente mostrano tutto, pregi e difetti. Ma guardandoci dentro, a volte, si riesce anche a corrigerli. Del resto, per una Mostra «in rodaggio» come l'ha definita Gillo Pontecorvo, la verifica continua è un obbligo. Il lavoro, dunque, è appena cominciato «perché - dice Pontecorvo - si è imboccata una strada alla ricerca di una nuova identità».

Da questo punto di vista, tra i successi ascrivibili a questa edizione, c'è sicuramente il convegno che ha riunito decine e decine di autori di cinema da tutto il mondo. «È una delle cose - ha detto Gillo Pontecorvo - di cui sono più contento. Molto per l'entusiasmo che ha animato i partecipanti, un po' meno per la concretezza dei risultati immediati. Ma questo era ovvio: dopo tanti anni di frustrazioni, di delusioni ed isolamento, li ritrovavi in tanti a fatto vennero fuori la voglia di sfogarsi. Il vero lavoro comincia da ora in avanti, verso l'assise internazionale del prossimo anno». Anche Portoghesi ha insistito su questo punto, confermando l'intenzione di utilizzare l'Ente per costituire un segretariato permanente degli autori: «È una prova - ha detto Portoghesi - che lo statuto della Biennale del 1973 ha ancora elementi di attualità e che le norme sulle attività permanenti possono e debbono essere utilizzate a pieno».

Gli elogi maggiori, Portoghesi li ha riservati per il curatore. Ne ha lodato l'abilità

mostrata ed impadronirsi di un «mestiere» per lui inusuale, la coraggiosa selezione che ha dato spazio, per esempio, a due autori italiani, e ad opere diverse: «Una mostra problematica - ha aggiunto Portoghesi - il cui stesso verdetto registra un conflitto vitale». Bene dunque sul piano dei contenuti, ma bene anche, secondo il presidente della Biennale, sul piano dell'immagine. Certo non tutto è riuscito, e le occasioni per dare spazio a quel «rito collettivo» tanto auspicato, dai balli in piazza alle feste, si sono ridotte ad un paio di serate piuttosto logiche ed improvvisate. Piccoli passi, ha insistito Pontecorvo, che fanno ben sperare, a cominciare dall'entusiasmo dei duecento giovani studenti ospitati in un camping ed animatori di vivaci incontri con registi, critici ed attori.

Nel merito della Mostra, Pontecorvo non è entrato più di tanto. Se non per segnalare la buona riuscita e l'estremo interesse della nuova sezione della «Finestra delle immagini» e per lodare *Heimat*, la lunghissima epopea di Edgar Reitz. E richiesto di un suo Leone «personale», ha attribuito la Palma di migliori ai film di Sautel e Zhang Yimou. Prochissima le domande della stampa che scaltitava in attesa dei risultati ufficiali comunicati nel tardo pomeriggio. Sulla polemica, riportata da alcuni giornali, sull'incompatibilità di alcuni giornalisti, anche «consulenti della Biennale», Pontecorvo ha risposto che se il criterio dell'incompatibilità fosse rigidamente applicato, non si saprebbe a chi affidare il ruolo di curatore, visto che gli esperti sono proprio tra i maggiori critici italiani. E a chi gli chiedeva se lui sarà confermato, Pontecorvo ha detto: «Prima di tutto vorrei tornare a girare un film; almeno uno o due, prima di morire vorrei riuscire a farli. Comunque se mi chiedessero di restare per un anno, le possibilità di accettare sarebbero del 15-20%, e se me lo chiedessero per 4 anni, scenderebbero allo zero assoluto».

Chiude il concorso «L'ultimo tuffo», opera del regista portoghese

La confusione di Monteiro



«L'ultimo tuffo» che ha chiuso ieri il concorso A destra «Mancanza d'ossigeno» di Adri Donkic

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. La Mostra ha chiuso con un film che rappresentava in concorso il pianeta Marte. Non altrimenti sapremo definire *L'ultimo tuffo* di João Cesar Monteiro, e in generale tutto il cinema portoghese, che con pochissime eccezioni (il divertentissimo *I cannibali* di Oliveira, ad esempio) ci sembra sempre provenire da un altro mondo.

Non siamo mai stati in Portogallo. Affari nostri, direte voi. Ma ci piacerebbe andarci per capire che razza di paese è. Ai festival capita di incontrare cinematografie aliene. Ma mai abbiamo provato una sensazione di distanza psicologica e culturale come di fronte ai film portoghesi. Sono opere in cui tutto succede (e si fa per dire) secondo una logica mentale e narrativa del tutto lunare. Non raccontano mai nulla. Gli attori recitano in modo surreale,

lasciando cadere frasi che sembrano o scherzi o sentenze. Gli ambienti sono spesso lievemente squallidi. Prevengono colori pastello (giallo limone, verdolino). Più che film, sembrano testimonianze di una civiltà vissuta in altri tempi. È il cinema di Allantide.

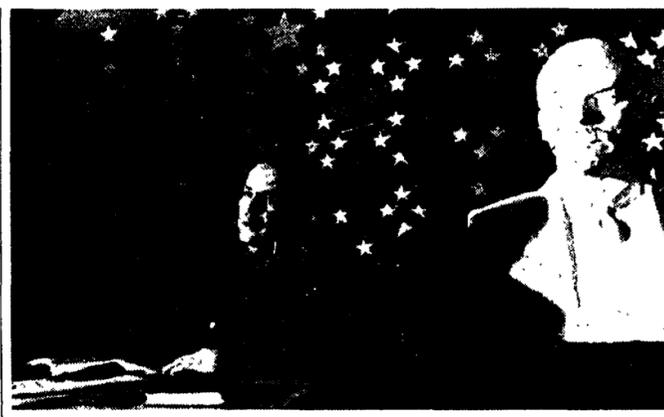
Primo ribaltone: dalla commedia si passa al documentario turistico, i cinque girano per la Lisbona notturna, passano da una festa all'altra, ballano, si sbronzano e poi vanno in albergo. La consueta dialettica Eros-Thanatos, amore e morte, viene sintetizzata nell'assonanza (anche portoghese) fra «trombosi» e «trombata». Giorno dopo, terza giravolta: 20 minuti buoni di teatralità, con due esecuzioni della danza dei sette veli di Salomé. Nella prima c'è la musica, nella seconda, poiché balla la sordomuta, c'è solo silenzio; e vi lasciamo immaginare

marito in modo atroce. I due non se ne curano, mangiano la minestra (in tempo reale: l'inquadratura dura 6-7 minuti, con gli attori seduti di spalle e l'ininterrotto turpiloquio della donna fuori campo), escono. In un night il vecchio rimorchia tre prostitute, una delle quali è sua figlia, sordomuta.

Primo ribaltone: dalla commedia si passa al documentario turistico, i cinque girano per la Lisbona notturna, passano da una festa all'altra, ballano, si sbronzano e poi vanno in albergo. La consueta dialettica Eros-Thanatos, amore e morte, viene sintetizzata nell'assonanza (anche portoghese) fra «trombosi» e «trombata». Giorno dopo, terza giravolta: 20 minuti buoni di teatralità, con due esecuzioni della danza dei sette veli di Salomé. Nella prima c'è la musica, nella seconda, poiché balla la sordomuta, c'è solo silenzio; e vi lasciamo immaginare

la gazzarra in proiezione, mezza sala urlava «voci!», mentre l'altra mezza, esperta dei trucchi di Monteiro, mormorava «shhh!», indispettita. Fine dei balletti, si passa al dramma (il vecchio si suicida), poi il quinto regista è quello dell'idillio. Il giovane fugge tra i girasoli con la sordomuta, che ha riacquisito la parola ma parla in francese (forse perché tale è l'attrice, Fabienne Babe). Finale con schermo nero e voce fuori campo che recita dei versi (bellissimi) dell'*iperione* di Holderlin.

Grande è la confusione sotto il cielo, e grande è il dubbio: Monteiro è un genio incompreso e incomprensibile, o un abile furbacchione che ci prende tutti per i fondelli? Forse bisognerebbe vedere il film come una successione di sogni a occhi aperti, destrutturati, gratuiti, coerenti solo con se stessi. Lasciarlo scorrere addosso, seguire l'istinto. Ma ce ne vuole, di pazienza...



VENEZIA. «E ricordati Solo i leccaculi sopravvivono nell'esercito», ghigna il sergentaccio russo alla recluta ucraina che rifiuta di adeguarsi al clima umiliante che vige nel campo militare dimenticato da Dio. Ultimo titolo della «Settimana della critica», *Mancanza di ossigeno* risponderà un genere molto frequentato dal cinema - la naja come metafora dell'oppressione - inquadrando nell'immediato pre-fascio dell'Urss. Neanche l'Armata Rossa, così fieramente esibita dal cinema sovietico del passato, regge al crollo del comunismo, al disfacimento morale e materiale della «dittatura del popolo»; e per dirlo con la libertà necessaria il trentunenne regista di Kiev Andri Donkic ha trovato in Canada i soldi necessari a produrre il film (che infatti sfodera i titoli di testa in inglese: *Oxygen Starvation*).

Chi ha visto *Full Metal Jacket* di Kubrick, o anche *Soldati* di Marco Risi, troverà probabilmente poco originale il modo in cui Donkic evoca l'inferno concentrationario della vita di leva: puzza di latrine, vessazioni indicibili, torture psicologiche e fisiche,

Armata Rossa allo sbando senza patria senza onore

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

l'uomo ridotto a pura funzione, «l'alba», ovvero il congedo, che non arriva mai. Nel caso di *Mancanza di ossigeno* la situazione è ingarbugliata dalla nota insofferenza dei russi per gli storici vicini ucraini: considerati, come insegna un vecchio detto, «grandi sportivi e grandi soldati», e perciò squadretti di testa (anche Breznev e Cernenko venivano da lì).

Ma il solitario fantaccino del film, Roman Blik, in realtà ha il solo torto di voler conservare un barlume di dignità di fronte agli abusi che i «nonni» del campo esercitano sui nuovi arrivati. Ritenuto un piantagrana per aver rifiutato di adeguarsi all'ennesima cerimonia di sottomissione, il giovanotto viene preso di mira dal sergente Gamalija

e dal veterano Kosacj, e da allora saranno solo guai per lui. Lo pestano nottetempo, lo mandano in paese a comprare la vodka e i civili del posto cercano di picchiarlo, finisce nello schifoso carcere di punizione dove un soldato cerca di farselo e un altro dà di matto, torna al campo e lo fanno passare per un delatore. Un disastro. Neanche al Dustin Hoffman di *Papillon* succedevano tante sventure in serie. Naturale che, nell'epilogo drammatico, il fantaccino reagirà con un gesto disperato alla scema arroganza del suo persecutore. In fondo, un povero cristo come lui.

È probabile che l'ex esercito sovietico non fosse peggio degli altri, ma colpisce, vedendo *Mancanza di ossigeno*, il grado di degradazione raggiunto dall'Armata Rossa: un tempo simbolo inattaccabile dell'orgoglio patriottico, oggi esercito allo sbando smembrato e inaffidabile. Impegnato in un tour de force psico-fisico da far tremare i polsi, l'attore protagonista Taras Denisenko sfodera una faccia bella e fiera in cui si legge lo smarrimento di un popolo intero.

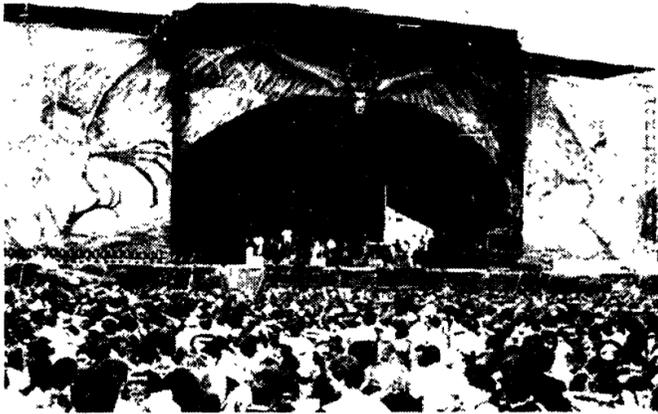
Con Jerry Scotti buone azioni e tanta solidarietà



Gerry Scotti Su Italia 1 con «Ore 12»

Venticinquemila persone hanno invaso Reggio Emilia per l'appuntamento annuale con le band heavy-metal

Più di dieci ore di musica tutta ad altissimo volume con i gruppi più famosi dai Pantera agli Iron Maiden



Tutto esaurito alla festa dell'Unità per «I mostri del rock»

Il popolo dei «Mostri»

Tutto esaurito all'arena spettacoli della festa nazionale dell'Unità per gli attesissimi «Mostri del rock».

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. La pista di atterraggio del Campo Volo, che scorre parallela all'area nella quale sorge la cittadella della Festa, si trasforma per una giornata in un bazar.

Ma l'invasione, dei tutti pacifica, dei fans del «metallo pesante», era iniziata già venerdì. Migliaia di ragazzi si sono mescolati ai visitatori della festa, hanno affollato gli stand, hanno mangiato nei punti di ristoro.

Al pronto soccorso si lavora solo per qualche malore da caldo e da stanchezza. Servizio d'ordine e polizia calmano o portano fuori, quando è necessario, ma senza troppi problemi - qualcuno che ha bevuto e si agita troppo. Tutto qui.

MILANO. Ora Jerry Scotti vuol fare sul serio: o per lo meno ci prova. È sventolata felice il suo nuovo ruolo di conduttore impegnato di mezzogiorno: alla base di questo Ore 12, in onda su Canale 5 da lunedì a venerdì (ore 11.55-13, in diretta), c'è il progetto tanto in voga di televisione utile.

Table with 7 columns and multiple rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rai 5, Raiuno, Scegli il tuo film, Tmc, Odeon, Tele+, Radio, and Raiuno.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a cartoon character holding a radio.

I DOCUMENTARI DI JACQUES COSTEAU (Canale 5, 9.15). Iguana e tartarughe volanti nelle isole Galapagos sono i primi protagonisti della nuova serie di documentari dell'oceano francese.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Domenica 13 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



«Hotel Betlemme» Raggiunto accordo tra pakistani e Campidoglio

Raggiunto un accordo di emergenza tra l'assessore agli affari generali Mauro Cutrufo e gli immigrati pakistani sgomberati giovedì notte dall'hotel Betlemme di Lavinio. 44 immigrati sono stati sistemati all'hotel «La Pergola» di Cisterna di Latina, 16 nel condominio «Corallo» di Nettunomonte altri 50 potranno rimanere all'hotel «Betlemme». Il Comune di Roma si è impegnato a pagare per 60 giorni una quota parte della retta giornaliera convenzionata di 12.440 lire al giorno, mentre una parte restante, di 5.000 lire, verrà pagata da ciascun ospite. «L'accordo - ha dichiarato Cutrufo - è stato giudicato soddisfacente dai pakistani che lo hanno sottoscritto». Siglato l'accordo, i pakistani e l'assessore sono stati ospitati a cena dal parroco della chiesa della «Natività».

San Filippo Neri Medico di guardia va in pizzeria Aperta inchiesta

Invece di stare in ospedale durante il turno di guardia un medico del san Filippo Neri era andato a mangiare in pizzeria. Sul caso è stata aperta un'inchiesta interna all'ospedale ed è stata fatta una segnalazione alla procura della Repubblica. Il medico M.R. è stato accusato da un ragazzo conteso ad un'anca che però non ha sporto denuncia. Un infermiere ha dichiarato che non c'è obbligo di presenza nella stanza e che il medico aveva con sé il cerapersona. Il medico: «Lo so, formalmente non era tutto a posto, ma in sostanza sì. Ero a metà di un turno di 24 ore. Alle dieci passate la cena, fatta alle 18,30, era fredda: avevo avuto troppi pazienti, per mangiarla. Sono andato in pizzeria. Non è lontana ed avevo la macchina. Faccio prima a tornare da lì che a scendere dalla mia stanza al quarto piano, dove è previsto che io possa stare. Perché non c'è l'ascensore. Mentre cenavo, mi hanno chiamato. Ho disposto un'ecografia per il ragazzo, poi sono rientrato, trovando il caos e la polizia».

Consigliere Msi ucciso a Velletri Proseguono le indagini

L'assassino del consigliere provinciale e comunale del Msi Franco Ercoli. Si sospetta che Piccioni, pregiudicato, abbia agito per gelosia. La sua posizione si era aggravata dopo che il suo alibi era stato smontato da diverse testimonianze. Ieri intanto si sono svolti i funerali dell'esponente missino. Hanno partecipato circa 2.000 persone, presenti il segretario nazionale del Msi, Gianfranco Fini, i parlamentari Romano Miserville e Teodoro Buontempo.

Tivoli, proposta «conferenza di servizio» su villa D'Este

Il comune di Tivoli vuole promuovere una «conferenza di servizio» su villa D'Este che coinvolga il ministero dei beni culturali, la soprintendenza ai monumenti, il demanio (proprietario della villa), la Regione Lazio e la provincia di Roma. Obiettivo: risolvere i problemi della villa, cioè l'inquinamento dell'acqua che alimenta le fontane, il degrado del monumento, il decreto di sgombero che interessa i chioschi di piazza Trento (davanti alla villa). Lo ha annunciato ieri il sindaco di Tivoli, Ezio Fiorentini. L'incontro si svolgerà probabilmente tra un mese in prefettura, alla presenza del prefetto che ha messo a disposizione il suo impegno.

Gioco d'azzardo e traffico di antichi reperti Sei denunce

Quattro persone sono state denunciate a piede libero per gioco d'azzardo e due per detenzione e ricettazione di materiale archeologico dal nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza. Dopo lunghe indagini è seguito un controllo in tre pseudo circoli ricreativi del quartiere prenestino, che operavano in collegamento con un pregiudicato, con precedenti per associazione per delinquere di stampo mafioso, sorpreso in uno dei ritrovi con assegni postdatati e alcune agende dove erano annotate cifre e date relative a scommesse clandestine. Con un'altra operazione è stato recuperato un numero notevole di reperti archeologici destinati al mercato clandestino. Tra questi un mosaico di epoca romana del secondo secolo dopo Cristo e numerose monete in bronzo e argento della stessa epoca.

300 chiamate al telefono «Prevenzione Incendi»

Più di trecento segnalazioni sono arrivate al numero telefonico per la «prevenzione incendi» (06/7698823) messo a disposizione nei mesi estivi dall'associazione «Verdi Ambiente e Società». Dopo le segnalazioni sono partiti altrettanti fonogrammi inviati alle autorità competenti per la bonifica delle aree a rischio segnalate dall'associazione. L'iniziativa è stata ideata per far collaborare concretamente i cittadini alla lotta agli incendi. «Una situazione di estrema gravità: il 68% degli incendi boschivi è dovuto a fatti di natura volontaria».

Sono passati 509 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitargante e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-targante è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Indagine a tappeto della Unità sanitaria Rm1
 Su 180 locali, 152 sono stati multati
 Per 73 esercizi gli ispettori chiedono
 un provvedimento di chiusura immediata

Feci di topo nelle cucine, scarafaggi
 Controllate via Marsala, via Giolitti
 viale Castro Pretorio e piazza dei Cinquecento
 La Usl: «Faremo verifiche in tutto il centro»

Termini, «proibito» mangiare

Allarme igiene per ristoranti e bar vicino la stazione

Un rivenditore su tre lavora in condizioni igieniche precarie, poco meno della metà degli esercizi dovrebbe chiudere, feci di topo e scarafaggi nei panini sono all'ordine del giorno. Il risultato dell'ultima ispezione della Usl Rm1 nei bar e nei ristoranti della stazione Termini e dintorni è a dir poco allarmante. All'indomani del dossier sul degrado del centro storico presentato dall'unità sanitaria locale al sindaco e agli assessori comunali nel quale si elencano uno per uno i veleni e le sporcizie della capitale, ecco un'altra denuncia che mette a nudo le infrazioni degli esercenti. Mangiare nei locali intorno alla stazione è pericoloso per la salute: su 180 bar, ristoranti e rivenditori ambulanti controllati ben 152 sono stati multati per mancanza di pulizia. Tra questi, secondo i responsabili dell'igiene cittadina, 73 dovrebbero chiudere. Ed è solo l'inizio. L'ispezione avviata lunedì scorso in collaborazione con il comando dei vigili urbani di via Ferruccio per «ripulire» Termini è ancora in corso e la Usl

«Operazione pulizia» a Termini. La Usl Rm1 ha chiesto la chiusura di 73 locali tra bar, ristoranti e chioschi per le precarie condizioni igieniche. Gli ispettori hanno trovato feci di topo nelle cucine, frigoriferi sporchi, scarafaggi nei panini. Sarà ora l'assessore alla Sanità del Comune a decidere i provvedimenti. La Usl: «È solo l'inizio. Allargheremo i controlli ad altri quartieri del centro».

ANNA TARQUINI

ha annunciato che allargherà l'iniziativa anche nei quartieri Esquilino, Celio e Trastevere. «Stiamo procedendo in maniera sistematica - ha detto Piergiorgio Tupini della Usl - via per via. Finora abbiamo controllato via Giolitti, via Marsala, viale Castro Pretorio e piazza dei Cinquecento. Per avere un quadro completo ci vorranno ancora dieci giorni». Sono proprio le due strade che costeggiano la stazione ferroviaria, via Giolitti e via Marsala, quelle dove si sono riscontrate il maggior numero di infrazioni. Cucine sporche, escrementi tra i cibi, per non parlare dei numerosi sporchi chioschi e bancarelle di generi alimentari

sparsi nelle viuzze del quartiere. Persino i giornalai non sono sicuri. «In alcune edicole - ha detto ancora Tupini - c'è il rischio di rimanere folgorati per difetti agli impianti elettrici. Molte andrebbero ricostruite. Nei prossimi giorni saranno invece controllati gli esercizi situati tra viale Manzoni, via Cernaia e il ministero del Tesoro. L'operazione pulizia dunque continua. Già in agosto in un'operazione congiunta di Nas e carabinieri del nucleo operativo in 11 ristoranti della capitale, tra i quali l'originale Alfredo all'Augusteo», in piazza Augusto Imperatore, «Alessio» in via del Viminale, «da Umberto» in via Daniele Ma-



Un'immagine dei locali intorno alla stazione Termini

nin, erano state riscontrate gravi irregolarità. Multati, denunciati, i commercianti rischiano la chiusura. C'è chi ha dovuto pagare fino a mezzo milione per infrazioni molto gravi. Dei settantatre messi all'indice 30 sono ristoranti, 19 sono ambulanti e spetterà ora a Francesco Cioffarelli, neo assessore,

di decidere sulle chiusure. Ma tutto lascia supporre che l'amministratore comunale non avrà la mano leggera. Nel mese scorso non aveva esitato a firmare il provvedimento per «Berardo» alla Galleria Colonna, il famoso bar dove per la seconda volta in poco tempo gli ispettori sanitari hanno do-

vuto richiedere la chiusura per precarie condizioni igieniche. «La zona della stazione - ha spiegato Tupini - è sempre più a rischio sanitario. Il degrado della zona aumenta a ritmi molto veloci. Non abbiamo intenzione di fermarci: il controllo sarà capillare e coprirà tutto il quartiere».

«L'assassino del consigliere provinciale e comunale del Msi Franco Ercoli. Si sospetta che Piccioni, pregiudicato, abbia agito per gelosia. La sua posizione si era aggravata dopo che il suo alibi era stato smontato da diverse testimonianze. Ieri intanto si sono svolti i funerali dell'esponente missino. Hanno partecipato circa 2.000 persone, presenti il segretario nazionale del Msi, Gianfranco Fini, i parlamentari Romano Miserville e Teodoro Buontempo».

Uxoricidio ad Anguillara Sabazia. Forse un delitto per gelosia Prende il fucile e uccide la moglie poi chiama i carabinieri

Ha sparato alla moglie con il fucile da caccia e poi ha chiamato il «113». È successo ieri sera, verso le venti, ad Anguillara Sabazia. Salvino Di Felice, di 40 anni, ha ucciso la moglie, trentacinquenne, dopo tre anni di separazione, forse, è l'ipotesi dei carabinieri, per motivi di gelosia. La donna, residente a Roma, era andata a trovare uno dei figli. L'uomo si è fatto arrestare senza opporre resistenza.

DELIA VACCARELLO

«Ho sparato a mia moglie». Ha preso il fucile da caccia e ha ucciso la moglie, nel cortile di casa, sparandole al petto. Subito dopo ha chiamato il «113». È successo ieri verso le otto di sera ad Anguillara Sabazia. Paola Urico di 35 anni, separata da tre dal marito, Salvino Di Felice, 40 anni, tecnico delle telecomunicazioni impiegato alla Sicit, era andata a

trovare l'uomo, probabilmente per far visita ad uno dei tre figli. Ma non ha fatto in tempo a raggiungere l'abitazione: un colpo di fucile da caccia calibro 12 l'ha stroncata. Dentro casa il marito chiamava subito i carabinieri, dichiarando, con voce ferma, di averla uccisa. Senza aggiungere altro. Dopo pochi minuti i carabinieri di Anguillara sono accorsi

al posto. Nel cortile della casa di via Tevere 7 c'era il corpo senza vita di Paola Urico. Intorno i vicini, usciti di casa dopo aver udito lo sparo. Di Felice all'arrivo dei carabinieri non ha opposto resistenza: si è lasciato arrestare senza dire nulla, ormai svuotato dal delitto compiuto per motivi di gelosia - è una delle ipotesi dei carabinieri. Il corpo della notte è stato condotto nel carcere di Regina Coeli.

La donna, residente a Roma, era andata a trovare uno dei figli, un ragazzino di dieci anni, che probabilmente non si trovava in casa. Il ragazzo insieme alla sorellina di 15 anni viveva con il padre ad Anguillara, l'altra figlia di 20 anni invece abita con la madre. Il delitto si è consumato in pochi attimi. Dopo tre anni di

separazione. Un gesto freddo, consapevole. I due ormai da tempo non abitavano più insieme. E la donna spesso tornava ad Anguillara per vedere il figlio. Visite che riaprivano la ferita, ma sanata, di Di Felice. Incontri brevi che spesso finivano in lite. Pare che la donna avesse resistenze a procedere al divorzio. Ieri sera, Paola Urico non ha avuto neanche il tempo di discutere. Ignara di tutto, ha bussato al citofono della casa del marito, una villetta affiancata da altre, in via Tevere. Pochi passi e poi il colpo di fucile.

Un'arma, regolarmente registrata, che Di Felice usava le domeniche per andare a caccia. Poi la chiamata al «113» e l'arresto. «Sembrava un uomo tranquillo, dicono di lui i carabinieri».



Medicinali a pagamento Domani l'incontro decisivo

Mentre si prepara l'inaugurazione di una serie di farmacie comunali in quartieri periferici della città, è ancora incerto l'esito della vertenza tra Federfarma e Regione al termine del quale i cittadini sapranno se i medicinali saranno interamente a pagamento o meno. L'incontro decisivo tra le parti dovrebbe essere quello fissato per domani alla Pisana.

LETTERA DA LONDRA

LONDRA. Circa sei milioni di turisti hanno visitato la capitale durante questa ultima stagione estiva. La cifra rappresenta un terzo del totale di turisti che sono venuti in Inghilterra nel corso di un'intera annata che ha segnato un calo nel numero di presenze rispetto agli anni precedenti. Il turismo non si è ancora ripreso dagli effetti della guerra del Golfo e le bombe dell'Ira, dello scorso aprile, hanno contribuito alla diminuzione nel numero di arrivi dall'estero. La recessione che sta colpendo le economie americane e di alcuni paesi europei ha pure influito sul traffico turistico, anche perché Londra è una destinazione costosa. Un recente rapporto dell'Euromonitor, dopo aver notato che lo scorso anno il numero dei turisti giunti in Inghilterra è stato di 17 milioni, con un calo del 5 per cento rispetto all'anno precedente, dà prova di considerevole ottimismo e prevede un'espansione del 13 per cento di turisti in arrivo durante i prossimi 4 anni. Si tratta di una previsione del tutto spe-

Perfida Albione per i turisti

ALFIO BERNABEI

culativa. Sembra quasi più attendibile l'opinione contraria che si manifesta in frequenti avvertimenti al governo e raccomandazioni urgenti misure per «salvare Londra» - in primo luogo per renderla più vivibile per i suoi abitanti - ma in gran parte anche per impedire che i turisti si facciano impressionare negativamente dalle infrastrutture di una città «abbandonata ai cani», come ha scritto il Sunday Times, ridotta in condizioni sempre più sgradevoli, mentre naturalmente i costi aumentano. La percentuale più alta di turisti stranieri a Londra proviene dagli Stati Uniti. Questo è in parte dovuto ad una questione di lingue in comune ed in parte alla tendenza americana di rintracciare gli «av- ombre dei Puritani che anda-

rono a civilizzare il Nuovo Mondo - o alla «nostalgia» per le antiche radici culturali anglo-irlandesi. Poi, vengono i turisti da altri paesi europei, quindi quelli giapponesi che si stanno mettendo in linea per spiacciare tutti ed occupare il primo posto. Ma è chiaro che per rimanere fra le città più visitate del mondo e guadagnare nuove simpatie tra le nuove generazioni di turisti, Londra, oltre a darsi da fare per rinnovare servizi e strutture, dovrà escogitare un piano per rispolverare la propria immagine, a meno che non voglia diventare famosa soprattutto come la capitale più sporca e derelitta d'Europa come qualcuno l'ha già definita. Qualche provvedimento per migliorare la situazione il governo lo ha già preso con la



La città si specchia con le altre capitali. Londra: per i turisti situazione difficile in Inghilterra come in Italia. Poi Parigi, Berlino, San Paolo. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

legge sull'ambiente del 1990. Include fra l'altro misure per ridurre i cattivi odori che infestano alcune aree cittadine: vanno dal tanfo di carne marcia che spesso si sente nel quartiere di Soho a quello che è stato descritto «puzzo di cane bagnato» nella stazione della metropolitana di Aldgate East. Solo che i problemi non si fermano ai «cattivi odori» che magari una giornata di vento porta via; topi ed escrementi umani nella metropolitana, cartacce e rifiuti lungo le strade, interi quartieri, come per esempio quello centrale di Camden Town che, nelle ore di mercato si trasformano in impressionanti imitazioni di immondizie delle zone povere di Nairobi, colpiscono e disturbano. Dietro alcuni di questi aspetti sembra ci sia una fatale mancanza di determinazione politica nei riguardi

del risanamento urbano, mista, ormai, ad una totale mancanza di rispetto degli stessi abitanti nei riguardi della loro città. Anche gli itinerari più chic - lontani dai mercati e dai metrò - lasciano desiderare. «Turisti confusi, sfruttati, esautisti» ha commentato Andrew Martin in un articolo sul Evening Standard dopo essersi unito ad un gruppo di visitatori dall'estero. Centinaia di migliaia di turisti vengono portati nella Royal Albert Hall, un edificio rotondo, vittoriano dove l'unica cosa da vedere sembra sia l'impianto acustico a spendo-no 5 sterline (circa 12mila lire) per entrare sotto l'arcata del Trocadero e guardare il Guinness World (l'uomo più alto del mondo, i lacci da scarpe più a buon mercato, ecc.) mentre - per quanto ri-

guarda la «cultura» i più finiscono per andare a vedere i thriller di Agatha Christie in scena da 40 anni intitolato Mousetrap (La trappola del topo) o i musical sfornati dalla famigerata catena di montaggio di Andrew Lloyd Webber. Che altro? Il museo delle cere di Madame Tussaud (altre 5 sterline). L'incomprensibile cambio della guardia che gli americani credono di aver già visto in Monty Python e la facciata di Buckingham Palace davanti al quale la domanda meno cretina che si sente è: sarà in casa la regina? Si salvano le vecchie Tom e il Parlamento di Westminster, ma nel complesso è lecito domandarsi, scrive Martin, se Londra così come si presenta viene presentata, merita le spese di alberghi (fra i più costosi d'Europa) o il sacrificio di sot-

toporsi alle «delizie» della cucina inglese, sicuramente fra le peggiori del mondo. Non è tutto. Su un piano più pericoloso Londra ora ha anche lo sgradevole primato di essere la capitale più violenta d'Europa: attenti dove si gira dopo le dieci di sera o quando chiudono i pub e centinaia di migliaia di persone più o meno sbronze si riversano sulle strade. Gli spintoni sono all'ordine del giorno e per stare sul sicuro e non essere fraintesi è meglio tirar dritto senza guardare in faccia nessuno. Ma non tutto il male viene per nuocere. Il rapporto dell'Euromonitor rivela che «i giovani italiani trovano che Londra è una città romantica oltretutto storica e la considerano solamente seconda a Parigi per trascorrervi il week-end ideale».



La Festa del Pds

i militanti. E c'è chi ritrova un luogo dimenticato della città
«Perché sono qui? La politica vera nasce incontrandosi e discutendo»

Tra la gente a Testaccio
Moltissimi i giovani, i curiosi



Oggi e domani libri e film per ricordare Pasolini

ni verrà presentato il testo di Franco Citti e Claudio Valentini «Vita di un ragazzo di vita», e anche un cortometraggio dello stesso autore: «La vergogna». All'interno della rassegna cinematografica verrà proiettato «Salò o le 120 giornate di Sodoma».

Oggi e domani a Testaccio due giornate interamente dedicate a Pasolini. Stasera alle ore 21 Giorgio Albertazzi farà una lettura delle «Ceneri di Gramsci». Ospite della festa sarà anche Laura Betti del «Fondo Pier Paolo Pasolini». Domani



Pienone alla Festa dell'Unità di Testaccio: due immagini della gente che passeggia per gli stand e partecipa alle numerose iniziative

AGENDA

Ieri ☺ minima 20
● massima 32
Oggi ☺ il sole sorge alle 6.43
tramonta alle 19.31



TACCUINO

Lingua inglese. L'istituto linguistico cibernetico - via Quintino Sella, 20 - Tel. 48.17.093 - organizza corsi gratuiti di lingua inglese B1 e II livello. Per informazioni rivolgersi alla segreteria: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.
Corso di teatro. Organizzato dalla società «Dante Alighieri» il corso, che prevede lezioni di cultura teatrale e sperimentazioni pratiche, si terrà il lunedì e il giovedì pomeriggio a Palazzo Firenze - piazza Firenze 27 - Gli interessati possono rivolgersi al comitato romano della società, tel. 68.73.722 il lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 10.30 alle 12 e dalle 17.30 alle 19. Oppure all'88.21.271 tutti i giorni dalle 16 alle 18. Il corso avrà inizio il 1 ottobre.
La materia del sublime. È il titolo della mostra antologica del pittore Sandro Trotti allestita presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa - via di S. Michele a Ripa, 22 - Ritratti, nudi, paesaggi, marine e molti altri cicli dedicati a temi naturali, per un totale di oltre cento opere che saranno esposte fino al 30 settembre con il seguente orario: lun. - ven. 9.30/13.30 - 15.30/18.30; sabato 9.30 - 13.30.
Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa - piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11 - 488.45.70.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Riunione direzione federale. Domani alle 15, presso la sezione Testaccio (via N. Zabaglia). Ogd: «Assetti del gruppo capitolino».
Avviso. La federazione romana organizza un pullman per la manifestazione di chiusura della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, dove parlerà Achille Occhetto. I compagni che intendono partecipare devono prenotare c/o lo stand del partito alla festa di Campo Boario, oppure telefonare al 57.59.924. La quota di partecipazione è di lire 20.000. La partenza è fissata per venerdì 18 alle 23.30 nell'area della festa presso il palco centrale (dietro l'ufficio della direzione).
Avviso tesseramento. Si ricorda a tutte le unioni circoscrizionali e alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto del 1991 deve aver ritirato il bollino '92 e il cartellino di ricevuta deve essere consegnato in federazione. In questi giorni i cartellini '92 possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa cittadina dell'Unità.

UNIONE REGIONALE

OGGI
Federazione di Frosinone.
Casino. Festa dell'Unità: alle 20 comizio di chiusura (U. Minopoli).
Ceprano. Festa dell'Unità: alle 19 comizio (Carlo Beebe Tarantelli).
Federazione di Latina.
Giulianello. Festa dell'Unità: alle 18 dibattito (Vitelli).
Cori Monte. Festa dell'Unità. **Aprilia.** Festa dell'Unità.
Rieti. Festa dell'Unità: giornata conclusiva.
Federazione di Tivoli.
Fiano. Festa dell'Unità: alle 19 comizio (Falomi). **Setteville.** Festa dell'Unità: alle 19 dibattito sulla nuova economia del governo (Fredda).
DOMANI
Unione regionale.
Alle 9.30, in sede, riunione su mercati generali (Falomi, Montino).
Federazione dei Castelli
Alle 18.30, in federazione, assemblea in preparazione della Festa dell'Unità (Strufaldi).
Federazione di Civitavecchia.
Alle 18.30, in federazione, incontro tra Pds, giovani e unione comunale.
Federazione di Latina.
Aprilia. Continua la Festa dell'Unità. **Latina.** In federazione, alle 17.30 direzione provinciale (Di Resta).
Federazione di Tivoli.
Civitella S. Paolo. Alle 21.30 assemblea su questioni locali (Fraticelli, Caruso).
Federazione di Viterbo.
Pescia Romana. Alle 20.30 Comitato direttivo (Pigliapoco).

PICCOLA CRONACA

Corso per infermieri professionali: prorogati i termini. L'assessorato regionale alla Formazione professionale rende noto che sono stati prorogati al 14 settembre i termini per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi per infermieri professionali, vigiliatrici e massofisioterapisti. Fino al 18 settembre è invece possibile presentare le domande per i corsi di operatori sanitari (dietaisti, ierapisti, tecnici di laboratorio e radiologia, logopedisti, igienisti dentali, caposala, infermieri specializzati). La proroga consentirà ai candidati che sostengono esami di riparazione di poter acquisire la documentazione necessaria ai fini dell'ammissione.

La «riscoperta» del Mattatoio

C'è chi arriva a Testaccio animato dalla curiosità e chi, invece, da un pizzico di nostalgia. Ogni sera migliaia di persone si danno appuntamento alla Festa dell'Unità. Giovani coppie, signori di mezza età, gruppi di ragazzi si ritrovano tra gli stand del mattatoio, uno dei pochi punti d'incontro in una città che offre poche alternative. Film, mostre, pizze e dibattiti. Una serata con la gente della Festa.



TERESA TRILLO

Curiosità, nostalgia, noia, fervente militanza. Ogni sera centinaia di persone si danno appuntamento negli stand della Festa dell'Unità della capitale. Giovani coppie, signori di mezza età, gruppi di ragazzi si disperdono tra i banchi e banchetti del Mattatoio allungando l'occhio su libri, magliette dipinte a mano e ninoli importati dal Sudamerica. Trasportati dalla corrente dello stuscio, c'è chi si ferma a fare la fila per firmare la petizione contro il razzismo, oppure a seguire i dibattiti organizzati sotto il tendone bianco piazzato all'entrata dell'ex macello di Testaccio. Non mancano gli appassionati di film oramai fuori circuito. Ce n'è per tutti i gusti.

«Perché sono qui? - ripetono Lorena, 27 anni, segretaria e Emiliano, 23 anni, musicista - a Roma non c'è niente da fare». «Gli altri posti sono inaccessibili - spiega Lorenzo, 36 anni - il centro storico sta diventando più caro di Venezia, devi strapagare tutto, all'menti la città non ti offre nulla». Sono soprattutto i ragazzi a scegliere la Festa come punto d'incontro con gli amici. «È uno spazio fantastico - dice Marco, 17 anni studente del liceo artistico di via di Ripetta - il Mattatoio usato così è perfetto, non deve rimanere chiuso. Incontro tanta gente all'aperto». «Ho sentito dire - aggiunge Margherita, 18 anni, studentessa - che il Comune ha intenzione di trasformare il Mattatoio in parcheggio, sarebbe terribile». I giovani alla Festa di Testaccio sono tantissimi. Si danno appuntamento all'entrata del Mattatoio e poi decidono cosa fare. Film, un panino, una birra o quattro chiacchiere tra amici. Una serata tranquilla. «Per noi in città non c'è niente da fare - spiegano Leo e Luca, 21enni, studenti di Economia e Architettura - qui almeno c'è il cinema gratis, la pizza buona. Eppoi puoi sempre far finta di divertirti». C'è chi, con qualche filo bianco tra i capelli, sceglie la Festa perché ha un pizzico di nostalgia per i tempi passati. «Sono stato iscritto al partito

per 20 anni - racconta Marco, seduto dietro al tavolo di una trattoria - e ora da 4 ho nostalgia». «Io sono qui - aggiunge Franco, 35 anni, ingegnere - perché ho ancora delle speranze». Hélène, una giovane mamma di Bordeaux, viene a Testaccio perché è l'unico posto dove si può venire con i bambini. E Alice, una bambina dagli occhi bruni, sguscia via contenta. Tra la gente della Festa, si aggirano anche funzionari di partito a caccia di novità. «Abito in provincia - spiega Sergio Papa, presidente della riserva naturale Tevere-Farfa - e vengo qui per vedere e

conoscere il partito. Per vedere se, in una grande città, riesce a seguire i processi di cambiamento. In provincia è più facile. E poi, magari, c'è sempre una buona idea da utilizzare e da rilanciare». Mescolati ai militanti, non mancano persone lontane anni luce dal Pds. «Non sono iscritto al partito - ci tiene a sottolineare Maurizio, 33 anni, studente di veterinaria - le mie idee sono altre, ma trovo divertente le Feste dell'Unità. Ci sono mostre, dibattiti, stand gastronomici, insomma avremmo bisogno di più spazi come questi dove incontrare gente». Dietro le casse, davanti a

immense graticole coperte di hamburger e salsicce, pentoloni di pasta e fagioli, insalate miste, ci sono ancora i militanti di una volta, quelli che si mobilitavano in massa per dare un contributo alla Festa. «Lavoro qui - dice Nicola - perché ci si ritrova. I momenti come questi, in cui la militanza cala perché c'è confusione politica, alla Festa dell'Unità ci si incontra di nuovo. Fa piacere». «Perché sono qui? - risponde ridendo un signore di mezza età - bella questa. Io sono stato iscritto al Pci per tanti anni, ora sono del Pds, dovrei andare alla festa dell'Avanti o dell'Amicizia?».

OGGI

Allo spazio centrale il dibattito è oggi su «Cento anni di sindacato a Roma: futuro, prospettive...» e qualche pensiero. Partecipano Claudio Minelli, Mario Aiello, Giorgio Manieri, Cecilia Tarantolo, Passuello, Mattioli, Vendola. Coordina Giampaolo Pansa. Allo spazio associazioni si parla di «Tempi e orari: strumenti per trasformare la periferia in una città amica» (20). Se ne discute con Monteforte, Mezzabotta e Nava. Nella Piazza dei Popoli si parla delle esperienze sociopolitiche per una città multietnica e interculturale con Olivero (uff. immigrazione Torino) e Ascuitto (centro infanzia del comune di Palermo) (ore 21). Davanti allo stand «Stradarte» performance di Gerry Vasi. Ultimo viaggio nei testi dei poeti del rock al Bar della poesia sempre alle 21. Serata musicale al Caffè Concerto, prima con il pianista Francis Scialdone (21), seguito poi dal concerto jazz con il trio di Geoff Westley (22) e dal consueto video d'autore alle 24. I due titoli della serata all'Arena cinema sono *Il re nel deserto* di Bertolucci (20.30) e *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pasolini (23). Sul palco centrale alle 21.30 si svolgerà una serata Rap con i gruppi Sarazza Posse e General Bunny (ingresso gratuito).

DOMANI

Allo spazio centrale il dibattito è sulla «Riforma della politica: questione morale, democrazia, 10 anni dopo Berlinguer» (ore 19.30). Partecipano Folena, Orlando, Passuello, Mattioli, Vendola. Coordina Giampaolo Pansa. Allo spazio associazioni si parla di «Tempi e orari: strumenti per trasformare la periferia in una città amica» (20). Se ne discute con Monteforte, Mezzabotta e Nava. Nella Piazza dei Popoli si parla delle esperienze sociopolitiche per una città multietnica e interculturale con Olivero (uff. immigrazione Torino) e Ascuitto (centro infanzia del comune di Palermo) (ore 21). Davanti allo stand «Stradarte» performance di Gerry Vasi. Ultimo viaggio nei testi dei poeti del rock al Bar della poesia sempre alle 21. Serata musicale al Caffè Concerto, prima con il pianista Francis Scialdone (21), seguito poi dal concerto jazz con il trio di Geoff Westley (22) e dal consueto video d'autore alle 24. I due titoli della serata all'Arena cinema sono *Il re nel deserto* di Bertolucci (20.30) e *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pasolini (23). Sul palco centrale alle 21.30 si svolgerà una serata Rap con i gruppi Sarazza Posse e General Bunny (ingresso gratuito).

ASSOCIAZIONE ROMANA ARTISTI ASSOCIATI

Fondatore Giancarlo Giuseppetti - Ufficio provvisorio: Via Emilio De Marchi, 27 00141 ROMA - Tel-Fax 06/8293743

Comunichiamo una interessante iniziativa dell'Aras (Associazione Romana Artisti Associati)

Si tratta di una musicassetta dal titolo: «L'amore è... un sorriso per un down», realizzata con il contributo di diversi cantautori e presentata a metà maggio a Roma. La musicassetta costa 9.900 lire e il ricavato sarà devoluto in beneficenza all'Associazione Laziale per la ricerca della Fibrosi Cistica con sede in Via Lago di Paola, 4 (Villa Adriana) Roma - tel. 0774/381216, ed all'Associazione «Primula» per disabili con sede in Via dei Giacinti, 6 - 00172 - tel. 06/2812647 - 2594979.

Si invita la cittadinanza a partecipare per il raggiungimento di tale scopo. Richiedete la musicassetta telefonando al n. 06/8293743

Cerchiamo volontari

AIUTACI AD AIUTARE GLI ALTRI

Spedisci il tuo contributo acquistando una musicassetta: A.R.A.A. ccp 85718005 - oppure B.N.L. Ag. 30 ccb 5944 intestato ad A.R.A.A.

Ogni lunedì su

l'Unità

quattro pagine di



ISTITUTO di CULTURA e LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

- Tutti i livelli
- Insegnanti di madrelingua
- Corsi propedeutici gratuiti

Piazza della Repubblica, 47 - 00185 Roma tel. 488.45.70 - 488.14.11 fax 488.11.06

italgas

Esercizio Romana Gas

PER I COMUNI DI ROMA - FRASCATI CIAMPINO - GROTTAFERRATA - MARINO VIA BARBERINI 28 - ROMA - TEL. 5739.1

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Italgas - Esercizio Romana Gas comunica che è stato attivato il nuovo numero telefonico



esclusivamente per la segnalazione di guasti e dispersioni.

Il numero rimane in funzione 24 ore su 24 anche nei giorni festivi.

Non è più attivo il numero telefonico 5107.

La proposta del leader radicale a un mese dal suo insediamento

Pannella «Un referendum per Ostia»

Ostia autonoma da Roma? Nonostante l'impegno di Carraro che ha già firmato una delibera in tal senso, Marco Pannella annuncia un referendum popolare se non va in porto la proposta. «È l'unica alternativa». Ma il leader radicale è fiducioso: «In questi trenta giorni ho lavorato benissimo con tutti. E ora, sia il Campidoglio che le forze locali, mi sembrano pronte per prendere una decisione».

ADRIANA TERZO

«Avevo chiesto cento giorni, ne sono passati già trenta. L'autonomia di Ostia dalla capitale? Il sindaco e la giunta si sono già impegnati, se non sarà così cominceremo a raccogliere le firme per un altro referendum». Marco Pannella sembra sicuro del fatto suo e, così come aveva promesso all'inizio del suo mandato come presidente della XIII circoscrizione, ha già depositato alla Regione due proposte di referendum popolari, una identica a quella di due anni fa, l'altra che esclude sostanzialmente Acilia. «Sono queste le alternative - ha spiegato - e, sul piano del metodo, dobbiamo praticamente e immediatamente renderle possibili nel caso in cui, come non credo, la Riforma dovesse tardare».

elemento catalizzatore: ecco, ora credo che tutti, sia a Roma che a Ostia, la maggioranza, l'opposizione, l'intero territorio siano pronti per fare il salto. Il contesto è quello di una cittadina alle porte di Roma, duecentomila abitanti e un'amministrazione dilaniata da storie di tangenti. Poi è arrivato Pannella. Decine di riunioni, di incontri, di udienze. «Ho lavorato e continuo a lavorare benissimo con le forze locali - è il commento del leader radicale sul lavoro fin qui svolto - A cominciare dai vigili: dai loro controlli non si è salvato un solo metro quadro, abbiamo chiuso tutti i cantieri abusivi. Guardate Capocotta: l'obiettivo ora è di far affidare il progetto di salvaguardia delle dune al Wwf e non al Comune. Tutto sta ricominciando a funzionare anche all'ufficio tecnico, decimato dagli arresti, e fra tre giorni dovrebbero arrivare dieci persone nuove in organico. Quanto rimangono ancora? Non faccio i conti con la calcolatrice. Vediamo. Spero di portare a casa comunque qualche risultato».

Sulla Prenestina in piena area industriale il ministero ha appena concluso un affare per l'acquisto di un complesso edilizio Ai costruttori Gianni quasi 120 miliardi

Finanze, un altro palazzo fuorilegge?

L'inchiesta sul catasto è una bomba a orologeria: ora salta fuori che 2 mesi fa le Finanze hanno deciso di acquistare nuovi uffici anche sulla Prenestina, in piena zona industriale. La società di costruzioni appartiene ai Gianni; è la stessa che ha appena tirato su la sede di Torpagnotta. Il Consiglio di Stato, però, sul complesso sulla Prenestina non voleva dare l'ok. Ora tutti i documenti sono dal giudice.

CLAUDIA ARLETTI

Per il ministero delle Finanze, dopo il caso-catasto, sono in arrivo nuovi guai. In silenzio, poco giorni prima che scoppiasse la vicenda dei due miliardi consegnati al senatore Carlo Merolli, il dicastero ha concluso le pratiche per acquistare un nuovo complesso edilizio sulla Prenestina (incrocio con via Longoni). Sono 92 mila metri quadrati. Ma è un pasticcio: tutta l'area, secondo il piano regolatore, infatti è destinata a ospitare industrie. È una zona «L», cioè, per legge, non possono sorgere uffici.

quest'ultimo affare. E, per oltre un anno, ha tenuto in sospeso il ministero, rifiutandosi di dare l'ok. Il carteggio con le Finanze, a questo riguardo, è lo specchio di un autentico braccio di ferro. Del resto, molte cose non vanno. Così l'11 luglio del 1991 il Consiglio di Stato si dice «perplesso» in merito a diversi punti dell'affare. Stupisce, per esempio, l'enormità degli spazi: ciascun ispettore, nella nuova sede, avrebbe a disposizione 76 metri quadrati, in pratica un appartamento di media grandezza. Inoltre, si fa presente al ministero che nella bozza del contratto ci sono clausole-capestro: le Finanze acquistano subito due lotti del complesso e s'impegnano, qualsiasi cosa accada, a comprare gli altri tre al massimo in due anni. Soprattutto, però, c'è il vincolo, il fatto che l'area sia a destinazione industriale. Anche le perizie eseguite dall'Ufficio tecnico erariale, su questo punto, insistono molto: «Il progetto va bene, ma ci vuole il cambio di destinazione d'uso». Alla fine, dopo molti mesi, il ministero cedde e fa includere nel contratto una postilla: la società che costruisce il complesso deve ottenere entro due



Il ministero delle Finanze

anni dal Comune il cambio di destinazione, altrimenti l'affare sarà da considerare nullo. Inserita questa clausola, il Consiglio di Stato dice «sì». L'atto di compravendita, riguardante due lotti, è del 1 luglio '92. Costo: oltre 118 miliardi. Per gli altri tre lotti del complesso si stabilisce un canone annuo complessivo di circa 24 miliardi.

Chi ha fatto l'affare? Una società che si chiama «Agricola Lietta». Appartiene ai costruttori Gianni. Per le Finanze ha già lavorato tanto: ha costruito i nuovi uffici - pronti da poco - del Secit e delle Dogane, a Torpagnotta (costo, circa 248 miliardi). I Gianni, inoltre, per il ministero delle Finanze, attraverso la società «Gaija» stanno anche eseguendo i lavori di ampliamento per il Centro servizi di via Noale (La Rustica). Una curiosità: «Agricola Lietta» e «Gaija», insieme, hanno meno di venti dipendenti.

Tutta la documentazione relativa al complesso della Prenestina è ora sulla scrivania del giudice Ettore Torri, che indaga sulle tangenti per il palazzo del catasto. Il senatore Carlo Merolli, dc, è già stato ascoltato. Nei prossimi giorni, saranno sentiti gli altri membri della commissione ministeriale che indicò e scelse tutte le aree, da Torpagnotta alla Prenestina a Torrespaccata: «Ci pare di notare una certa disorganizzazione», scrisse ironicamente il Consiglio di Stato, nel febbraio del '92, sollecitando ancora una volta la commissione a fornire spiegazioni.

Inchiesta Tangenti Libero l'imprenditore Odoriso Settimana decisiva Pelonzi pronto a costituirsi

Torna in libertà Carlo Odoriso, il presidente dell'Isveur coinvolto nell'inchiesta sulla presunta tangente che sarebbe stata pagata dall'imprenditore Renzo Ruffo per acquisire i diritti su una torre costruita nella borgata Fidene, il tribunale della libertà, accogliendo un'istanza presentata dagli avvocati Giuseppe Valentino e Giorgio Zeppieri, ha revocato la misura degli arresti domiciliari al quale Odoriso, che recentemente aveva rassegnato il mandato di vicepresidente del consorzio Sdo, era stato sottoposto pochi giorni dopo la cattura. In sostanza i giudici hanno ritenuto valida la tesi dei legali dell'imprenditore, e cioè che gli indizi raccolti nei suoi confronti non siano tali da giustificare il provvedimento restrittivo e che non ci sia pericolo di fuga dell'imputato. Odoriso, accusato di concorso in corruzione, è ritenuto il tramite tra Ruffo e l'ex assessore latitante Carlo Pelonzi per il versamento della tangente.

Commentando la decisione dei giudici del riesame l'avvocato Valentino ha detto: «questo è il primo passo verso il chiarimento definitivo della posizione di Odoriso estraneo in maniera clamorosa a fatti e coinvolto sulla base di elementi di assoluta inconsistenza che in tempi diversi non avrebbero giustificato nemmeno un avviso di garanzia». Una novità di rilievo dovrebbe avvenire la settimana prossima, come annunciato dai legali dell'ex assessore, Pelonzi si presenterà ai giudici dopo oltre un mese di latitanza. I suoi avvocati stanno lavorando per ottenere la modifica del provvedimento di custodia cautelare in arresti domiciliari e domani presenteranno un'istanza in questo senso. L'accettazione di tale richiesta dovrebbe così togliere ogni giustificazione alla latitanza di Pelonzi che ha fatto sempre sapere di non potersi presentare ai magistrati soltanto a causa della forma di claustrofobia di cui soffre. «Lui sta male, in galera morirebbe - ha detto l'altro ieri all'Unità il suo avvocato, Vincenzo Spaltro - Ma si sta convincendo che sia meglio farsi avanti, dopo lunedì potremmo avere delle ottime novità». L'istanza dei legali di Pelonzi sarà accompagnata da una documentazione medica che attesta la tipologia del male che affligge il suo assistito.

SUCCEDE A...

Inizia martedì la stagione teatrale del «Belli» Novità «tuttigusti»

ROSSELLA BATTISTI

Compie 21 anni il teatro Belli, inaugurando martedì la sua nuova stagione di prosa con il *Verone* di Mario Scaccia e un cartellone in cui il 90 per cento dei titoli è di autori/attori o autori/registi. «Una scelta involontaria, di cui ci siamo accorti solo a programma stabilito - spiega il direttore artistico, Antonio Salines - ma di cui siamo felici perché c'è un sapore particolare nei testi di chi è stato sul palcoscenico e conosce il "mestiere" in prima persona». A parte questo insolito filo conduttore, gli appuntamenti del Belli spaziano dal musical al comico, dalla poesia alla satira, in una miscelanea di gusti adatta a molti palati.

temporanea e la capacità di rischiare. Molte novità, autori stranieri ancora poco noti, spettacoli trasgressivi: «È la nostra risposta a chi vorrebbe chiudere questo spazio», sottolinea Salines in riferimento ai problemi e alle ristrettezze finanziarie in cui si trova tutto il teatro italiano, specialmente dopo le ultime leggi in materia di sovvenzioni. Con grinta, dunque, e con un pizzico di malinconia per la scomparsa di Roberto Lerici, compagno d'arte fidato di Salines (e alla cui memoria verrà dedicata il prossimo cartellone '93/'94), si parte per questa nuova stagione. Incontrando Scaccia, come si è detto, nel *Verone* che Carlo Terron scrisse appositamente per lui nel 1981 e che contomando la personalità dell'attore, finisce per essere una metafora del teatro italiano. Di due australiani, Anthony Mc Cartene e Stephen Sinclair, è invece la commedia *Ladies'night* (dal 21 ottobre) adattata e diretta da Roberto Marafante e con la partecipazione di Rosa Fumetto nel ruolo di insegnante di spogliarello...per uomini. Decisamente musical è invece *Rischiamo di essere felici sul serio* di Pino Pavia, una storia d'amore condita dal destino e diretta sempre da Marafante con musiche di Tito Schipraj (24 novembre).

Qualche nuvola di riflessione passa sul palcoscenico del Belli a gennaio con *La forza vuota* di Luciano Nattino, una pièce dedicata al problema dell'autismo con una storia dai toni delicati e complessi. Remo Remotti è autore e protagonista di *Chi si ferma è salvato*, bizzarra storia di solitudine e di

ricerca interiore di un anziano signore che decide di «divorziare da se stesso» (26 gennaio). *Ombre sulle acque* di William Butler Yeats è la proposta di febbraio diretta da Riccardo Bernardini sul ponte di una nave, dove si muovono i protagonisti della vicenda. Tomanò musicali le scene del Belli dal 16 marzo con *Rap Chantant 2*, spettacolo in forma di cabaret a duplice firma fiorentina (Firenze e Roberta). Una carrellata dal modernissimo rap, alle canzoni del Café Chantant, dalla parodia al monologo surreale. E sempre all'insegna dell'umorismo è l'ultimo titolo del cartellone, *L'uomo, la bestia e la virtù* di Mario Scaccia. Una commedia che riecheggia equivoci pirandelliani rovesciandoli in una delirante comicità.



Remo Remotti



Mario Scaccia; sotto un disegno di Petrella

Abbonamenti all'Opera con Carreras «compreso» Il debutto teatrale di Mannino a Tivoli

Un biglietto omaggio per vedere gratis (e soprattutto sentire) il concerto di José Carreras e Leo Nucci in programma mercoledì 7 ottobre alle 21 al teatro dell'Opera. La proposta è dello stesso teatro che offrirà il gentile dono a tutti coloro che sottoscriveranno un'abbonamento per il ciclo «I grandi della lirica in concerto». È davvero una bella occasione: il prezzo del biglietto per assistere al recital, già in vendita alla biglietteria del teatro, parte da un massimo di 120 mila lire per i palchi fino a 30 mila lire per il loggione.

Per Sanguè, sesso, ironia, provocazione. Una piccola canaglia che si chiama Elettra e fa di tutto per sedurre Egisto, un debole e pavido Oreste che al momento buono non se la sente di uccidere la mamma. Sono i protagonisti di *Elettra e Clitemnestra*, una novità assoluta di Franco Mannino in programma dal 17 al 20 settembre nel teatro greco di villa Adriana. La pièce, allestita dall'Associazione culturale Atlantide, è inserita nell'ambito della Sezione Prosa del primo Festival Internazionale di Tivoli (musica, danza, arti visive e prosa). Per Mannino si tratta di un esordio che avrebbe potuto aver luogo anche prima, se l'autore non avesse «nascolato» il suo testo nelle pagine di un romanzo «L'azzurro al di là del tunnel», pubblicato nel 1990. I biglietti per gli spettacoli possono essere acquistati presso il Comune di Tivoli, tel. 0774.29051.

E da Locarno l'anteprima di «Confortorio»

E alla Festa dell'Unità arrivò un'autentica chicca. Un film, per la precisione, che sarà proiettato stasera in anteprima all'arena cinematografica di Campo Boario. Si tratta di *Confortorio*, di Paolo Benvenuti. Presentato in concorso all'ultimo Festival Cinematografico di Locarno, il film rievoca un fatto di cronaca della Roma papalina del 1736, la condanna a morte per furto di due giovani ebrei. Ma, prima di venire giustiziati, i due devono essere convertiti alla religione dei loro giustizieri, alla «vera fede». E allora, per salvarli dalla dannazione eterna, ecco che intorno ai protagonisti si alternano i più grandi «esperti» di predicazione e di catechesi: carnalitati, cappuccini, gesuiti. In che modo gli «esperti» tentano di convincere i due giudei? Con l'a-

dulazione, la pietà, la commiserazione. E quando queste non bastano più, con la violenza, la tortura, fino ad arrivare all'autoflagellazione e all'esorcismo. La storia è il frutto di una ricerca storica durata quattro anni, dal 1988 al 1991. I fatti narrati sono tratti dai verbali e dalle relazioni stilate di proprio pugno dagli ecclesiastici che ne furono testimoni. Girata nella Certosa di Calci, a pochi chilometri da Pisa, la pellicola (la seconda di Benvenuti dopo *Il bacio di Giuda* selezionato nell'88 come unico film italiano alla settimana internazionale della critica alla XLV mostra del cinema di Venezia) è stata realizzata con il finanziamento del ministero del Turismo e dello Spettacolo in collaborazione con Raitre.



Roberto Vecchioni in concerto martedì sera a Campo Boario

Non poteva mancare l'appuntamento con un cantautore nel programma musicale della Festa della Quercia e a rispettare la tradizione arriva Roberto Vecchioni. Canzoni d'amore o di cose perdute e ritrovate, di occasioni non colte, di affetti vicini e lontani: la dimensione ideale di Vecchioni è il sogno, il ricordo. O la nostalgia espressa in un linguaggio ironico, spesso autobiografico, che attinge al mondo del mito. *Samarcanda*, *Robinson*, *Milady* sono solo alcuni dei titoli che lo hanno proposto all'affetto indelebile dei suoi fans. Il concerto è fissato per martedì alle 21.30, biglietto unico a 15mila lire.

La coda del diavolo dietro l'angolo

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Pubblichiamo oggi l'ultimo racconto della serie. Arrivederci alla prossima.

ENZO FRUSTACI

Q lo aveva incontrato poco prima alla fermata del tram, la ciccolata, quella vecchia, lenta, prima rossa, poi verde, ora gialla: quasi che i suoi colori fossero un segno dei tempi. Viale Liegi era deserto, l'asfalto d'una giornata d'estate, anche se ormai era calata la sera, più triste che misteriosa, con quella sua aria da fine del mondo. Q aveva notato quello strano modo di muoversi e quell'attenzione nel sedersi. La cosa, infatti, era stata debitamente raccolta e spuntava appena, timida, dallo spolverino che egli portava nonostante la stagione. Q si volse a cercare gli altri passeggeri per condividere lo stupore: era solo. Solo con quello strano personaggio, di corsa nella città apparentemente senza vita. Rapidamente la vettura raggiungeva valle Giulia immersa nella nebbia, lasciandosi dietro le spettrali sagome delle accademie. Q non riusciva a stare seduto tranquillo. Quel tipo caudato lo irritava e lo spaventava. A due passi dal Tevere si sentì apostrofare: «Lei arriva sino al Vaticano?». Q rimase interdetto: «No! - rispose meccanicamente. - Scendo alle caserme, poco dopo il ponte». E l'altro: «Bene. Vuol dire che farò due passi insieme. Magari c'è un caffè aperto». Q si irrigidì, ma non osò contraddire. Scesero nel quartiere Prati ormai immerso nelle tenebre. Poche luci e deboli illuminavano le strade. Q si sentiva a disagio. In fondo era il suo quartiere da molti anni,



ma a stento riusciva a riconoscere le vie, camminando fianco a fianco al suo strano compagno. I viali ingombri di foglie come sempre, ma i marciapiedi parevano più larghi e le insegne anche se spente avevano una singolare piacevolezza. Il signore con la coda, senza guardarlo, sorrideva come se si aspettasse quel sottile imbarazzo. Non ci si raccapezzava: le vie non erano come le aveva lasciate solo poche ore prima. Ed anche la gente, quella poca che si vedeva, aveva abiti diversi, di foggia antiquata. «Guardi là e stia a sentire», disse il signore con la coda mentre le sue sembianze ora parevano quelle d'un gigantesco gatto. Q sempre più stupefatto si volse verso il gruppo di giovani che gli era stato indicato: non conosceva nessuno, stranamente, eppure gli parve, d'una ruota e d'un qualche primato, di poeti tedeschi e fran-

cesi. Sarà per questo pensò, e non s'accorgeva dello sguardo sornione del gatto: «Lei ha avuto un grande privilegio... gli disse, - quello di vedere le sue radici, che, ci pensi, magari un giorno riuscirà a far crescere». Il gatto ormai quasi lupo, scomparve veloce verso i giardini di piazza Mazzini, dove Q lo sentì miagolare per un po'. D'improvviso Q si svegliò: Tommaso nero come la pece vagava sul suo letto, dominatore assoluto, miagolando. Ancora scosso dal sogno, Q si levò e andò alla finestra. La mattina era d'uno splendido azzurro. Il sole aranciava tenue qualche sparsa nuvola. I tetti delle case, ancora cupi, erano umidi della notte. L'aria fresca del mattino entrò nella stanza. Q sorrise carezzando il suo nero gatto che lo ricambiò, furbetto, con uno sguardo d'intesa, non più domestica compagnia, ma complice ineffabile delle sue tenui speranze.

TELEROMA 56 Ore 7 Transformers, 7.40 I cavalieri dello zodiaco, 7.20 Albertone, 8.05 Rubriche del mattino...

TELELAZIO Ore 7 Cartoni animati, 12.05 Vetrina di gioie, 14.05 Cartoni animati, 16.15 Ti «Un ragazzo come noi»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, E.D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino 11.30 Film «Possession», 13.30 Film «Passione selvaggia»...

TELETEVERE Ore 13.30 Cartoni animati, 14.30 Speciale teatro, 15.45 Pianella sport 18 Calcio espresso...

TRE Ore 10.30 Cartoni, 11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni, 14.15 In casa Lawrence...

PRIME VISIONI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANCHETTA, CIAK, COLADRIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns: Name, Time, Description. Includes QUINRALE, QUINIRNETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO - LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANCHETTA, CIAK, COLADRIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

PROSA

Accademia di Arte Drammatica Pietro Sharoff (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel 4873199-7472855) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione...

MUSICA CLASSICA E DANZA

Accademia Filarmónica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234692) La stagione 1992-93 si inaugura martedì 29 settembre...

F & F MUSICA

Parioli (via Giosue Borsi, 20 - Tel 8083523) Riposo. Salta Baldini (piazza Campitelli, 9) Riposo.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI

Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani (Via Pisino, 24 - Tel 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANCHETTA, CIAK, COLADRIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

CINECLUB

Table with columns: Name, Time, Description. Includes AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Name, Time, Description. Includes BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANCHETTA, CIAK, COLADRIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

ARENE

Table with columns: Name, Time, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, ARENA LUCCIOLA, ARENA CORALLO, CINEPORTO, FESTA DELL'UNITA' OFFICINA FILM, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

La Federazione Pds di Roma. Il pullman per la Festa dell'Unità nazionale di Reggio Emilia partirà venerdì alle ore 23.30 dall'area della Festa cittadina dell'Unità al Campo Boario presso il Palco Centrale (dietro l'ufficio direzione). I compagni che intendono partecipare possono prenotare allo stand del partito all'interno della Festa o telefonando al 5759924. Il costo è di L. 26.000 e persona.

La Direzione federale è convocata lunedì 14 settembre alle ore 15 presso la Sezione «Enti Locali» (via S. Angelo in Peschiera, 35/A).

OgG: Assetti del gruppo capitolino

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

ROMA CIRCOSCRIZIONE giornale di informazione democratica. Tutti i cittadini che vogliono segnalare notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma CircoScrizione» via di Montevideo, 74 - 00152 Roma o chiamare al numero 58 83 370 e fax 58 26 242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dei seguenti comuni, da cui cominceremo ad occuparci da settembre nei numeri delle circoscrizioni: S. Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (interale ex XIV), Anguillara Sabazia, Terracina, Campagnano, Formello, Scazzano, Riano, Capua, Mordano, Fiano Romano, Rignano Flaminio (XX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Campano, Frascati, Marino, Albano, Anagni, Genzano, Volturno, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lanuvio (Castelli romani), Palatino, Zagarolo, S. Cesario, Colonna, Valmontone e Colferro (VIII), Tivoli e Guidonia (VI) Mentana, Monsuero e Piumazzo (I-VI). Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

Serie A Seconda giornata

Milanello ore 12: Berlusconi chiama a rapporto i giocatori dopo le ultime polemiche. Poche parole, ma sufficienti a ribadire i suoi concetti: «Chi vuole andare via, vada pure» Poi annuncia che non farà pressioni per il quarto straniero

Con me o contro di me



Tutto esaurito sul mare Adriatico

L'hanno chiamata la giornata dei peones, la rivolta degli umili, la domenica dei piccoli, e via andate. Certo, la prima domenica del campionato d'serie A lasciò alle spalle una serie di incredibili sorprese, con le big in difficoltà più o meno serie al cospetto di avversari già battuti a parole.

Nel Milan lacerato dalle polemiche, interviene il presidente Silvio Berlusconi. I patti erano chiari: stare al Milan conviene a tutti. Chi non è d'accordo, comunque, può andar via. «L'ho detto anche a Gullit, ma non ha posto obiezioni». Sulla nazionale: «Avevo ragione io a proporre il blocco del Milan. Se mi avessero ascoltato, ora avremmo un mondiale in più».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

CARNAGO. Quattro parole molto chiare: chi vuol andare, vada. Silvio Berlusconi, dopo una settimana di sussulti e grida di alcuni giocatori (Papin e Gullit) poco sintonizzati sulla linea della rotazione continua, è intervenuto drasticamente ribadendo le posizioni della società. O con me o contro di me. «Credo che convenga a tutti giocare in una squadra come il Milan. Ne ho parlato con i giocatori e mi son sembrati

convinti. Spero che ci sia questa adesione anche da parte di Gullit. Nel caso contrario, nel pieno rispetto reciproco, siamo disposti a dare una mano al giocatore per trovare una nuova soluzione. Gullit, come gli altri, non ha comunque posto nessuna obiezione. Mi sembra quindi che sia d'accordo». Nel giorno in cui Capello lascia ancora Gullit e Papin in tribuna, il presidente rossonero

riporta l'ordine a Milanello ricordando che disordine non c'è mai stato e che il suo unico scopo è quello di fare il punto della situazione con la squadra a proposito di certi personali atteggiamenti e di certe scelte che la società ha fatto fin dall'inizio della stagione». Berlusconi, in tutta blu e scarpe da jogging, ha ricordato ai giocatori che tutte le scelte sono state fatte con il loro consenso. Una squadra che vuol sempre essere protagonista, deve poter contare su una rosa molto ampia. Lo abbiamo capito nelle stagioni passate e, visto che l'unico vantaggio dell'invecchiare è quello di accumulare esperienza, non vogliamo più ripetere certi errori. Da qui a Natale giocheremo ogni tre giorni, in più dobbiamo dare 14-15 giocatori alle nazionali. Servono quindi tutti anche se va precisato che non era nei

nostri programmi disporre di 22 giocatori. Qualcuno, per non perderlo, l'abbiamo dovuto bloccare subito come Savicevic. Di stranieri, oltre ai tre olandesi, ci sarebbe bastato Papin. Boban doveva passare al Marsiglia, ma ha preferito rimanere e lo abbiamo accettato». «Stare al Milan - ha proseguito Berlusconi - è un vantaggio per tutti. In ogni senso: premi, sponsor, pubblicità. Chi gioca nel Milan, poi, ha anche la possibilità di rifugiarsi grazie a questo continuo ricambio. Per dei giocatori di 30 anni è un bel vantaggio. L'unica contrindicazione è quella, ogni tanto, di dover stare in tribuna. Ma può essere anche utile. Guardiamo De Napoli: ora è completamente recuperato. Ma quale altra squadra lo avrebbe aspettato per così tanto tempo? Idem per Simone.

Qui al Milan c'è poi una grandissima possibilità di giocare. Facciamo un esempio con un'altra squadra, non so la Sampdoria, non più presente nelle Coppe. Beh, i suoi giocatori non faranno più di 34 partite, e tutte in campionato. Questa insomma è la situazione che ho esposto ai giocatori. Tutti si sono dichiarati d'accordo su questa linea. Ripeto, comunque, che sono a disposizione nel caso qualcuno non si trovasse più a suo agio». Tutti d'accordo, allora? pare di sì. Lo stesso Gullit non ha voluto far più alcun accenno. Papin, contentissimo per l'arrivo dei figli, ha avitato qualsiasi commento. Dopo aver ricordato che a nessuno, neppure a Savicevic, è stata promessa la maglia di titolare, Berlusconi ha parlato della nazionale. «Ora, dopo la partita con l'Olanda, tutti sono



Silvio Berlusconi scuro in volto. A casa non vuole polemiche

contenti. Ma se m'avessero detto retta un paio d'anni fa, adesso avremmo tanto spettacolo e un mondiale in più. Positano il blocco del Milan in nazionale era giusto perché i giocatori rossoneri avevano già una mentalità offensiva e portato allo spettacolo. Mi fa piacere poi che le scelte di Sacchi siano cadute su giocatori come Baggio, Vialli e Casiraghi, tre talenti che abbiamo cercato di portare al Milan».

«Non abbiamo fatto pressioni per il quarto straniero. Anzi, siccome disponevamo dei migliori giocatori italiani, forse ci conveniva lasciar così la situazione. Sì, ci andrebbe bene un quarto straniero da poter mettere come ricambio in panchina, ma non faremo pressione né con Matarese né con Nizola. Il vero problema è quello di dare la libertà a una squadra di mettere in panchina chi vuole».

Papin Una domenica a spasso con i figli

CARNAGO. Niente da fare: fedele al principio (berlusconiano) della continua rotazione, Gullit e Papin andranno in tribuna anche oggi a Pescara. In campo Eranio e Savicevic. Dietro anche Donadoni (al posto di Albertini). In forse Baresi. Fabio Capello, dopo una settimana di polemiche, tira dritto per la sua strada. «Voglio forze fresche, così controllo nella mia tabella i minuti effettivi di gioco. Chi supera un certo limite, prende poi una pausa. Tranne qualche ruolo dove non c'è il ricambio automatico, il discorso vale per tutti. Papin? Già ho parlato è un ragazzo molto intelligente e, soprattutto, ha capito la nuova mentalità di questa squadra. Sono contento». Papin ieri pomeriggio, al di là delle scelte tecniche di Capello, era anche assai contento per l'arrivo a Milano dei due figli, William-Christopher (7 anni) e Merry (5) avuti dalla prima moglie, Françoise, dalla quale si è separato 3 anni fa dopo un matrimonio di 10 anni. Accompagnati dalla madre, sono i due figli sono arrivati venerdì a Milano. Papin, che si è riposato, se li è portati in giro per tutta la città.

L'attaccante laziale promette i due punti coi viola e dice la sua sui fatti di Tangentopoli Per far gol e spettacolo, Signori si nasce «Corro, segno, penso e lodo Di Pietro»



Giuseppe Signori, 24 anni, è alla sua prima stagione nella Lazio

Dalla provincia alla città Giuseppe Signori non cambia. Continua a segnare, continua a convincere. Con la doppietta di domenica scorsa alla Samp ha già conquistato un pezzetto di cuore nei tifosi laziali. Non far rimpiangere Ruben Sosa, ecco l'obiettivo. Signori parla anche di soldi e politica. Di Pietro? «Un uomo coraggioso. Non è comunque solo, anche al Sud si sta muovendo qualcosa».

LORENZO BRIANI

ROMA. Far dimenticare Ruben Sosa a suon di gol. Ecco il compito di Giuseppe Signori, la nuova punta di diamante dell'attacco della Lazio. Con la doppietta di domenica scorsa alla Sampdoria ha già conquistato un pezzetto di cuore ai tifosi biancocelesti. Oggi sarà l'«osservato speciale». Da lui, i tifosi si aspettano molto, visto, tra l'altro, il biglietto da visita che ha lasciato nelle mani di Pagliuca. «Questo mi spinge a dare il massimo», dice Signori - Roma è una città molto diversa da Foggia, più vivibile, più dispersiva. In Puglia venivo riconosciuto in ogni angolo delle strade, qui, si può tranquillamente girare per il centro che nessun cacciatore di autografi ti aggredisce. Questo dà tranquillità, non mette ansia». Oggi, sullo scenario dello stadio Olimpico, la Lazio farà la sua «prima» davanti al pubblico amico. Nell'altra metà del campo ci sarà la Fiorentina dei vari Batistuta, Effenberg, Laudrup e Balano. «Già, Balano continua Signori -, con lui ho passato una stagione splendida. È un giocatore di gran classe, rapidissimo. Gli augurerò di

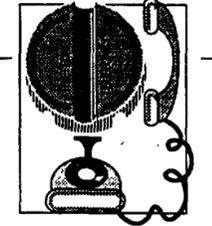
segnare una valanga di gol ma a partire dalla 3ª giornata. Per noi, i due punti in palio oggi sono molto importanti, non possiamo permetterci di sbagliare. Ho rubato il posto in nazionale a «Ciccio» Baiardo? Ma non scherziamo. Abbiamo delle caratteristiche differenti. Lui, nel giro azzurro è entrato prima di me, poi, ne è uscito e sono arrivato io ma questo non vuol dire proprio nulla». Nel clan biancoazzurro sembra che dall'alto siano venute disposizioni chiare ed esplicite: invitare le genti allo stadio. Così sia Ze che Giuseppe Signori ripetono il solito refrain: «Abbiamo bisogno dell'appoggio del pubblico. Nelle gare di precampionato lo stadio era semideserto, adesso arrivano gli incontri con i due punti in palio e vedere l'Olimpico vuoto non fa certo piacere. Vederci giocare ne vale davvero la pena». Trentamila abbonati, per Cragnotti, sono pochi, ecco il perché di questi appelli al mondo del pubblico biancoceleste. Il pozzo dei danari, ecco cosa rappresenta il calcio. «È vero, noi calciatori guadagniamo

molto. Ma per arrivare alle cifre a nove zeri bisogna sudare molto sin dall'inizio. Vengono ripagati tutti i sacrifici, gli sforzi fatti ad inizio carriera dove lo stipendio è spesso inferiore a quello di un manovale». E intanto, tra soldi, sponsorizzazioni e popolarità, proprio i calciatori sono quelli che fanno notizia anche per la loro ignoranza. «Nel nostro mondo i colti sono davvero pochi. Negli altri sport si vedono atleti forbiti, capaci di tenere in piedi qualsiasi conversazione. Da noi, invece, no. Rispetto ad alcuni anni fa, comunque, la situazione è migliorata. Negli ultimi tempi tutti sono più attenti a quello che dicono, prima di aprire la bocca mettono in funzione il cervello. Le cause? Sarà ridicolo, ma pur di non finire su "Mai dire gol" si fa attenzione a quello che viene detto».

Attenzione specialmente a parlare d'altro, a non sconfinare su terreni scivolosi come la politica: «La politica, nel calcio, c'entra davvero poco. Non se ne parla quasi mai. Di Tangentopoli, invece, sì. Stimo Di Pietro, è un magistrato coraggioso che ha saputo tirare fuori la verità. È inutile nascondersi, le tangenti ci sono da sempre. Di Pietro, comunque, non è solo. In Calabria, per esempio, sono finiti in carcere diversi personaggi per malaffare. Coraggioso anche quel magistrato di Reggio, ha dimostrato che anche al Sud si possono fare le cose come al Nord. Il guaio è che a finire in galera sono i pesci piccoli. I vari ministri e sottosegretari rimangono in giro, liberi».

LA TELEFONATA

Galeone «Non mi sento a Fort Alamo»



Pronto, Galeone, oggi Pescara torna a ospitare la serie A: non capivamo, sempre con lei alla guida, dal 16 giugno '89. C'è il Milan, una festa difficile.

Credo proprio di sì, da qualunque parte lo guardi, il Milan è una macchina perfetta.

Pescara come un «fortino», allora, e poi sperare...

Macché Fort Alamo, non ho l'idea del football e la porto avanti. Niente barricate, non servono.

Si spieghi.

Il Milan ha tante e tali possibilità, campionissimi, miliardi, aiuti arbitrali, che prima o poi gol te lo fa sempre. Buttare via la palla, difendersi soltanto non servirebbe; allora giochiamoci questa partita, sapendo che al 99% la vinceranno loro.

Quali una resa anticipata...

Ma no, la vita continua, anzi la partita deve ancora ancora incominciare: il Foggia dal Milan ha preso un gol, magari non ne prendiamo di più, oggi l'importante è divertirsi.

Avete studiato una tattica particolare?

Il nostro sabato pomeriggio comincia con l'inaugurazione del nuovo negozio di abbigliamento di Bivi: andiamo lì a salutarlo e speriamo di portargli fortuna.

Ma sarete galvanizzati dalla vittoria di Roma: e poi avete sempre alle spalle una brillante promozione in serie A.

Lasciamo stare il campionato di B, è talmente ridicolo, una differenza abissale dalla serie A. Sono salite 4 squadre che l'anno prima avevano rischiato di finire in C, e che non si erano neppure rinnovate.

Come sta Baka Silakovic, il suo straniero preferito?

È un po' invecchiato, il campionato francese è poca cosa e ti arrugginisce. Si riprenderà, uno con la sua classe ce la fa sempre.

Il suo Pescara: la salvezza è raggiungibile?

Impresa dura, ma ce la giochiamo come sempre.

Galeone, questi ultimi anni dolcissimi l'hanno cambiata? Speriamo di no: mi son serviti per riconoscere gli amici veri e per capire un mucchio di altre belle cose.

Francesco Zucchini

Andria Il presidente Fuzio preso a fucilate

ANDRIA (Bari). Due o tre colpi di fucile da caccia sono stati esplosi nella tarda serata di giovedì contro il presidente della società sportiva Fidelis Andria, la squadra di calcio promossa in serie B proprio in questa stagione. Giuseppe Fuzio, 38 anni, imprenditore edile, stava rientrando a casa a bordo della sua Mercedes 300 quando la vettura è stata colpita nella parte posteriore. L'imprenditore è rimasto illeso. Fuzio ha denunciato alla polizia di aver sentito alcuni spari mentre rientrava nella propria villa nelle campagne alla periferia di Andria e di aver pensato che, nonostante il buio, qualche braccante fosse ancora a caccia. Una volta arrivato a casa si è però accorto dei buchi procurati dai pallini nelle lamierie della vettura. Le indagini sull'accaduto sono state avviate dalla polizia e dai carabinieri, che stanno seguendo varie piste tra cui anche quella dell'intimidazione a fini di estorsione. In passato un attentato dinamitardo è stato compiuto in uno dei cantieri dell'impresa edile dei fratelli Fuzio. Non sono confermate le illazioni di parte della tifoseria andriese che collega l'attentato-avvertimento al derby del sud che si disputa oggi tra Cosenza e Andria. Le due squadre sono anche appaite in classifica: hanno entrambe un punto conquistato nella prima giornata di campionato, domenica scorsa.

Table with 10 columns representing football teams: ANCONA-SAMPDORIA, BRESCIA-TORINO, FOGGIA-NAPOLI, GENOA-ROMA, INTER-CAGLIARI, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, JUVENTUS-ATALANTA, LAZIO-FIORENTINA, PARMA-UDINESE, PESCARA-MILAN, PROSSIMO TURNO. Each column lists players, scorers, and match details.

Formula 1 Gran premio d'Italia

Mansell ancora più veloce partirà in pole position davanti a Senna Alesi resiste in terza posizione, miglior prestazione stagionale «Mi sembra un bel passo avanti, la gente potrà divertirsi di nuovo» Patrese si lamenta e accusa la sua scuderia: «La Williams mi boicotta»

La terapia Ferrari

Nigel Mansell conquista a Monza la ventottesima pole position della carriera. La griglia di partenza vede alle sue spalle Senna e un Alesi gasatissimo per il buon recupero della Ferrari. Arrabbiato nero invece Patrese. Se la prende con la Williams. Il materiale migliore, a quanto pare, è sempre riservato al collega inglese. Anche ieri, nonostante il sole, poco pubblico sulle tribune dell'autodromo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER GUAGNELI ■ MONZA. Sempre e solo Nigel Mansell. Il pilota inglese della Williams guadagna la ventottesima pole position di carriera, affianca nella speciale classifica Manuel Fangio (in testa c'è comunque Senna con 61 pole) e progetta di raggiungere quota 30 nella graduatoria di successi nei gran premi. Obiettivamente è difficile trovare un avversario che possa tenergli testa nella gara odierna. Il gran premio di Monza è una corsa lunga, difficile, tormentata. Disegnata per monoposto robuste, veloci, perfette nella messa a punto. Dunque per la Williams. E per Mansell. Perché non Patrese? Molto semplice: il pilota padovano, che ha già firmato per la Benetton, nella scuderia inglese non è mai stato trattato alla pari di Mansell. Il materiale tecnico migliore o più sicuro è andato sempre al pilota inglese. Patrese non lo ammette, ma

tato di migliorare il tempo del primo turno, ma il motore da qualifica non era «potente» come quello di venerdì. E non c'è stato nulla da fare. Alesi, col «muletto», è stato protagonista di uno spettacolare fuori pista, risolto fortunatamente senza alcuna conseguenza fisica. «Fino a due settimane fa - spiega Alesi - navigavamo oltre il sesto posto. Adesso siamo terzi. Mi sembra un bel passo avanti. Abbiamo fatto il massimo tornando competitivi. E il pubblico ha risposto a divertirsi e ad applaudirci. Non è poco. I motori sono più potenti. Il telaio è stato sviluppato bene. Per ora può bastare». L'ingegner Postlethwaite avvia una sottile polemica, destinazione, forse, Williams: «Ora giochiamo ad armi pari perché non ci son più le benzine truccate». Poi passa ad argomenti tecnici: «Col cambio trasversale ho notato miglioramenti. A questo punto il gap nei confronti della Williams è diminuito». E in gara tutto può succedere. Nei box del cavallino nessuno azzarda previsioni, ma tutti sognano una gara d'avanguardia e un podio. Anche ieri il numero degli spettatori è rimasto sotto le 30mila unità. Gli organizzatori sperano che per la gara arrivi 80mila persone. Ma il bilancio del week end monzese rimarrà comunque negativo.

CIRCUITO DI MONZA GRAN PREMIO D'ITALIA in TV su Italia 1 ore 15. Includes track diagram, length 5.800 metri, and a grid of starting positions with driver names and times.



Jean Alesi, per lui una seconda fila che fa felice Niki Lauda

Niki Lauda consigliere di Maranello Primi sorrisi dopo giorni amari

«Non chiedeteci miracoli, siamo ancora in officina»

Tra i box di Monza ancora aleggia la soddisfazione per la grande prova della Ferrari di Alesi. È il momento d'oro delle «rosse»? Niki Lauda, seppure visibilmente soddisfatto, getta acqua sui facili entusiasmi. «Il motore gira bene... è diminuita la differenza tra Ferrari e Williams... ma l'auto vincente sarà pronta per il '93». A Monza, dunque, niente podio? «È una gara lunga e dura. Tutto può accadere».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROSSELLA DALLO ■ MONZA. Cortese e disponibile come sempre, Niki Lauda ci accoglie ai box Ferrari anche se mancano meno di quindici minuti alle prove cronometrate della seconda giornata, decisa per migliorare il già splendido tempo ottenuto venerdì dalla prima guida Ferrari, Jean Alesi, in 1'22.976. Il momento non è molto favorevole sia per la tensione dell'attesa, sia perché un'ora prima proprio Alesi è entrato in «contatto» con la Minardi di Christian Fittipaldi. Il francese fortunatamente girava col «muletto». La velocissima F92AT è ancora nel box. Lauda sorride. Comunque vadano le cose, il terzo posto sulla griglia di partenza per la Ferrari è difficilmente scalzabile. Un'ora dopo arriva la conferma. Tutto tranquillo, possiamo sperare nel miracolo? L'austriaco, richiamato in Ferrari come «consulente tecnico» ma per alcuni dell'ambiente artefice dei miglioramenti sulla «rossa», la sa troppo lunga sui gran premi e sui bolidi di Formula 1 per accendere facili entusiasmi. Siamo a Monza, il circuito più stimolante del Circo di FI ma anche il più insidioso e temuto. Lauda in tutta la sua smagliante carriera di pilota - tre titoli mondiali nel 1975, 1977 con i colori di Maranello e nel 1984 con la McLaren Porsche; e 15 G.P. solo contando le vittorie con la Ferrari 312T e T2 - su questa pista ha dovuto attendere anni prima di imporsi: nel 1978 su Brabham Alfa, due anni dopo il terribile incidente al Nurburgring che lo lasciò sfuggito; e nel 1984 sulla McLaren-Porsche con la quale fa il tridirdato. Allora, signor Lauda, potremo vedere la Ferrari sul podio? Il tempo, quello meteorologico, è migliorato. Speriamo che sia la volta buona. La gara di

Gran ballo di piloti: Prost torna, un ciclone per tutti Il volante come roulette Trattative, veti e ricatti

Impazza il mercato dei piloti. C'è una gran sarabanda attorno alla Williams. Prost, che ha già firmato, non gradirebbe come compagno né Senna né Mansell. L'inglese allora potrebbe trasferirsi alla McLaren. Oppure starebbe fermo per un anno, ieri nel paddock di Monza s'è assistito ad un turbinio di incontri. Sicura, intanto, la partenza di Capelli dalla Ferrari. Andrà alla Scuderia Italia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ■ MONZA. Tre campioni del mondo cercano la Williams. Impazza il mercato piloti e ogni giorno escono voci e illusioni che si concentrano principalmente sulla scuderia inglese vincitrice del titolo iridato. Alain Prost, spinto dalla Renault e dalla Elf, dopo un anno di stop ha firmato sette mesi fa un accordo con Frank Williams. Fin qui tutto bene. I problemi sono sorti quando l'ex ferrarista ha iniziato a porre veti. Non vuole Senna (che lascia la McLaren) come compagno e non gradirebbe neppure Mansell. Williams s'è trovato a disagio, soprattutto perché sarebbe imbarazzante scaricare il pilota che in questa stagione ha spopolato stravin-

90 minuti di stress ad alta velocità. Includes technical details about driver stress, car components like the seat and steering wheel, and performance metrics.

Prost è stato visto lasciare l'autodromo con Ron Dennis. Ritorno di fiamma nei confronti della McLaren? Difficile. La vicenda è sempre più intricata. L'ipotesi più accreditata al momento pare questa: Prost e Senna alla Williams con Mansell a far coppia con Michael Andretti alla McLaren ancora orfana di motori (saranno i Ford?) Benetton e Ferrari inve-

Sicurezza in pista Identikit degli «angeli custodi»

MONZA. Una giornata di gloria, tre anni fa. Poi il silenzio. Il ritorno all'anonimato, a un lavoro preciso e professionale svolto dietro le quinte. O meglio ai bordi dei circuiti automobilistici d'Italia e di Spagna. Sono i «leoni della Ceas», gli uomini dell'antincendio. Imola 1989, Gran Premio di San Marino: Berger su Ferrari (a cui ritorna la prossima stagione, ndr) è protagonista di un pauroso incidente. La «rossa» sbanda, esce di pista, si schianta contro la protezione. Dal momento dell'urto al salvataggio del pilota passano solo 23 secondi. In 14 secondi, un battito di ciglia, gli uomini della Ceas accorrono, spengono l'incendio, estraggono Berger dall'abitacolo. Se è salvo e senza ustioni lo deve a loro. A questi volontari - percepiscono solo un risicuto rimborso spese - che prendono le ferie per essere sempre presenti su tutti i circuiti dove si disputano manifestazioni motoristiche, pronti a intervenire. La scuderia Ferrari e lo stesso Berger hanno trovato modo di ringraziarli pubblicamente. Ma di solito nessuno ha parole di elogio per il loro prezioso la-

In Turkmenistan, durante il rally Parigi-Pechino, l'auto dell'esploratore è uscita di strada È stato trasportato a Milano e ricoverato al S. Raffaele in condizioni disperate

Incidente al raid, Fogar gravissimo

ROMA. Ambrogio Fogar, il protagonista di tante spedizioni, esplorazioni azzardate e spettacolari e di sport di avventura, è rimasto ieri vittima di un grave incidente nel corso dell'ottava tappa del rally Parigi-Mosca-Pechino. La Land-Lover su cui si trovava Fogar, e guidata da un altro italiano, Giacomo Vistora, è uscita di strada mentre affrontava due irte colline al chilometro 110 della tappa di ieri. L'esploratore è stato sbalzato fuori dopo aver sfondato il vetro anteriore, e subito è apparso chiaro che le condizioni di Fogar erano gravissime. «Arresto cardiaco», diagnosticava un medico, il quale solo dopo «lunghi sforzi» riusciva a riattivare il battito del suo cuore. E mentre Vistora, il pilota del mezzo, riprendeva nonostante la gravità dell'incidente la gara, per Fogar iniziava un'altra corsa: in macchina



Una recente immagine di Ambrogio Fogar nel corso di uno dei suoi viaggi

Tennis, Open Usa Semifinale maschile: Chang prova la rimonta ma la spunta Edberg

NEW YORK. La famiglia Chang riempie due interi box ai bordi della tribuna. Le partite del piccolo Michael continuano ad essere un prodotto dell'artigianato familiare cinese. Michael ha rivelato che la forza gli viene dalle ali di pollo che cucina mamma Betsy, la serenità dalla Bibbia, ma anche dal libro dei conti bancari che tiene il babbo. Il fratello gli fa da sparring, la sorella della mamma si preoccupa delle banane che lui porta in campo e consuma tra un riposo e l'altro. Ma qualcosa è andato storto: ieri contro Edberg, tale da farlo precipitare da un vantaggio di 4-2 nel quinto ad un 4-6 che ha riportato in finale degli Usa Open lo svedese, campione uscente. Nel mondo del tennis tutti sanno che alcuni giocatori più passa il tempo più diventano pericolosi. Chang è uno di questi e il suo timer scatta di solito dopo le quattro ore di gioco. Insomma, perso il quarto, nessuno dava più favorito

LOTTO UNA BUONA REGOLA

37° ESTRAZIONE (12 settembre 1992). Includes lottery numbers for various regions and a table of winning combinations with prize amounts.